



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

377<sup>a</sup> seduta pubblica  
giovedì 15 gennaio 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi della vice presidente Lanzillotta,  
del vice presidente Gasparri  
e della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-88

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 89-108

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 109-148

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 6
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) .....	5
CIAMPOLILLO (M5S) .....	6
Verifiche del numero legale .....	5

<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....	6
---	---

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtoned ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

**(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati**

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

LANZILLOTTA (SCpI) .....	7, 8
CANDIANI (LN-Aut) .....	11
DE PETRIS (Misto-SEL) .....	17, 21
* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC)) .....	22, 26

PUGLIA (M5S) .....	Pag. 27, 28, 29
BRUNO (FI-PdL XVII) .....	29

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	33
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:

TONINI (PD) .....	33
AIROLA (M5S) .....	39, 44
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento .....	39, 43
CRIMI (M5S) .....	44, 45
DIVINA (LN-Aut) .....	46, 47
DE CRISTOFARO (Misto-SEL) .....	48
GAETTI (M5S) .....	51

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE .....	51
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:

PRESIDENTE .....	51
CRIMI (M5S) .....	52, 53, 54 e passim
BRUNO (FI-PdL XVII) .....	53
TONINI (PD) .....	55, 56
AIROLA (M5S) .....	55, 56, 57
MUSSINI (Misto-MovX) .....	57
BULGARELLI (M5S) .....	55, 57, 58
CUOMO (PD) .....	58
DE PETRIS (Misto-SEL) .....	59, 60, 61 e passim
SANTANGELO (M5S) .....	56, 64
CAMPANELLA (Misto-ILC) .....	65
URAS (Misto-SEL) .....	68
DE CRISTOFARO (Misto-SEL) .....	70, 74
CERVellini (Misto-SEL) .....	75
ENDRIZZI (M5S) .....	62, 77
FINOCCHIARO (PD) .....	77, 78, 83

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MAURO Mario ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . . . . .	Pag. 81	<b>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	Pag. 118
CASTALDI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	82, 83		
RICCHIUTI ( <i>PD</i> ) . . . . .	83		
ROSSI Maurizio ( <i>Misto-LC</i> ) . . . . .	84		
<b>INTERROGAZIONI</b>		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	118
<b>Per lo svolgimento in Commissione:</b>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
PRESIDENTE . . . . .	87	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	118
BLUNDO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	87	Mozioni . . . . .	119
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 19 GENNAIO 2015</b> . . . . .	88	Interpellanze . . . . .	121
		Interrogazioni . . . . .	124
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	136
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1385</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	147
Articolo 1 . . . . .	89	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i> . . . . .	148
<i>ALLEGATO B</i>			
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	109	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

*AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

#### Sul processo verbale

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

CIAMPOLILLO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, devo comunicare a tutta l'Assemblea che il senatore Milo questa mattina è arrivato e ha inserito la sua scheda e la scheda del senatore Falanga votando per entrambi. Questa è una cosa vergognosa e va sanzionata immediatamente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa è truffa, Presidente. Il senatore Milo ha votato anche per il senatore Falanga. (*Commenti dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

Chiedo per favore di prendere provvedimenti; la Presidenza deve intervenire perché è un fatto di una gravità inaudita. Faccia togliere cortesemente la scheda del senatore Falanga.

PRESIDENTE. Dispongo l'immediato ritiro della tessera del senatore Falanga che non risulta allo stato presente.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Save-*

*rio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)*

**(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati**

*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,38)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri, e 1449.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*Scpl*). Signor Presidente, mi scuso fin d'ora per il tono di voce.

PRESIDENTE. I colleghi magari contribuiranno con un po' di silenzio.

LANZILLOTTA (*Scpl*). Non pretendo tanto, Presidente.

Colleghi, siamo quasi arrivati alla conclusione di un lungo dibattito, che ha sicuramente arricchito in tutti noi la consapevolezza dei punti critici di una riforma, il cui impianto rappresenta, tuttavia, a mio avviso, un punto di equilibrio accettabile tra gli obiettivi fondamentali che un sistema elettorale deve garantire, ovvero il bilanciamento tra un ragionevole livello di rappresentatività delle forze politiche e l'esigenza primaria della stabilità delle maggioranze e, di conseguenza, della governabilità del Paese. (*Brusio*).

Presidente, io non riesco a parlare ad alta voce.

PRESIDENTE. Colleghi, sfortunatamente la senatrice ha avuto un calo di voce. Chi non è interessato può uscire e lasciare intervenire la collega.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Assolutamente sì.

Dicevo, l'esigenza primaria della stabilità delle maggioranze e di conseguenza della governabilità del Paese secondo principi di coerenza, di efficienza e di tempestività; esigenze che, se non soddisfatte, come non soddisfatte o solo molto parzialmente soddisfatte sono state nell'ultimo quindicennio, delegittimano le istituzioni democratiche, che ai cittadini non appaiono più in grado di dare risposte e soluzioni adeguate alla complessità dei fenomeni sociali ed economici della nostra epoca.

A mio avviso, è proprio in questa inadeguatezza che sta l'origine vera della delegittimazione delle istituzioni, della loro distanza dai cittadini, del calo della partecipazione alla vita politica. Ma è anche chiaro, d'altra parte, che l'esigenza di un'ampia rappresentatività è oggi resa più stringente dalla transizione ad un sistema di bicameralismo differenziato, nel quale alla sola Camera saranno affidate funzioni di indirizzo politico e di garanzia.

Di questo problema dovrà farsi carico non solo la legge elettorale, quanto innanzitutto la riforma costituzionale, come abbiamo avuto modo di segnalare anche nel corso della discussione qui in Senato. Proprio per questa ragione, ci auguriamo che il testo che sarà licenziato dalla Camera corregga in alcuni punti chiave il testo già approvato da questo ramo del Parlamento, di cui avevamo già segnalato la problematicità: ad esempio, i *quorum* per l'elezione delle istituzioni di garanzia, a cominciare da quella del Capo dello Stato.

Se non si vuole andare incontro all'ennesima disillusione, promettendo riforme salvifiche che poi, alla prova dei fatti, si rivelano non produttive degli effetti attesi; se non si vuole determinare nell'opinione pubblica una sorta di scettico disincanto nei confronti delle riforme (pensiamo solo alle meraviglie annunciate dalla riforma federalista o alle ricorrenti riforme epocali della pubblica amministrazione); se si vuole evitare questo effetto *boomerang*, è necessario avere chiaro che occorrerà, in modo coerente, completare la nuova forma di Governo che deriverà dal ballottaggio tra i *leader*, che questa riforma introduce. Un ballottaggio che comporterà di fatto una sorta di elezione diretta del *Premier* (modello sindaci, per intenderci), senza però avere il sistema di pesi e contrappesi che questo nuovo modello richiederebbe. Il rischio, in assenza di un adeguato intervento sulla forma di Governo, è di una quasi impossibile convivenza tra una forma di Governo parlamentare ed una semipresidenzialistica, e non potrà che essere la Costituzione la sede per superare questo improbabile dualismo.

Bisognerà anche agire subito sul Regolamento della Camera, per evitare che, come giustamente teme il collega Sposetti, le liste in lizza siano di fatto delle coalizioni mascherate che si scompongono subito dopo le elezioni, riproducendo frammentazione e poteri di interdizione; fermo restando che nessuna regola potrà ovviamente far venire meno – io dico per fortuna – la dialettica anche forte all'interno di uno stesso partito.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi su alcune delle obiezioni avanzate nel corso del dibattito e poi su alcuni punti che mi paiono ancora non ri-



solti appropriatamente. Innanzitutto è stata più volte evocata la fretteolosità che la maggioranza ha impresso alla discussione. È però, a mio avviso, davvero paradossale che ciò avvenga nei giorni in cui il presidente Napolitano decide di interrompere il suo secondo mandato, assunto con grande sacrificio e altrettanto senso di responsabilità, in nome dell'impegno della gran parte delle forze politiche a procedere rapidamente all'approvazione delle riforme costituzionali e di quella elettorale.

Si tratta di un percorso che, dopo la prima accelerazione impressa proprio dal presidente Napolitano con la commissione dei saggi, poi inutilmente ripresa dal Governo Letta, si è di nuovo arenato sotto la pioggia delle interdizioni, mosse più da interessi di partito o addirittura personali che non da una visione alternativa di un nuovo modello istituzionale capace di modernizzare la Repubblica, di rendere la scelta dei cittadini più trasparente o di riavvicinarli alle istituzioni. Fino a quando questa azione di paralizzante interdizione è stata interrotta dalla sentenza della Corte costituzionale, che ha indicato i punti chiave su cui intervenire per rendere la legge vigente conforme alla Costituzione e dare una bussola al legislatore nella definizione dell'impianto della riforma.

Penso che sarebbe un atto di concreto omaggio e di riconoscimento all'impegno speso dal presidente Napolitano, approvare finalmente in tempi stretti la riforma elettorale al Senato e la riforma costituzionale alla Camera. Credo che il Parlamento glielo debba. Altrimenti, ho l'impressione che tutte le parole spese in questi giorni rischiano di apparire davvero vuote espressioni di circostanza. Condivido inoltre la considerazione svolta da molti colleghi dell'opposizione, secondo cui di fronte all'emergenza delle crisi economiche, le riforme istituzionali non sono una priorità. È vero il contrario: come dimostrano un'amplessima bibliografia e i dati comprati dell'OCSE, il buon funzionamento delle istituzioni è un'indispensabile premessa per favorire la crescita e gli investimenti.

La sentenza della Corte è sicuramente servita a rimettere in moto il processo; ma nel corso della discussione è stata, a mio avviso, impropriamente stiracchiata da tutte le parti, mentre essa circoscrive, come ha ben sottolineato il collega Maran, gli aspetti costituzionalmente rilevanti. Da una parte, la soglia per accedere al premio di sbarramento, che deve rappresentare un ragionevole equilibrio tra la rappresentanza dei voti espressi e la stabilità della maggioranza che esce dalle elezioni (interessi ambedue costituzionalmente rilevanti) e, dall'altra parte, le liste bloccate, troppo lunghe e quindi non idonee a rendere trasparente e consapevole la scelta degli elettori.

Gli altri profili che, in nome della Corte *locuta*, come dicono i giuristi, sono stati tacciati di incostituzionalità, rientrano, a ben guardare, nell'ambito delle scelte politiche circa il modello elettorale e, di conseguenza, circa il sistema politico cui tendere. Così, premio di maggioranza, attribuzione del premio alla lista piuttosto che alla coalizione, ballottaggio con o senza apparentamento, voto di preferenza o lista parzialmente bloccata sono aspetti decisivi in quest'ottica, ma non possono, se le soluzioni non risultano collimanti con la propria idea di forma partita o di assetto

della forma di governo, essere per ciò solo tacciati di incostituzionalità o di attentato alla democrazia. Da una parte, infatti, vi è l'idea di una democrazia capace di esprimere una rappresentanza stabile come interesse primario, una rappresentanza coesa e governante e, per questo, in grado di rispondere ai cittadini del suo operato; dall'altra parte, vi è l'idea che l'esercizio della sovranità democratica possa inverarsi solo attraverso la rappresentanza speculare del voto espresso da ciascun elettore. Si tratta di un'idea che, non solo, di fatto, mette in discussione il carattere democratico di alcune delle più antiche democrazie europee (pensiamo alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna, alla stessa Germania), ma si fonda innanzitutto sull'idea che la crisi progressiva della partecipazione alla vita dei partiti e alle elezioni sia legata all'abbandono delle leggi proporzionali con voto di preferenza (dimenticando peraltro la degenerazione istituzionale e morale che il combinato disposto di questi due elementi aveva prodotto) e non, invece, al crollo dei partiti della Prima Repubblica, determinato dal venir meno della mobilitazione ideologica, dalla corruzione dilagante e dal debito pubblico prodotto da una democrazia bloccata e di conseguenza dal superamento di quel punto di equilibrio dei *trade off* tra efficienza e democrazia che, se superato, rischia di travolgere la democrazia stessa.

La crescente delegittimazione dei partiti, vecchi e nuovi (o talvolta solo apparentemente nuovi), protagonisti della Seconda Repubblica ha prodotto una profonda disillusione nei cittadini, che dopo lo scongelamento dei blocchi si aspettavano un nuovo sistema di alternanza, meccanismi di responsabilità capaci di produrre un rinnovamento profondo e visibile della classe dirigente, per dare non solo soluzioni pratiche, ma innanzitutto una visione, un orizzonte per affrontare il secolo della globalizzazione. Invece, nulla di tutto questo.

E non sarà certo il risorgere del voto di preferenza a ridare ai cittadini la voglia di partecipare alla vita dei partiti e delle istituzioni. Lo dimostrano, d'altra parte, i dati delle elezioni regionali circa il rapporto assai basso tra voto di lista e voto di preferenza, rapporto che si alza nelle zone dove più alta è la propensione al voto di scambio (e non possiamo certo sostenere che nelle elezioni regionali il voto di preferenza abbia elevato la qualità della rappresentanza).

In contraddizione con l'ambizione di restituire lo scettro al popolo attraverso il voto di preferenza è la nostalgia del *Mattarellum* che, al contrario, tra scelta dei candidati nei collegi uninominali e listino bloccato, dava ai partiti il potere assoluto di designazione di tutti gli eletti. Di conseguenza, il *Mattarellum*, che pure, per altre note ragioni, esponeva all'assoluta precarietà maggioranza e Governi, dava unicamente ai partiti la responsabilità di selezionare la classe dirigente e di sottoporla in modo trasparente al giudizio dei cittadini. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Vorrei però infine riflettere su due aspetti che credo debbano essere oggetto di un ulteriore approfondimento: in primo luogo il ballottaggio senza apparentamento, in cui si realizza di fatto una corsa per la *premiership*. In questo caso, però, temo rischierebbe di prodursi una situazione cri-

tica che la Corte ha già censurato, perché il premio di maggioranza, andando a un solo partito che però non ha raggiunto il 40 per cento, potrebbe riprodurre quel livello di irragionevolezza dello scarto tra voti espressi e voti attribuiti al partito del *leader* vincente, che già sono stati oggetto della sentenza del 2014.

L'apparentamento può correggere questo profilo di potenziale incostituzionalità e ampliare la rappresentanza dei partiti apparentati, a patto che però, come si diceva prima, subito si prevedano nei Regolamenti parlamentari meccanismi che impediscano la frammentazione di Gruppi e l'esercizio del potere di coalizione da parte dei piccoli partiti, perché diversamente si produrrebbero i medesimi fenomeni che abbiamo già vissuto. A differenza della legge dei sindaci, infatti, dove la sfiducia al sindaco comporta lo scioglimento del consiglio comunale, qui si avrebbe la possibilità paradossale che una maggioranza divenuta tale grazie alla vittoria del *leader* possa sfiduciare poi il *Premier* senza nessuna conseguenza per gli eletti nei partiti che sono stati trascinati – per così dire – dalla vittoria del *leader*. Dunque il disegno va completato, a mio avviso, con coerenza.

Altro punto che personalmente non mi sento di condividere è quello delle candidature plurime, che a mio avviso contraddicono la ragione che giustifica i capilista, il fatto cioè che la selezione delle candidature è parte della proposta politica di un partito, che se ne assume la responsabilità e può determinare la scelta dell'elettore. La candidatura plurima, tuttavia, non consente questa scelta trasparente e chiara e mette in discussione la lealtà del rapporto tra elettore e partito: ti voto pensando di eleggere il capilista e invece no, esattamente come con le preferenze il mio voto di lista servirà ad eleggere un candidato che non avrei mai scelto, ma che ha maggiore capacità d'incanalare preferenze sul suo nome.

Ritengo tuttavia che questi aspetti, che pure a mio avviso devono essere oggetto di riflessione, non sono tali da mettere in discussione l'obiettivo strategico che con l'approvazione di questa legge, insieme all'approvazione della riforma del bicameralismo, potremo finalmente centrare, cioè sbloccare dopo un quindicennio la riforma delle istituzioni e avviare la loro modernizzazione. (*Applausi dei senatori Maran e Dalla Zuanna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli senatori, non si può non partire innanzitutto dalla ragione per la quale si arriva in modo così tribolato alla discussione e alla futura votazione di questa modifica della legge elettorale. Ricordiamoci che ne abbiamo parlato l'ultima volta qualche giorno prima di Natale alle ore 7,40 del mattino, dopo un'intera notte trascorsa per approvare il disegno di legge di stabilità proposto dal Governo, in una circostanza che non definirei diversamente se non paradossale. Un'estrema premura ha portato a interrompere i lavori di Commissione, già ben impostati, togliendo la responsabilità al relatore (e in questo caso anche al Presidente della stessa Commissione) di concludere

un lavoro che con poco tempo avrebbe però potuto produrre sincronia nelle proposte di maggioranza e opposizione nell'utilità dei cittadini.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 9,55)**

(Segue CANDIANI). Invece, ancora una volta, il desiderio, o quantomeno l'incoscienza, del Governo, del Presidente del Consiglio dei ministri, ha portato alla necessità di giungere subito in Aula, come se la premura fosse tale da risolvere i problemi interi dell'economia e del Paese. In realtà, però, vi era semplicemente un unico scopo, quello di potersi esprimere sui giornali con la solita frase fatta: stiamo facendo le riforme; non perdiamo tempo, anzi adesso prendiamo pure ritmo.

Questo è sconcertante; lo è nel momento in cui si parla di qualsiasi provvedimento di legge e lo è ancora più se si tratta di provvedimenti che attengono alla stessa democrazia, al diritto dei cittadini alla rappresentanza.

Vedete, onorevole senatori, quella che noi oggi stiamo discutendo non è una legge alla quale resterà indifferente la vita politica del Paese. Non voglio cercare neppure un parallelismo con la legge Acerbo, come qualcuno ha fatto già nei giorni scorsi, ma certamente, in un momento come quello attuale di seria crisi della rappresentanza democratica, fare scelte che vadano nella direzione di togliere ai cittadini la responsabilità di decidere chi deve fare le leggi, significa rischiare un declino molto pericoloso, tanto più che la crisi economica porta la gente all'esasperazione, oltre che alla rinuncia, a volte, a parte della propria libertà, pur di risolvere le proprie situazioni economiche di difficoltà.

È quindi una situazione molto delicata quella che dobbiamo valutare e che pare, invece, la maggioranza abbia già sostanzialmente fagocitato.

Credo anch'io, ricollegandomi all'ultimo intervento fatto dalla senatrice Lanzillotta, che il Paese abbia bisogno di riforme; chi non è d'accordo? Certamente il Paese ha bisogno del buon funzionamento delle istituzioni, anche se mi domando quale attinenza abbia questo con la riforma della legge elettorale, così com'è stata impostata dal Governo. Buona gestione dell'ente pubblico e buona gestione delle istituzioni significano un Parlamento che faccia leggi che trovano poi applicazione reale nel Paese, non un Parlamento che, su indirizzo del Governo, viene impegnato nell'approvazione di mozioni, piuttosto che di provvedimenti di legge delegati allo stesso Governo, che non trovano poi attuazione, se non dopo anni, o addirittura mai e comunque a tempo massimo utile scaduto rispetto alla finalità che dovrebbero andare ad assolvere.

Basterebbe riformare questo, vale a dire le modalità con le quali le leggi hanno impatto poi sul mondo reale. I decreti-legge e i decreti delegati non trovano spesso attuazione, restano lì e sappiamo bene – e rispetto

a questo il Governo ha una forte responsabilità – quanto lavoro va fatto e c'è ancora da fare, nel dare attuazione ai provvedimenti approvati dal Parlamento, a partire da quelli del Governo Monti: centinaia e centinaia di decreti-legge che devono ancora trovare attuazione. Di tutto questo, però, non ci si occupa, né alla Camera dei deputati, né al Senato.

Le finalità allora sono altre, sono quelle che, in maniera sommissa, vengono nascoste al Paese, vale a dire la creazione delle condizioni affinché un singolo partito politico, un solo uomo politico possano concentrare nelle proprie mani i poteri delegati dai cittadini allo Stato.

Non possiamo in effetti trascurare che, mentre noi oggi qui dibattiamo sulla legge elettorale, alla Camera dei deputati stanno dibattendo sulla riforma costituzionale, che riguarderà il Senato e altri organi dello Stato e sappiamo benissimo che cosa succederebbe nel momento in cui dovesse essere approvato l'Italicum.

Consentitemi di aprire qui una parentesi: quante parole a proposito riguardo al cosiddetto Porcellum, di cui tutti quelli che siedono in quest'Aula sono figli e di cui tutti i partiti politici e segretari di partito si sono nutriti a piene mani nel corso delle ultime legislature. Ovviamente, però, tutti si scagliano contro un sistema che toglieva e toglie responsabilità ai cittadini, sostituendole con un nuovo sistema che introduce le preferenze: peccato che non abbiano alcun valore ed alcuna utilità nella scelta democratica dei cittadini perché, con i capilista bloccati, con questo sistema che prevede solo 100 collegi, saranno esclusivamente la maggioranza ed una stretta *élite* a scegliere chi poi dovrà fare le leggi in questo Paese.

Mi rivolgo quindi a chi sta all'esterno di quest'Aula: cittadini, siate coscienti; quello che sta avvenendo qui dentro, sotto le mentite spoglie di riforme che daranno snellezza al sistema legislativo del Paese, corrisponde invece ad un'ulteriore, gravissima perdita di rappresentanza popolare. Il Senato, se verrà completata la riforma costituzionale, non sarà più composto da senatori eletti dai cittadini, ma da rappresentanti scelti dai partiti politici tra i consiglieri regionali. Quante volte, negli stessi discorsi fatti in passato in quest'Aula, abbiamo sentito definire la classe di chi oggi sta in Regione come certamente non la migliore – in termini di specchiate virtù – all'interno del Paese? Eppure costoro sono coloro ai quali il Presidente del Consiglio dei Ministri vuole affidare il proprio futuro Senato, forse perché, essendo ricattabili, sono tutti più mansueti.

Vi aggiungiamo poi questa riforma elettorale, con la quale il singolo partito, anzi, il singolo segretario di partito che vincerà le elezioni sarà automaticamente colui che, governando con la maggioranza, il giorno dopo potrà tranquillamente prendere le redini del Paese. E fino a qui, uno potrebbe pensare che finalmente, il giorno dopo le elezioni, avremo la certezza di chi governa: in tal modo, però, si concentrerà pericolosamente nelle mani di un'unica forza politica e di un unico personaggio il potere di scegliere poi anche il Presidente della Repubblica e – combinando insieme i poteri delle nuove Camere, del Presidente della Repubblica e della propria maggioranza – anche i componenti della Corte costi-

tuzionale e del Consiglio superiore della magistratura. È dai tempi dell'Iluminismo che si sa che un potere dev'essere tenuto diviso dall'altro e che il potere legislativo, detenuto da chi fa le leggi, dev'essere distinto da quello giudiziario e dall'esecutivo. Qui, invece, si perpetua come virtù il fatto di andare ad assommare sotto un'unica singola forza politica – e, prevedibilmente, sotto un'unica singola persona – tutti e tre i poteri che i cittadini delegano. Ecco, su questo occorrerebbe una riflessione profonda, che invece sfugge al dibattito di quest'Aula.

Onestamente, sfugge anche come si possa essere così dilatati rispetto alla realtà che viviamo all'esterno. Oggi siamo impegnati qui in un dibattito che è già segnato nel suo destino, mentre all'esterno vengono messe in discussione le stesse libertà fondamentali dei cittadini, come quella di espressione e di esprimere la propria opinione senza essere uccisi. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Questo è il paradosso cui oggi ci sottoponiamo: essere qui dentro a fare un rito vuoto e vacuo, per la sola funzione e la sola utilità del Presidente del Consiglio dei Ministri, che deve arrivare a convincere i cittadini che le riforme, le sue riforme, sono quelle che daranno nuovo slancio al Paese.

Bene, se di riforme si deve parlare, lo si faccia seriamente e, soprattutto, con cognizione di causa. E qui mi rivolgo a voi, senatori della maggioranza: ritengo apprezzabili coloro che hanno preso il coraggio, all'interno del Gruppo del PD, di esprimere la propria opinione in dissenso. Si tratta di un'opinione fondata su motivazioni reali, che attengono – come dicevamo poc'anzi – alla stessa capacità dei cittadini di essere rappresentati. Se la credibilità dev'essere recuperata, lo si deve fare a partire dal coinvolgimento dei cittadini.

Ha fatto bene, ieri, il senatore Sposetti a ricordarci che nel 1979 coloro che andavano a votare erano ben il 90 per cento del corpo elettorale, mentre nel 2013 questa percentuale era già scesa al 60 e nelle ultime elezioni si è addirittura attestata al 50 per cento. Questo è lo scenario verso il quale ci indirizziamo, che è di disaffezione da parte dei cittadini, ma che sarà ancor più aggravato dal fatto che il giorno successivo alle elezioni, lo ribadisco, la rappresentanza democratica sarà ulteriormente diluita, non potendo neppure i cittadini scegliere effettivamente coloro che saranno chiamati a fare le leggi.

Se si tratta di garantire la governabilità, di esempi in Europa di Paesi che hanno avuto bisogno, il giorno dopo le elezioni, di sedersi al tavolo con le forze politiche per decidere chi dovesse governare, ve ne sono parecchi, a partire dalla stessa Germania: chi oggi governa lì – e lo fa con autorità e autorevolezza all'interno del sistema europeo – non ha iniziato a farlo il giorno dopo essere stato eletto, ma si è seduto per settimane al tavolo di concertazione con le altre forze politiche per trovare uno spirito, quello che dovrebbe animare qualsiasi scelta politica, ossia quello che va nell'interesse del Paese. E invece qui si fanno riforme costituzionali e riforme della legge elettorale, tacendo che sono altri gli interessi che stanno dietro. Tante volte – e lo dico con rispetto ai senatori di Forza Ita-

lia – mi sono sentito dire che non siete d'accordo ma avete un patto, il convitato di pietra, il patto del Nazareno. Ma quanto queste cose oggi debbono vincolare la vostra coscienza nel poter rappresentare i cittadini che vi hanno eletto?

Noi abbiamo deciso un percorso di opposizione che è senza se e senza ma a questo Governo, e mi chiedo quale scelta vi porta oggi a chinarvi rispetto a delle decisioni volute dal Governo Renzi e a lasciare i vostri cittadini senza una rappresentanza di opposizione in voi. Noi questa sfida la raccogliamo perché, quanto voi non potete fare perché siete vincolati, noi lo vogliamo fare perché siamo opposizione a questo Governo e vogliamo esserlo fino in fondo, rappresentando democraticamente i cittadini. Non c'è Nazareno o altro patto che tenga! Noi rappresenteremo i nostri cittadini e anche i vostri elettori, quelli a cui non date rappresentanza non facendo opposizione.

Se un altro tema deve essere sollevato in questa discussione, quale rispetto c'è per le minoranze e le opposizioni in una riforma elettorale e in una costituzionale che le marginalizza? Certo che abbiamo presentato una marea di emendamenti, quasi 40.000 emendamenti e, forse, anche di più. Qualcuno ha detto che sono sacchi di sabbia che si possono aprire in qualche minuto con qualche canguro. Può essere ma, facendo questa scelta, noi abbiamo dato la possibilità a tutte le opposizioni di poter avere spazio ed essere rappresentate in questo dibattito. Qualunque sia il futuro di questi emendamenti, che ci siano, che esistano, vivano o non vivano, siano messi in votazione o ritirati, noi continuiamo e continueremo sempre a ribadire il diritto dell'opposizione di poter rappresentare posizioni differenti rispetto a quelle che fanno comodo alla maggioranza, perché questo non sarebbe nell'interesse di un dibattito democratico al contrario.

Ci sono corsi e ricorsi storici. Certamente siamo in un momento in cui la legittimazione democratica sembra venir meno rispetto a questa istituzione, con anche dei paradossi. Penso, infatti, che questa sia l'unica rara legislatura che si trova ad eleggere due volte il Presidente della Repubblica, con una sentenza della Corte costituzionale che mette in discussione la stessa legittimità dell'elezione di questa Camera e della Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). E questo è il vero paradosso. Questa è l'unica volta nella storia repubblicana in cui nella stessa legislatura si elegge due volte il Presidente della Repubblica con una Camera delegittimata, e voi siete qui a proporre una legge elettorale che addirittura fa confusione tra Camera e Senato, perché quest'ultimo viene abolito nella riforma costituzionale che non è ancora operativa. E viene fatta una legge elettorale che vale solo per la Camera dei deputati, con un Presidente del Consiglio dei ministri che predica i mille giorni per poter risolvere i problemi del Paese, e poi obbliga il Senato alle ore 7,40 di mattina, prima di Natale, ad incardinare e mettere già in discussione la legge elettorale; ovvero, c'è premura di avere una soluzione per andare al voto.

Che si vada al voto con qualsiasi legge elettorale, ma si dia ai cittadini la responsabilità di scegliere chi deve governare la crisi di questo Paese! Se a governare la crisi di questo Paese c'è un Presidente del Con-

siglio dei ministri che, quando viene in Aula, fa il ruggito del leone e, quando va in Europa, si china in due come una pecorella, questo non è fare gli interessi del Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Questo potrà essere nel suo interesse personale. Questo potrà essere nell'interesse di chi ha solo voglia di apparire. Ma i nostri cittadini oggi non devono essere illusi, perché non è serio un Governo che presenta, ancora una volta, una legge di stabilità che per 11 miliardi va in *deficit*, che non risolve i problemi del Paese, che mette nelle tasche dei cittadini 80 euro per toglierli poi con le tasse alla fine dell'anno. Un Paese serio non è quello nel quale viene presentato un decreto delegato in funzione di una delega ricevuta dal Senato e dalla Camera sulla legge fiscale e viene poi modificato un codicillo, il famoso 19-*bis*, da una mano che non si sa ancora di chi è. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentendosi anche un po' retoricamente portato a simili dichiarazioni, ha rivendicato la scrittura di questo codice. Ma si sa che negli anni norme simili a questo comma galleggiavano qua e là, a seconda dell'opportunità, in tutte le leggi di stabilità e nelle finanziarie.

Allora, mi chiedo perché i cittadini vengano illusi e presi così per il naso. Che cosa c'è alla base e quali sono le ragioni che spingono oggi il Presidente del Consiglio dei ministri a fare queste cose?

Noi abbiamo un'idea molto chiara e non è certamente quella complotistica dei poteri forti che vogliono soverchiare il Paese. Il problema è il Paese debole, e non i poteri forti. Il problema è che il Paese è stato fiaccato da una classe politica che, quando si presenta e vuole fare le primarie, si fa indagare dalla magistratura, perché porta alle urne del proprio partito, il PD, i marocchini e tutti gli stranieri, che vengono messi lì semplicemente per averne il voto e far prevalere il proprio candidato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bignami, Gambaro e Rizzotti*). Con questi metodi non si recupera credibilità presso i cittadini. Si ammalora ancora di più la scelta democratica. Non è questo ciò che deve essere fatto, perché in tal modo si fa un'altra volta spregio alla rappresentanza democratica, che questa Camera e i suoi membri devono esprimere nei confronti dei cittadini.

Ebbene, signora Presidente, non possiamo neanche tacere del fatto che in questi giorni si sta compiendo quella che si può definire una tempesta perfetta, con la riforma costituzionale in discussione alla Camera dei deputati; con la legge elettorale, che il Governo vuole far approvare con grande premura qui al Senato, e con il Presidente della Repubblica dimissionario. Con tutto il rispetto per il Presidente Napolitano, se ha voluto aspettare il termine dei sei mesi del semestre europeo per dimettersi, non volendo in alcun modo creare imbarazzo al Governo e aspettandosi dei risultati dal semestre europeo, avrebbe potuto guadagnare tempo per la propria tranquillità e la propria pensione facendolo già 6 mesi fa.

Attenzione: qui è in discussione la stessa tenuta democratica del Paese. I problemi seri del Paese sono fuori e sono i problemi del lavoro e della gente che non vede soluzioni per il proprio futuro. Su questo si deve impegnare il Governo. Lo ripeto ai senatori di Forza Italia: noi sa-



remo opposizione fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bignami, Mussini e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, colleghi, Ministro, il dibattito che si è svolto fino a questo momento in Aula sulla legge elettorale ha fatto registrare moltissime note critiche – lo annoto, ma ognuno può andare a riguardarsi il dettaglio degli interventi – non solo all'interno delle forze realmente di opposizione, come forse avrebbe potuto essere scontato, ma anche nei rappresentanti delle forze di maggioranza, su degli elementi che ritengo dovremmo mettere bene a fuoco. Ed è questo, dunque, lo sforzo che cercherò di fare. Ciò è avvenuto in un contesto che, purtroppo, ci ricorda tristemente il dibattito sulle riforme costituzionali. Per la verità, abbiamo sempre tenuto insieme il ragionamento, le obiezioni, le opposizioni e i rilievi critici avanzati a proposito delle riforme costituzionali, con la legge elettorale – l'*Italicum* – che nel frattempo era stata approvata dalla Camera dei deputati.

Abbiamo parlato in modo chiaro e preciso di un combinato disposto tra la riforma costituzionale *in itinere* e la legge elettorale, che rischia di produrre un mutamento profondo del nostro sistema democratico e in qualche modo un superamento surrettizio, senza esplicitarlo, della stessa forma di democrazia parlamentare, così come ci è stato consegnata dall'architettura costituzionale.

Abbiamo parlato sempre di questo combinato disposto – e forse, ahimé, siamo arrivati all'epilogo – denunciando anche le tendenze degli ultimi venti anni nel nostro Paese che, dietro l'ossessione – come io la definisco – delle riforme costituzionali, ha di fatto consegnato una progressiva verticalizzazione del sistema politico e istituzionale e, nei fatti, una riduzione della rappresentanza.

L'ossessione delle riforme, ispirate solo dall'idea, altrettanto ossessiva, della governabilità, in tutti questi anni ha prodotto una crisi profonda della democrazia rappresentativa – è sotto gli occhi di tutti e non si può non vedere – e soprattutto una disaffezione, una vera e propria crisi nei rapporti tra cittadini e istituzioni. Si registra una sfiducia profonda – anche se non mi piace citare i sondaggi, la fiducia non supera forse il 3 per cento – nei confronti del sistema politico e parlamentare e, quindi, una crisi della democrazia rappresentativa, della rappresentanza del sistema politico nei confronti del cittadino, che si manifesta in forme estreme attraverso la disaffezione dal voto, come è stato citato da molti colleghi e, non ultimo, ieri sera, dal collega Sposetti. I dati sono impietosi dal punto di vista statistico e ci hanno portato ad un *record* negativo in termini di partecipazione al voto alle elezioni europee, per non parlare poi delle elezioni regionali in Emilia-Romagna e in Calabria.

L'ossessione della governabilità ha prodotto questo fenomeno, ma non ha dato governabilità. Si annunciano ora le riforme e la nuova legge

elettorale come una vera e propria svolta rispetto al passato. Si dice che finalmente si arriva al dunque e che il dibattito di questi anni giunge a conclusione.

Vorrei qui ricordare sommessamente che quel dibattito aveva prodotto una riforma costituzionale (quella del Governo Berlusconi, che i cittadini per fortuna non hanno confermato) e anche, purtroppo, una legge elettorale (il Porcellum), dichiarata poi fortemente incostituzionale nella sentenza n. 1 della Corte costituzionale. Sia il Porcellum che la riforma costituzionale avevano uno scopo preciso, da me definito «l'ossessione della governabilità», vale a dire un modello di democrazia assolutamente verticistico oppure – come molti studiosi amano chiamarlo – una sorta di democrazia d'investitura in cui l'elemento fondante è investire un *leader*, un *Premier*, e non certamente un'adeguata forma di democrazia rappresentativa.

Oggi siamo qui a discutere del Porcellum, perché, appunto, c'è stato l'intervento della Corte costituzionale. Ma, di fatto, proprio nell'opinione pubblica quella legge era stata indicata come uno degli elementi forti di perdita di credibilità, perché i cittadini non hanno accettato e non accettano l'idea di un Parlamento di nominati. I cittadini si sono sentiti espropriati della possibilità di decidere i propri rappresentanti e i danni che si sono prodotti nel nostro sistema democratico sono incalcolabili.

Quindi, viste tutte le dichiarazioni della svolta sia sulle riforme che sulla legge elettorale, mi sarei aspettata che ci fosse – appunto – effettivamente la svolta, cioè che si interrompesse la malattia che ha afflitto e logorato il sistema democratico del nostro Paese. Mi aspettavo che si interrompesse il processo di verticalizzazione del sistema politico-istituzionale e si rianimasse e si desse un'anima anche alla democrazia rappresentativa. Questa sarebbe stata effettivamente la svolta.

Di fatto, ci troviamo invece di fronte – torno a ripetere – ad una continuità con questi fenomeni che sono oggi il male della democrazia del nostro Paese. Qui ci viene spesso rinfacciato il fatto che i cittadini aspettano finalmente le riforme costituzionali e la legge elettorale. Certo, i cittadini vorrebbero avere la possibilità di scegliere (e, forse, ci hanno anche sperato) e, vorrei qui ricordare che, al contrario di altri, in questo Parlamento noi del Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà ci eravamo assunti l'onere di raccogliere le firme per abrogare il Porcellum. Tra l'altro, vorrei ricordare che, proprio durante quella campagna referendaria, ci fu una grandissima adesione: non a caso, si raccolsero un milione e 200.000 firme in pochissimo tempo, l'ultimo atto di fede e di impegno dei cittadini stessi per riprendere in mano la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, con la speranza di ridare forza al sistema democratico. Si è, invece, dovuto attendere il pronunciamento della Corte costituzionale.

Speravamo che quel pronunciamento e anche la grande disaffezione fossero un segnale forte di allarme, capace di produrre l'idea di portare avanti e modificare il *trend* degli ultimi vent'anni, dando una svolta e rispondendo alla domanda di democrazia che c'è nel Paese. Questa disaffezione e questo distacco sono infatti, in realtà, anche una richiesta, che si

evidenzia in altro modo, di maggiore partecipazione e di maggiore democrazia. Noi, al contrario, ci troviamo di fronte a delle proposte che sono in continuità con il passato.

Non mi dilungherò di nuovo sulla riforma costituzionale, ma che cosa produce in realtà? Produce, ancora una volta, più democrazia? Non mi pare. Abbiamo fatto dei passi in avanti per mettere in campo strumenti più forti di democrazia partecipata? La riforma costituzionale che si sta adesso discutendo alla Camera dei deputati produce elementi ulteriori che riattivano la partecipazione e rianimano il sistema politico e la democrazia rappresentativa? No. Di fatto ci si avvia – anche lì – ad assecondare ancora di più (senza dirlo chiaramente, ma di fatto) una democrazia del *Premier* (chiamiamola così), un premierato forte, accentuando quel processo di verticalizzazione. E nei fatti, sul tema cruciale di rinforzare la democrazia rappresentativa, per quanto riguarda il Senato si produce un'operazione incredibile, nel senso che si elimina direttamente l'elezione, ovvero la possibilità diretta dei cittadini di potersi scegliere i propri rappresentanti in una Camera.

Con legge elettorale – e qui arrivo ai punti critici – invece di rispondere alle questioni serie poste dalla Corte costituzionale, ricordandoci i principi dell'architettura costituzionale che hanno portato alla dichiarazione di incostituzionalità della legge, in realtà si opera in totale continuità. Non a caso, l'*Italicum* viene considerato il *Porcellum 2* «la vendetta», e qualcuno dice l'*Italicum 2.0*, ma è il *Porcellum 2* «la vendetta». Ancora una volta si conferma quell'idea di democrazia, e lo dico alla Ministra. Quando si fa una legge elettorale, infatti, bisogna indagare innanzitutto lo scopo di questa legge elettorale. Io mi ero illusa a lungo e, non a caso, per molto tempo abbiamo evitato di dare definizioni forti, evitando di parlare di svolta autoritaria. Abbiamo cercato di capire se effettivamente si volevano mettere in campo delle riforme e una modifica della legge elettorale che rimettessero in circolazione e rianimassero il nostro sistema di rappresentanza, rispondendo anzitutto alla crisi profonda di rapporti tra i cittadini e le istituzioni stesse.

Invece con il *Porcellum 2*, cioè con questa proposta, in realtà ci si continua ad incamminare sempre sulla stessa strada. Non vedo nessuna soluzione di continuità, ma vedo anzi una conferma di quell'idea di democrazia di investitura che ritengo il vero modello di democrazia a cui questo Governo e questa maggioranza di fatto si ispirano, senza dirselo e forse senza confessarlo neanche a sé stessi. Questo disegno di legge – torno a ripetere – tende, infatti, ancora una volta ad assecondare le logiche secondo cui non si scelgono i propri rappresentanti, non si dà ai cittadini la possibilità di poter effettivamente partecipare, non si rianima e non si dà forza al pluralismo politico. Lo scopo, invece, è quello dichiarato. Qual è lo scopo? Lo scopo di questa legge elettorale è quello di sapere la sera delle elezioni – questo è quanto viene ripetuto in continuazione – non chi ha vinto, ma chi governerà.

L'ossessione della governabilità, che non ha prodotto governabilità – non ha prodotto, in questi vent'anni, alcun tipo di governabilità, mi pare, e

non potete certamente dire il contrario – si accompagna al fatto che, nel dichiarare quello scopo della legge elettorale, di fatto si suggella l'idea della democrazia di investitura. Qualcuno ha parlato di passaggio ad un premierato forte, senza le adeguate modifiche che avrebbero potuto prevedere dei contrappesi all'interno dell'impianto costituzionale. È esattamente questo lo scopo ed è assolutamente pericoloso, perché detta tendenza, favorita nei tempi più recenti sempre di più dall'estendersi della componente plebiscitaria (o, nella sua forma degenerata, populista) dentro i nostri sistemi politici, può creare davvero un problema serio di tenuta democratica dell'intero sistema. Quando dico che il passaggio a questo modello di democrazia è stato favorito ed accentua la componente plebiscitaria è perché in quest'Aula ho sentito molte volte esponenti della maggioranza e del Partito Democratico tuonare contro le forme di populismo. Ma, in realtà, quello che si sta continuando a perseguire è esattamente questo, anche con questa legge elettorale: l'importante è sapere quale sarà il *Premier* che vincerà.

Gli elementi critici che ci sono stati sottoposti dalla Corte costituzionale – lo dico con molta chiarezza – non sono assolutamente risolti neanche dalle proposte di modifica presentate con gli emendamenti della maggioranza stessa. E arrivo ai punti critici.

Innanzitutto cito il premio di maggioranza. Guardate bene, colleghi, che il modello a cui ci si ispira, e cioè l'elezione diretta dei sindaci, non fissa una soglia. Non pensate che le obiezioni e le questioni poste dalla Corte costituzionale si risolvano unicamente con il fatto che viene fissata una soglia minima per accedere al premio di maggioranza. Nella nostra Costituzione, infatti, quando si parla di maggioranza, o si tratta di maggioranza qualificata o di maggioranza assoluta (50 più uno). Se ci si ispira al modello per l'elezione diretta dei sindaci – questo rivela, ancora una volta, quale è lo scopo della legge elettorale e, quindi, una verticalizzazione, in realtà una concentrazione solo sul *leader* – la maggioranza è 50 più uno. Qui invece viene aumentata la soglia dal 37 al 40, ma ritengo che i rilievi critici della Corte costituzionale non sono in questo modo superati.

Cosa ci dice la Corte? Ci devono essere una ragionevolezza e un bilanciamento con il principio di rappresentanza. Il premio di maggioranza non può essere un elemento distorsivo della rappresentanza, perché questa è l'architettura costituzionale a cui noi dovremmo ispirarci e a cui la legge elettorale dovrebbe ispirarsi.

Anche per il ballottaggio ci si ispira al modello di elezione dei sindaci. Eppure, noi conosciamo i ballottaggi per l'elezione di cariche monocratiche, mentre qui si estende il sistema del ballottaggio all'elezione del Parlamento, e questo la dice lunga sull'idea che tutto è concentrato sul *Premier*. Ebbene, tale elemento di distorsività viene accresciuto, Ministro, perché si può verificare il caso che al ballottaggio possa vincere la forza arrivata magari seconda e ne ha preso il 20 per cento, ma è al primo turno che viene fissato l'elemento della rappresentatività e, quindi, del rapporto tra i voti e gli eletti. Quindi, il *surplus* di seggi che vengono assegnati è

enorme. Allora, a che cosa si vuol tendere? Evidentemente ad un Governo senza popolo, oppure ad un Governo con più popolo possibile e con meno rappresentatività possibile.

A questo punto mi viene anche il sospetto che forse lo scopo sia della riforma costituzionale che della legge elettorale non sia quello di rispondere alla crisi della rappresentanza; non è quello di ricostruire un rapporto tra cittadini e istituzioni, di ridare la parola e la possibilità ai cittadini di scegliere, ma forse di rassegnarsi, anzi di agevolare un meccanismo di distacco dal voto. Forse l'astensionismo fa anche comodo da questo punto di vista, se l'idea è addirittura perseguire una possibilità di governare comunque, anche senza popolo stesso.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice. È andata ben oltre il tempo a sua disposizione.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Questo è un altro elemento di criticità, con il premio di maggioranza e lo sbarramento.

In questo Paese si continua a confondere l'ossessione della governabilità con la stabilità.

Il sistema tedesco, che è stabile, ci dice che, laddove c'è lo sbarramento (il 5 per cento in quel caso), non vi è il premio di maggioranza. Eppure, è un sistema stabile. Qui invece c'è il premio di maggioranza, con conseguenti problemi di distorsività e di ragionevolezza che non vengono risolti, e per di più si mette lo sbarramento.

Apprezzo le modifiche apportate, perché il sistema degli sbarramenti che ci aveva consegnato la Camera era veramente incredibile e denunciava solo e unicamente l'idea di comprimere il pluralismo e la rappresentanza.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Quindi va benissimo che è stato modificato, ma rimane un punto critico: la questione delle liste bloccate.

Termino dicendo che non si può risolvere il problema con un unico capolista e gli altri eletti con le preferenze, perché questo riguarderà solo il partito che prende il premio di maggioranza. Tutti gli altri elettori degli altri partiti – e qui c'è il problema dell'uguaglianza del voto – non avranno la stessa possibilità. Si immette il meccanismo delle multicandidature, che creerà un problema fortissimo – lo dico alla Presidente della Commissione – sull'equilibrio di genere perché, con il meccanismo della pluricandidabilità, il problema della parità di genere non solo non sarà risolto, ma rischierà di essere molto, molto serio.

Faccio un appello a questo riguardo, perché gli elementi di incostituzionalità permangono, a mio avviso. Possiamo correre il rischio che, per la seconda volta, la Corte costituzionale, il giudice delle leggi, intervenga sulla legge elettorale per dichiararla incostituzionale? A quel punto sarebbe completato il disastro e ci sarebbe la totale delegittimazione delle istituzioni, del Parlamento, del sistema politico. (*Applausi della senatrice*)

*Bignami*). Guardate che, in un momento di crisi profonda dal punto di vista economico e sociale, il rischio per la democrazia è enorme. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami, De Pin, Bencini, Mussini e Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\* QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo in un momento della discussione di questa legge elettorale molto particolare. Formalmente stiamo infatti discutendo del testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, quindi siamo in seconda lettura. D'altra parte, però, sappiamo che sono già stati consegnati degli emendamenti firmati da tutta la maggioranza e da alcune forze di opposizione. Non si tratta semplicemente di un elemento cronachistico, ma della rappresentazione del contesto politico in cui questa discussione cade.

Ricordo a me stesso che la legge che noi ereditiamo dalla Camera dei deputati in seconda lettura fondamentale è basata sulle coalizioni, direi su coalizioni obbligatorie. All'interno delle coalizioni c'è una soglia del 4,5 per cento; per formare una coalizione c'è una soglia del 12 per cento; per presentarsi da soli, al di fuori delle coalizioni, la soglia è dell'8 per cento. Il significato, anche politico, di questa architettura di soglie l'abbiamo potuto vedere in scala nelle elezioni calabresi, dove una legge non uguale ma simile, che prevedeva una soglia del 4 per cento all'interno delle coalizioni e dell'8 per cento per la formazione di una coalizione, ha reso di fatto evidente come si possa utilizzare un meccanismo siffatto e quali sono le difficoltà alle quali le piccole forze possono andare incontro.

Poiché la storia e la politica hanno anche una loro ironia, è accaduto che proprio il partito di cui sono rappresentante abbia beneficiato di quella architettura, perché ha ingiustamente sottratto il 2,5 per cento del partito alleato che, non avendo raggiunto la soglia, ha regalato i suoi voti e dunque ha consentito al partito che rappresento di prendere una rappresentanza più ampia. Abbiamo compreso in provetta qual era il trattamento che ci sarebbe potuto essere riservato. Tre soglie per le coalizioni, dicevo, e il 37 per cento come limite raggiunto il quale non c'è la necessità del secondo turno.

Infine, questa legge che richiamo prevede listini corti ma bloccati: in tal modo l'elettore ha la possibilità di identificare i candidati dei diversi partiti, ma non di sceglierli.

Da quando questa legge è stata approvata in prima lettura, come il frutto più evidente del cosiddetto «patto del Nazareno», sono accadute due cose. La prima è che quest'Aula in prima lettura ha approvato una riforma del bicameralismo, che ha reso la sola Camera eletta direttamente dal popolo e che ha previsto un Senato come Camera delle Regioni, composto da cento rappresentanti, ossia da un numero molto piccolo, scelti

con elezione di secondo grado da parte dei Consigli regionali. Cambierà dunque la rappresentanza, perché coloro i quali siederanno in quest'Aula – se quella riforma verrà approvata – saranno rappresentanti delle Regioni almeno allo stesso titolo per il quale saranno rappresentanti dei partiti (molto probabilmente, saranno più rappresentanti delle Regioni che non rappresentanti dei partiti).

È accaduto poi – secondo fatto rilevante – che si sia stretto un accordo di maggioranza, fondamentalmente riprodotto negli emendamenti che sono stati presentati che hanno di fatto modificato – secondo me giustamente – l'impianto della legge così come era uscita dalla Camera. Ciò proprio perché la legge elettorale non è un corpo separato ma è un elemento fondamentale dell'architettura istituzionale e, quindi, deve essere letta insieme alla forma di Stato, insieme al tipo di bicameralismo che si presenta e insieme alla forma di governo che si propone. La legge elettorale influenza la forma di governo ed è da essa influenzata.

Io credo, dunque, che la maggioranza abbia fatto bene a proporre una modifica dell'impianto della legge così come era uscita dalla Camera, perché questa legge (io ho una lettura differente da quella della collega De Petris, ma sul punto ha ragione) entra in un'architettura istituzionale che è diversa, è fondamentalmente mutata. Se noi infatti modifichiamo il Titolo V, modifichiamo il bicameralismo e incidiamo fortemente sulla forma di governo (perché il doppio turno non è certamente il premierato, ma al secondo turno non v'è dubbio che si sceglie il Governo e anche chi lo rappresenta); se siamo insomma all'interno di una diversa architettura istituzionale, non potevamo pensare di lasciare l'impianto della legge elettorale così com'è.

Ricordo a me stesso che la legge come si va modificando non si basa più sulle coalizioni ma sulle liste, che dovrebbero essere partiti di coalizione, ossia sostituisce le coalizioni di partiti con i partiti di coalizione; prevede che, per accedere al doppio turno, occorra raggiungere il 40 per cento anziché il 37; prevede che non vi siano più listini bloccati, ma vi siano solo capilista bloccati; infine, fa fuori la diversificazione di soglie e ne propone una sola, tecnica, fissata al 3 per cento, che io chiamerei «soglia antiframmentazione» perché non ha altra utilità. Una legge elettorale deve infatti tenere in equilibrio rappresentanza e governabilità. E nel momento in cui la governabilità del sistema è assicurata da un premio di maggioranza che addirittura viene assegnato a un partito e non più a una coalizione, non c'è motivo per penalizzare ulteriormente la rappresentanza.

Questa è la sostanza del patto di maggioranza.

Rappresentiamo dunque la situazione così come si è determinata. Esistono due accordi: esiste l'accordo del Nazareno, che ha prodotto la prima legge, ed esiste un accordo di maggioranza, che ha influenzato il cambiamento del primo. I due accordi sono in qualche modo asimmetrici, non comunicano tra di loro; al centro c'è la figura del Presidente del Consiglio e del Governo, che li ha in qualche modo gestiti entrambi.

Credo che questa situazione sia perfettamente rappresentata dagli emendamenti che andremo a discutere. Non è un caso che gli emendamenti fondamentali siano due: uno è sottoscritto da tutta la maggioranza e da una parte dell'opposizione; l'altro, invece, solo da parte della maggioranza. C'è quindi un'asimmetria e c'è evidentemente all'interno di questa situazione anche uno iato, che nasce proprio dalla mancanza di comunicazione, dal fatto che gli autori non si sono mai trovati tutti allo stesso tavolo.

Questo è un elemento di cui dovremo chiaramente tener conto nel corso dei giorni che verranno, ma non può essere un alibi: lo dico con molta chiarezza a nome del mio Gruppo e al mio Gruppo. Le transizioni democratiche sono avvenute in due modi: o attraverso fatti traumatici, come nel passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica, nel quale le regole sono state fondamentalmente dettate dal vincitore, o attraverso accordi ampi, perché le regole si scrivono tutti insieme. Quando si adotta questo secondo metodo, evidentemente il risultato non può essere ottimale per nessuno e l'accordo deve avere per forza una sua componente empirica e, per certi versi, anche approssimativa, che va accettata.

Dunque, il fatto che esistano un'asimmetria ed uno iato nel patto non è per noi un alibi che giustifica «indiscipline». Ci possono essere delle posizioni personali, ma c'è una disciplina di Gruppo che evidentemente vale. Questo, però, non ci esime dal portare avanti una discussione libera all'interno del Parlamento, senza ipocrisie: tale discussione tiene conto di tutti quanti gli accordi pregressi, perché così avviene nelle democrazie, anche in quelle parlamentari. D'altra parte, il Parlamento è un luogo nel quale possono esserci dei convincimenti che portano a delle maturazioni.

In conclusione, signor Presidente, ribadendo la disciplina nei confronti di un patto di maggioranza che ci ha visto partecipi e che ci ha visto influenzare il corso delle cose, vorrei fare alcune osservazioni su tre aspetti che certamente potranno avere una loro traduzione soltanto se ciò porta quel patto a una sua maturazione complessiva.

Il primo riguarda il tema delle preferenze e dei capilista bloccati. Colleghi, voi sapete che il nostro Gruppo ha fatto del tema della scelta dell'eletto da parte dell'elettore un punto qualificante (devo dire il mio Gruppo ancor più che me stesso, nel senso che anch'io credo che le preferenze abbiano degli indubbi vantaggi, ma anche degli indubbi limiti).

D'altra parte non posso non notare che le preferenze vengono utilizzate ormai per le elezioni dei consigli comunali, dei consigli regionali e per le elezioni del Parlamento europeo, quindi è assolutamente improprio proporre una serie di argomentazioni contro le preferenze soltanto per quanto riguarda la rappresentanza parlamentare.

Ricordo che in prima lettura il disegno di legge non prevedeva le preferenze; ora invece le prevede tranne che per i capilista e immagina anche la possibilità che ci siano delle multicandidature, quindi i partiti che vogliono utilizzare quel sistema possono ridurre al minimo il numero dei cosiddetti eletti «nominati». Per quel che ci riguarda, noi utilizzeremo fino in fondo questa opportunità che il disegno di legge ci offre, per dare



agli elettori la possibilità di incidere il più possibile. Si tratta quindi di un punto di caduta che è evidentemente un avanzamento, e dico che c'è la nostra disponibilità a prendere in considerazione tutte le ipotesi che possano comportare un avanzamento ulteriore.

Se posso esprimere una preoccupazione di sistema, vorrei dire che sarebbe bene che le multicandidature, laddove confermate e addirittura ampliate, prevedessero un meccanismo per il quale la scelta del collegio nel quale il multicandidato alla fine viene eletto sia determinata comunque dagli elettori e non dalla sua opzione personale. Ritengo che tale previsione rafforzerebbe molto la legge e lo farebbe anche alla luce della lettura della sentenza della Corte costituzionale. D'altra parte ciò potrebbe portare con più facilità anche ad ampliare ulteriormente il numero delle multicandidature, perché a questo punto la scelta comunque rimarrebbe nelle mani degli elettori e non di chi è eletto in più collegi.

Secondo punto: lista o coalizione. Noi usciamo da un sistema di coalizioni obbligatorie, nel quale le coalizioni si sono fatte per vincere le elezioni, per entrare in Parlamento e non per governare. Questo è stato uno dei punti maggiormente critici di come ha funzionato il nostro sistema politico dal 1994 fino ad oggi. È dunque opportuno il superamento di quelle coalizioni e io credo che una rivalutazione dei partiti e anche di grandi partiti sia un fatto positivo. Abbiamo voluto l'inserimento della soglia del 3 per cento perché riteniamo che ci debba essere un equilibrio tra rappresentanza e governabilità, non perché abbiamo l'ambizione di creare un piccolo partito. È chiaro che questo disegno di legge va in un altro senso e quindi, visto che le leggi elettorali determinano anche fatti politici, esso deve spingere anche a nuove aggregazioni e noi abbiamo l'ambizione di essere un nucleo di una nuova e più grande aggregazione. Dico soltanto che le leggi elettorali e i sistemi istituzionali sono un'ortopedia che cerca di correggere alcune distorsioni per facilitare la governabilità; tuttavia l'ortopedia può correggere, non può creare, quindi stiamo attenti a togliere qualsiasi elasticità al sistema, perché rischiamo di passare dalle coalizioni obbligatorie al divieto di coalizione. Comunque, se dobbiamo basare una legge sui partiti, dobbiamo fare in modo che i partiti siano più forti, siano più trasparenti e siano veramente il fulcro di questo sistema. Dobbiamo quindi pensare a una legge che attua l'articolo 49 della Costituzione, che prevede garanzie anche nella formazione di federazioni.

Questa legge va infatti verso la creazione di partiti federativi e dobbiamo ripensare – lasciatelo dire a me – il tema del finanziamento della politica. Credo infatti che la legislazione sia anche sperimentazione: dobbiamo prendere atto che la legge che abbiamo approvato, che tra l'altro porta la mia firma, non ha funzionato (anche se non vi si poté inserire una serie di richieste di finanziamenti indiretti che avrei voluto prevedere, perché evidentemente la maggioranza non era d'accordo). Oggi dunque i partiti da una parte sperimentano positivamente forme di autofinanziamento, e lo ritengo un fatto positivo, non scandaloso. D'altro canto, però, il meccanismo del 2 per mille, che avevamo previsto desse 12 milioni di euro l'anno, ne ha invece dati circa 600.000 e quindi i partiti,

che oggi dovrebbero essere il fulcro di questo sistema, rischiano di essere debolissimi.

Se dunque confermiamo questa scelta, all'interno di una visione che ci porti veramente a una riforma complessiva delle nostre istituzioni, prendiamo l'impegno di rivedere, con legge ordinaria, sia l'ordinamento interno dei partiti, sia le garanzie che i loro iscritti devono avere, sia i meccanismi federativi, sia le forme di finanziamento che in alcuni casi sono un incentivo alla partecipazione dei cittadini, soprattutto se avvengono tramite contributi indiretti (e si può fare tanto nella vita di un partito attraverso contributi indiretti).

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Mi avvio a concludere, signora Presidente, facendo presente che il sistema di liste presenta un vantaggio, ma anche un rischio: il vantaggio è che conferma il bipolarismo, e questo è forse il migliore degli aspetti che hanno caratterizzato la stagione dal '92 fino ad oggi; dall'altra, lo fa in un momento in cui la norma in Europa non è più il bipolarismo, ma le coalizioni più o meno grandi (come abbiamo visto in Inghilterra e in Germania e come vedremo a breve in Spagna). Ormai, poiché la crisi di sicurezza interna, internazionale ed economica che stiamo vivendo sta cambiando la geografia politica, andiamo verso una conferma del bipolarismo e lo facciamo forzando, anche molto.

Vorrei trattare un ultimo punto, assai brevemente, signora Presidente.

PRESIDENTE. La prego, grazie.

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). La clausola di salvaguardia non è una gentile concessione né un modo per conservare quest'Assemblea ad ogni costo, ma nasce da una scommessa, che è della maggioranza. A mio parere, anche la data in cui tale clausola viene posta dev'essere vissuta in questo modo: è evidente che questa legge ha un senso solo se viene approvata quella sul bicameralismo, perché è stata tarata sull'esistenza di un nuovo e diverso bicameralismo. Abbiamo fissato il 1° luglio 2016 come data in cui entrerà in vigore: ciò significa implicitamente che la maggioranza fa una scommessa con se stessa e con il Paese, ossia che per quella data avrà portato a termine la riforma del bicameralismo e, più in generale, la riforma complessiva delle istituzioni.

Credo che anche questo sia un tema di confronto e di approfondimento perché, trattandosi di una scommessa, prima di determinare il punto di caduta, è meglio che ci si pensi bene. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, intervengo su questa legge elettorale che in realtà è connessa, nella sua sostanza, alla Costituzione.

Cos'è una legge elettorale? È una serie di norme che devono regolare la possibilità di avere una grande rappresentatività del popolo all'interno delle istituzioni che poi devono legiferare. Questo è il sistema elettorale e il punto principale è dare rappresentanza, dare realmente al cittadino la possibilità di avere una persona di cui fidarsi perché è una persona che realmente lo rappresenta; bloccare allora le liste è togliere pezzi a questa possibilità, quella di avere una persona che sia realmente rappresentativa. State quindi togliendo pezzi di democrazia. Si rompono i legami con il cittadino e con la società.

Presidente, già si è fatto un grandissimo errore con il sistema elettorale precedente e fortunatamente la Corte costituzionale, seppur con enorme ritardo, ne ha dichiarato l'incostituzionalità, e se poi andiamo a guardare, nella sostanza l'incostituzionalità l'ha dichiarata proprio in virtù di quello che ci siamo detti. Il cittadino vota e quel suo voto deve valere, deve dare la possibilità al cittadino di sentirsi parte dello Stato e con questo sistema elettorale e con la legge costituzionale – il collega adesso è andato via – si tolgono al popolo altre prerogative di cui la nostra Carta costituzionale è imperniata.

A questo punto state introducendo; anzi, state accelerando e insistendo su un concetto, ossia che i partiti sono la sede della rappresentatività del popolo. Leggo l'articolo 49 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente» – quanto è bella questa parte, Presidente – «in partiti per concorrere con metodo democratico» – anche la legge elettorale rientra in questo metodo – «a determinare la politica nazionale». È quello che ci siamo detti finora. L'articolo 49 della Costituzione è stato fatto non da personcine, ma da persone che si sarebbero fatte uccidere – e tante lo hanno anche fatto – per noi che siamo loro figli. Soffermandoci su questo articolo, in realtà, notiamo che è pieno di un concetto, la libertà dell'individuo. Leggiamolo ancora insieme: «hanno diritto di associarsi liberamente». I partiti erano cioè stati pensati come contenitori della libertà dell'individuo di stare insieme all'altro; ma realmente oggi possiamo affermare che queste organizzazioni offrono libertà? No. L'individuo doveva crescere e progredire all'interno di queste organizzazioni attraverso anche lo scambio con gli altri e nella diversità perché questa è anche crescita e progresso personale. No, è successo qualche altra cosa. Gli uomini si sentono a disagio e lo vediamo anche quando si vota. Ricordo le votazioni durante la riforma costituzionale: i voti a scrutinio segreto riuscivano a esprimere quella libertà di cui l'articolo 49 che abbiamo letto è pieno.

Questa libertà è stata trasformata in qualche altra cosa. Perché questo disagio? I partiti sono diventati dei sistemi inclini ad essere sopraffatti dal potere del denaro. Il potere del denaro riesce poi a sopraffare gli individui che stanno all'interno dei partiti, fintanto che lasceremo il finanziamento pubblico ai partiti. Lo ricordo prima di tutto a me stesso: il Movimento 5 Stelle non lo prende, non lo vuole, lo lascia allo Stato e ai cittadini, perché

quello avevamo detto in campagna elettorale e quello abbiamo fatto dopo. Bisogna pur abituarsi a dire «sì» in campagna elettorale e a continuare a dire «sì» dopo la campagna elettorale, cioè a dire la verità. La verità sembra ormai una rivoluzione.

C'è quindi una deformazione dei partiti – prima abbiamo visto la loro nascita, l'articolo 49 della Costituzione – che a quel punto è anche una deformazione dello Stato, in tutte le sue sfaccettature, compresi i cittadini e i gruppi economici e culturali. A questo proposito mi piace leggere una frase molto calzante di Adriano Olivetti, che diceva che si era alla fine dei partiti, che «così il regime politico attuale prende il nome, non a torto, di partitocrazia, retto da un occulto e complesso ingranaggio di interessi e personalismi» e che questa fine ha sancito «l'inizio della decadenza». Già all'epoca – e ci troviamo quasi negli anni Cinquanta – stava succedendo qualcosa e quest'uomo aveva già intuito quello che sarebbe potuto accadere. In quest'Aula si avrebbe la possibilità di cambiare, ma, come ho detto prima, si sta invece mettendo l'acceleratore, per togliere la possibilità ai cittadini di esprimersi e di avere una rappresentanza all'interno delle istituzioni.

Signor Presidente, così nasce il vostro – non certamente il nostro – sistema elettorale per le elezioni provinciali. Le elezioni provinciali! I cittadini lo sanno che si è votato per le Province? Non lo sa quasi nessuno, ma si è votato. Mi rivolgo ai cittadini: non avete votato voi, ma hanno votato loro per voi! Avete così perso la fiducia nei cittadini e avete tolto pezzi di democrazia. Così i cittadini, come abbiamo visto anche nelle ultime elezioni regionali, hanno ovviamente perso fiducia nei partiti: hanno perso fiducia in voi! Dico «voi», perché noi non c'entriamo in questa decadenza. In realtà, la cosa che più fa arrabbiare è che questa decadenza, che viene presentata con parole raffinate, modi gentili e quindi da una persona moderata – qual è il cittadino italiano – viene anche considerata una cosa giusta. Questa è proprio la vittoria della finzione. Si dice che la riforma costituzionale, che viene presentata in questo modo fantastico – che bello! – darà nuova linfa alle istituzioni e finalmente lo Stato funzionerà. Lo Stato non funziona perché non funzionano gli uomini! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

NUGNES (*M5S*). Bravo!

PUGLIA (*M5S*). La riforma costituzionale è piena di questa deformazione. Il cittadino non avrà più la possibilità di votare i senatori, viene tolta questa possibilità.

Signora Presidente, non ci posso pensare, il Presidente del Consiglio diceva addirittura, e giornalisti dei *media* che stanno in tribuna – oggi ce ne sono solo due o tre – lo riportavano, che era stato abolito il Senato. Non è vero, il Senato ci sarà, ma sarà pieno di persone nominate dai partiti. Una cosa è stata abolita: la democrazia, il voto ai cittadini! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

NUGNES (M5S). Bravo!

PUGLIA (M5S). Questa è la riforma costituzionale! Hai voglia a presentarla con belle parole e modi gentili! Se una cosa è una porcata, è una porcata, anche se presentata in quel modo.

Devo riconoscere che quando frequentavamo la scuola eravamo molto più veri, più genuini: si lottava e si dicevano le cose così com'erano. Eravamo persone che si associavano liberamente, in quel caso per unirsi in una parte della società scolastica dicendo liberamente le cose e poi agendo di conseguenza. Una cosa infatti è la parola, una cosa è l'azione; perché a parole siamo tutti bravi, ma è l'azione quella che conta. Ebbene, anche in quest'Aula ho sentito pronunciare, sia nella discussione della riforma costituzionale che in questa elettorale, parole in dissenso. Ho anche sentito parlare attraverso queste parole di dissenso di questi *diktat* che vengono addirittura da Berlusconi. Quindi c'è un partito, quello del PD, che è ancora sotto scacco di Berlusconi; dico «ancora» perché lo è sempre stato, diciamoci la verità, Presidente.

Vanno benissimo queste parole in dissenso, ma opponetevi veramente, dimettetevi dal vostro partito in massa. Via! (*Commenti dal Gruppo PD*). Altrimenti le parole ascoltate in quest'Aula hanno l'unico effetto di alzare un po' la temperatura in questo ambiente, perché sono aria calda! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, cari colleghi, rappresentante del Governo, è tempo che assistiamo, ogni volta che vi è un dibattito sulle riforme, ad una parte che si rende interprete e sposa l'esigenza di cambiamento di questo Paese e ad un'altra che, come sempre, cerca invece di conservare le cose come sono.

Chi ha memoria sa che sono circa trent'anni che si discute di riforme costituzionali e istituzionali. Ogni volta che si è fatto qualche tentativo, ci sono stati sempre, sia in Parlamento che fuori, organizzazioni e comitati di pensiero che hanno sempre boicottato le riforme. Credo che stavolta la sfida che il Parlamento ha portato, soprattutto a questo mondo di persone che non intendono modificare nulla, avrà una risposta giusta, che va nel senso di trasformare radicalmente la Parte Seconda della nostra Costituzione. Noi, su questa partita, ci siamo. Per questo abbiamo accolto di buon grado l'invito a partecipare alla riforma costituzionale che vedeva la modifica dell'articolo 117, l'abolizione del CNEL e soprattutto la fine del sistema bicamerale perfetto.

Qualcuno lo chiama monocameralismo, ma io parlerei di sistema bicamerale imperfetto, per come si è avviato il processo riformatore. Credo che siamo sulla buona strada per far sì che, una volta per tutte, si cominci a toccare il rapporto tra i cittadini e la politica. Questo è un primo passo in avanti.

Nel percorso di questa legislatura vi è stata una sentenza – la sentenza n. 1 del 2014, che ho sentito ripetere più volte in quest’Aula – che ha dato la possibilità alla Corte costituzionale, per la prima volta, in maniera seria, di toccare quella che sembrava essere la legge immodificabile ed intoccabile, soprattutto dal giudice delle leggi. Questa volta, invece, il giudice delle leggi è intervenuto. Qualcuno ha ritenuto che sia un fatto positivo; chi vi parla ritiene che sia un fatto estremamente negativo. Nel momento in cui la Corte costituzionale entra anche sulle regole che il Parlamento adotta, credo che, pur non essendo la prima volta che la Corte dirà quello che pensa, abbiamo però aperto la strada affinché sia la Corte a stabilire qual è la migliore legge per recarci alle urne. Mi auguro di sbagliare, però anche dalle audizioni che abbiamo fatto ho avuto la chiara sensazione che la stragrande presenza dei giudici della Consulta e dei Presidenti emeriti probabilmente va in questo senso.

Cosa ha detto la sentenza n. 1 del 2014? Questa sentenza ha ritenuto che vi erano dei passaggi che presentavano profili di incostituzionalità. Lo ha dichiarato e, quindi, quella legge è stata – come si dice – in qualche modo minata. La Corte costituzionale ha anche stabilito che un sistema elettorale vigente esiste e, laddove questa legislatura dovesse terminare, la legge elettorale che residua è una legge elettorale che consente ai cittadini di poter andare a votare (quella che, volgarmente, tutti noi abbiamo chiamato il *Consultellum*). Questa c’è e rimane: è la legge che dobbiamo applicare laddove – ripeto – le Camere si dovessero sciogliere per qualsiasi motivo. Intervenuto o – meglio – iniziato il corso di modifica costituzionale per quanto riguarda la «abolizione» del Senato, o, meglio, la riforma del bicameralismo perfetto (da perfetto a imperfetto, come ho già detto), c’è la necessità di adottare una legge questa volta solo per la Camera, che sia idonea a far sì che ci si adatti a questo nuovo sistema e si scelga quale può essere la migliore tecnica che deve sussistere in un sistema nuovo per noi.

Qui il presidente Renzi ha ritenuto che una maggioranza la più ampia possibile fosse auspicabile: questo, di fatto, è avvenuto. Noi ci sentiamo di ringraziare sia il Governo, sia il Parlamento, in particolare la presidente Finocchiaro, per l’attività che in questo campo è stata svolta.

L’accordo iniziale prevedeva uno sbarramento per consentire, laddove si raggiungesse quella soglia, di godere di un premio di maggioranza con delle soglie di rappresentatività variegata a seconda che si fosse in coalizione o che il partito ritenesse di andare da solo, quindi, con quella che si dice la lista.

A noi sembrava, anche per quello che abbiamo audito in sede di Commissione, che quella struttura avesse una sua logicità e tenesse. Il neo che era stato sottolineato da più parti è che forse il 37 per cento, posto come soglia per godere eventualmente del premio di maggioranza, andava rivisto e ridiscusso. In questo senso, mi pare che portarlo al 40 per cento può trovare sicuramente la maggioranza dell’Aula consenziente.

Diverso è il problema per quanto riguarda invece gli sbarramenti. Noi avremmo ritenuto e desiderato – ci sono dei nostri emendamenti in questo

sensu – che gli sbarramenti potessero rimanere com'erano, perché facevano parte dell'accordo. Delle due l'una: o si toglie lo sbarramento, perché in un sistema come quello che è stato scelto lo sbarramento non ha motivo di esistere, ovvero lo si pone per evitare una frammentazione notevole. Allora si tratta di capire qual è la sensibilità, cioè capire se è giusto garantire la rappresentatività ad un partito che raggiunge il 3 per cento o se invece questo deve raggiungere il 4 o il 5 per cento. In Germania lo sbarramento è al 5 per cento, con un sistema diverso, ma nessuno si scandalizza. Quindi è chiaro che su questo vi è stato, da parte del Governo, un richiamo alla maggioranza di Governo per imporle questo. Non mi sembra – ripeto – che dobbiamo gridare allo scandalo; anzi, la ricerca di una maggioranza più ampia possibile è quella che tutti auspichiamo.

Però ci sono dei punti su cui io credo che dobbiamo ragionare e dobbiamo cercare insieme di trovare una soluzione. Personalmente non riesco a comprendere perché, nel passaggio tra la lettura della Camera e quella del Senato, sia stata eliminata la parola «coalizione». Per noi questo è un punto fondamentale. Ci siamo approcciati a questo accordo proprio perché riteniamo e ritenevamo che occorresse che si contrapponessero due parti politiche, un centrosinistra il più democratico possibile e una forza liberale di centrodestra di opposizione, che si può anche identificare in un partito, ma non è detto. In un sistema composito come il nostro, io credo che abbiamo l'esigenza di parlare di coalizione. È pur vero che l'esperienza precedente – come qualcuno ha già detto – ci ha mostrato che talvolta le coalizioni spurie, soprattutto quelle che vengono rabberciate all'ultimo momento, non consentono la governabilità. Però oggi il nostro sistema è maturo; sappiamo quali sono i partiti che si identificano in un'area di centrodestra liberale e riformista e quelli che invece si identificano nell'altra parte. Quindi mi auguro ed auspico – mi rivolgo al Governo, oltre che all'Aula – che su questo punto ci possa essere un serio ripensamento. Sono dell'avviso che andrebbe lasciata la possibilità sia della lista che della coalizione; l'una non deve escludere l'altra. Questo sarebbe per noi un risultato importante e significativo; altrimenti, il gioco che si è voluto con questa riforma e con questo ulteriore approfondimento deve essere chiarito in ogni sua parte.

Mi soffermerò brevissimamente su taluni punti che abbiamo ritenuto di emendare o subemendare e che riteniamo di particolare importanza. Ho già detto per quanto riguarda la clausola di salvaguardia; abbiamo presentato degli emendamenti per indicare come termine il 30 giugno, il 30 luglio o il 30 settembre. In alcune versioni specificammo che il requisito necessario per l'entrata in vigore è anche l'affidamento del rapporto fiduciario con il Governo alla sola Camera dei deputati. Su questi temi abbiamo presentato un subemendamento all'emendamento di maggioranza 1.7001 che ribadisce – tendo a sottolinearlo ancora una volta – il nesso con la riforma costituzionale e specifica che fino al 1° luglio 2016 si applica il Consultellum.

Abbiamo presentato emendamenti per quanto riguarda gli apparentamenti nella fase del ballottaggio, laddove le due liste o, come ci augu-

riamo, le due coalizioni non raggiungono lo sbarramento (37 per cento oggi e auspicabilmente il 40); nel merito abbiamo presentato un subemendamento che chiede la possibilità di apparentarsi al turno in ballottaggio, consentire cioè che gli apparentamenti possano aumentare la partecipazione elettorale al ballottaggio che altrimenti rischia di essere molto bassa, dato che milioni di cittadini vedrebbero il proprio partito di riferimento escluso dalla competizione. D'altra parte, ho sentito parlare molto di come fare affinché i cittadini possano ritornare al voto e quindi interessarsi alla politica.

Una nota anche se può sembrare marginale – ma credo doverosa – riguarda l'elezione del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta. Abbiamo presentato una serie di emendamenti e subemendamenti che chiedono in varie forme di tornare al sistema previsto per il Trentino-Alto Adige e per la Valle d'Aosta nella cosiddetta legge Calderoli del 2005.

Il Trentino-Alto Adige tornerebbe a funzionare come tutte le altre circoscrizioni italiane, mentre la Valle d'Aosta resterebbe un sistema uninominale autonomo dal resto delle circoscrizioni. Sarebbe, secondo noi, comunque necessario rivedere il sistema del Trentino-Alto Adige eliminando i collegi uninominali che porterebbero ad una sovrarappresentazione del centrosinistra e della Südtiroler Volkspartei, penalizzando gli altri partiti sia italiani sia tedeschi.

Anche sul numero delle circoscrizioni abbiamo ritenuto di chiedere una modifica: dagli attuali 20 a 27, come era nel Mattarellum, ovvero a 32 come già nella Prima Repubblica.

Ci sono poi due emendamenti attraverso i quali, in alternativa al capolista bloccato, chiediamo l'istituzione dei listini circoscrizionali. Con tale ipotesi l'effetto sulla selezione degli eletti sarebbe lo stesso che con i capilista bloccati. I listini sarebbero corti, quindi pienamente rispondenti alla sentenza della Corte costituzionale, per usufruire del livello circoscrizionale per l'assegnazione di una parte dei seggi che risolverebbe il problema volgarmente detto del *flipper*, che riguarda l'attribuzione dei seggi ai piccoli partiti e che la maggioranza tenta di risolvere con una soluzione che non ci convince del tutto.

Credo dobbiamo rivedere qualche aspetto per quanto riguarda la candidabilità dei residenti in Italia all'estero. Noi proponiamo la modifica della legge n. 459 del 2001, in materia di elezione nella circoscrizione estera che consente anche ai residenti in Italia di candidarsi nella circoscrizione estera. Magari, candidare un *leader* in una di queste circoscrizioni potrebbe attirare l'attenzione e fare aumentare una partecipazione elettorale oggi molto bassa.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei seggi nei collegi in base al numero reale dei voti, si deve affrontare – e credo che l'Assemblea è chiamata a dare una risposta – il problema della cosiddetta assegnazione casuale dei seggi, che deve trovare soluzione.

In molte simulazioni i piccoli partiti prendono seggi nei collegi plurinominali dove hanno meno voti, non eleggendo nessuno dove invece hanno risultati maggiori. Tale eventualità in alcune simulazioni si verificava anche



per i partiti di dimensioni maggiori. Con il sistema uscito dalla Camera può succedere anche che il vincitore ottenga più seggi in un collegio in cui ha meno voti rispetto ad un collegio in cui invece ne ha di più.

Con l'emendamento che abbiamo proposto si scinde il legame tra il numero degli eletti e il numero degli abitanti del collegio. Si può fare perché l'importante, secondo la nostra Costituzione, è che non cambi il numero totale di eletti all'interno della circoscrizione stessa.

Ho già detto del premio di sbarramento e del premio di coalizione. Su questo noi abbiamo ripresentato degli emendamenti che riportano al 4, al 4,5, al 5 per cento la soglia di sbarramento.

Un'ultima considerazione, e poi mi taccio, riguarda i voti nulli. Abbiamo presentato un subemendamento che riduce di molto la discrezionalità dei presidenti di seggio nell'annullamento delle schede. Abbiamo inserito il principio secondo cui eventuali segni ulteriori rispetto a quelli ammessi sulla scheda non possono mettere in dubbio la chiara volontà dell'elettore né inficiano la validità del voto, a meno che non sia manifesta l'intenzione di annullare la scheda: è una sorta di inversione dell'onere della prova.

Inoltre, abbiamo elencato una serie di modalità di voto diverse rispetto a quella canonica che comunque rendono valido il voto di lista, perché credo che l'interesse del legislatore, ma anche degli eventuali presidenti di seggio, sia di tentare di conservare la validità del voto là dove è chiara l'intenzione del cittadino-elettore.

Come vedete, colleghi, e mi rivolgo chiaramente a voi e al Governo, siamo ancora a metà strada. Se qualcuno pensa che il lavoro della riforma della legge elettorale sia ormai concluso (come si dice, c'è il pacchetto pronto), credo che non stia facendo un buon lavoro. Il nostro impegno in queste ore e in questi giorni dovrà essere quello di rivedere sotto la lente di ingrandimento tutto ciò che ancora c'è da vedere e tutto quello che può essere migliorato, cercando sempre e comunque la più ampia maggioranza possibile, perché questa ritengo sia la legge delle leggi, ed occorre che venga fatta con il consenso più ampio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi del Liceo scientifico «Ettore Majorana» di Orvieto, che sono oggi in visita al Senato. Benvenuti. *(Applausi).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449 (ore 11,33)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, credo sia giusto ricordare in quest'Aula del Senato della Repubblica,

alla fine di questo ampio dibattito sulla riforma elettorale, che un mese fa, il 17 dicembre 2014, alla veneranda età di 97 anni, ci ha lasciato Maurice Duverger, forse il più grande giurista e politologo francese del Novecento, certamente Oltralpe uno dei migliori conoscitori ed estimatori del nostro Paese, al punto da accettare, tra il 1989 e il 1994, la proposta dell'allora Partito Comunista Italiano, che stava diventando Partito Democratico della Sinistra, di rappresentare l'Italia al Parlamento europeo.

Nel 1988, Duverger aveva pubblicato un volumetto dal titolo provocatorio, «La nostalgie de l'impuissance», nel quale constatava preoccupato come l'Italia, dagli anni Cinquanta in poi, avesse rimpiazzato la Francia, nel frattempo approdata alla Quinta Repubblica, come capofila dell'Europa dell'impotenza politica – scriveva Duverger – definita dall'incapacità di decidere da parte dello Stato. L'instabilità vi contribuisce perché i Governi non dispongono del tempo necessario per portare a termine i loro progetti che i loro successori si affaticano a modificare senza potere condurli in porto neanche loro.

È passato più di un quarto di secolo da quando Duverger pubblicò quel libro e ancora oggi l'Italia appare in bilico fra l'Europa dell'impotenza, che faticiamo tanto a lasciare, e quella della decisione, della quale vorremmo tanto, ma altrettanto esitiamo, entrare a far parte. Hanno ragione quanti, anche nella interessantissima discussione che abbiamo tenuto in quest'Aula, ricordano le molte riforme elettorali e istituzionali approvate in questi anni, che hanno prodotto per lo più risultati modesti, talvolta deludenti. Tuttavia, questi colleghi – almeno questo è il mio modo di vedere – dimenticano quanto faticosa e contraddittoria sia stata la lunga storia dei tentativi di riforma del nostro sistema democratico, la maggiore parte dei quali, al contrario di quanto si è voluto sostenere da molte parti in quest'Aula, ha visto protagonisti i Governi, con le loro maggioranze parlamentari, certo, come è obbligatorio in un sistema parlamentare basato sul circuito fiduciario tra le Camere e il Governo, e in spirito di apertura e dialogo con le opposizioni, certo, tanto più necessario quando si tratta di porre mano a modifiche delle regole del gioco; ma, proprio per questo, con la necessaria, indispensabile regia politica dei Governi.

Il primo a tentare la via della riforma elettorale fu, nella I legislatura repubblicana, com'è noto, Alcide De Gasperi: è stato ricordato, perfino con qualche inedito rimpianto da parte di alcuni colleghi. Alla fine della I legislatura De Gasperi vide lucidamente la deriva verso la democrazia dell'impotenza lungo la quale la democrazia italiana stava muovendo e propose di introdurre nella legge elettorale proporzionale un premio di maggioranza per la coalizione che avesse raggiunto e superato il 50 per cento dei voti.

È stata ricordata quella vicenda della legge Scelba, ribattezzata polemicamente dalle opposizioni di allora «legge truffa», ma è stata ricordata solo in parte in questa nostra discussione, con un uso, per così dire, selettivo della memoria. Non si è, infatti, ricordato che quella proposta, che poi diventò legge, fu avanzata al Parlamento da un Governo, il Governo De Gasperi, che arrivò ad un punto al quale sarebbe per noi oggi impensabile

e comunque escluso da tutti arrivare: De Gasperi pose sulla sua proposta di riforma elettorale la questione di fiducia. Come si fa a dire, signora Presidente, colleghi senatori, che nella storia della Repubblica, fino all'arrivo del Governo Renzi, la materia della riforma elettorale è stata sempre di esclusiva competenza parlamentare nella neutralità del Governo?

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,38)**

(Segue TONINI). De Gasperi e la legge Scelba non fanno forse parte della storia della Repubblica? Si dirà che un'eccezione conferma la regola. No, signori: questa è la regola, non l'eccezione; è la regola in un sistema democratico che non voglia confondere il valore della centralità del Parlamento con il pericolo mortale dell'assemblearismo.

Com'è noto, nel 1953 De Gasperi vinse in Parlamento ma poi perse nel Paese. Il premio di maggioranza non scattò perché, per un pugno di voti, la coalizione attorno alla Democrazia Cristiana non raggiunse la maggioranza assoluta. Qualche anno dopo, nel 1970, nella voce «Forme di governo» dell'Enciclopedia del diritto, uno dei più autorevoli costituzionalisti italiani, che è stato anche un nostro stimato collega, Leopoldo Elia, sosteneva che nella storia politica dell'Italia del Dopoguerra si deve distinguere quanto segue: «Tra un periodo 1948-1953 (o di parlamentarismo all'inglese) nel quale la *leadership* degasperiana risultava assai simile a quella accettata nel sistema britannico; e un periodo successivo nel quale il funzionamento delle istituzioni politiche si sarebbe avvicinato sempre di più ai moduli della Quarta Repubblica francese. Ma è chiaro che rispetto al periodo 1948-1953 quello successivo assai più lungo fa figura di regola in confronto all'eccezione e, soprattutto, riesce impossibile limitare l'instabilità governativa a fasi transitorie».

Insomma, dopo il fallimento del tentativo degasperiano di imprimere una peraltro contenuta torsione maggioritaria al nostro sistema parlamentare, l'Italia entra a pieno in quella che Duverger chiamava «l'Europa dell'impotenza» e, anzi, ne diviene capofila. Sarà solo dopo la rottura del 1989, con la caduta del Muro di Berlino e la definitiva soluzione della questione comunista, che risulterà possibile ritentare in modo credibile la via della riforma del sistema politico, a cominciare dalla legge elettorale. E di nuovo sarà un Governo, il Governo Ciampi, a svolgere un ruolo da protagonista. È il 6 maggio del 1993, quarant'anni dopo il tentativo di De Gasperi, quando Carlo Azeglio Ciampi presenta in Parlamento le sue dichiarazioni programmatiche. «Il Governo» diceva il presidente Ciampi «si accinge a dare esecuzione agli indirizzi che sono stati espressi con i *referendum* popolari del 18 aprile. È questo il suo primo compito. L'indicazione referendaria inequivocabilmente chiara, la consapevolezza del danno per ogni aspetto della vita del Paese che deriverebbe dal non prov-

vedere, consentono, impongono al Governo di uscire da quella che in altre stagioni politiche era intesa come una neutralità dovuta sulle questioni elettorali. Il Governo intende porsi, quindi, come parte attiva dell'attuazione della volontà popolare espressa il 18 aprile, conformemente all'alto indirizzo di politica costituzionale già espresso su questo punto dal Capo dello Stato. Il Governo si dichiara altresì disposto a formulare una proposta di modificazione delle leggi elettorali di Camera e Senato e si dichiara pronto a presentarla in tempi brevi, che concorderò con i Presidenti delle due Camere, in relazione allo stato dei lavori parlamentari».

Non credo servano ulteriori elementi per argomentare, non solo la legittimità del Governo a svolgere il suo naturale ruolo di indirizzo politico, anche nella materia elettorale, ma la natura di costante storica che questo principio riveste, se solo si considerano i passaggi salienti della nostra vicenda repubblicana. Piuttosto, quello che maggiormente impressiona è la sconcertante attualità delle parole del Presidente Ciampi, rilette alla luce delle sfide dinanzi alle quali si trovano oggi il Parlamento e il Paese.

Anche noi ci troviamo oggi, come ventidue anni fa, dinanzi all'urgenza di intervenire sulla legge elettorale, anche se stavolta a seguito non di una pronuncia popolare, ma di una sentenza della Corte costituzionale. Dobbiamo intervenire tenendo ferme entrambe quelle fonti: l'indirizzo in senso maggioritario impresso dal *referendum* del 1993 e la sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, senza dimenticare, per usare ancora le parole di Ciampi «l'alto indirizzo di politica istituzionale espresso dal Capo dello Stato», nel nostro caso Giorgio Napolitano, che anch'io voglio qui ringraziare e salutare come nuovo senatore di diritto e a vita. (*Applausi dal Gruppo PD*). È proprio quell'alto indirizzo alla base degli equilibri politici e di Governo sui quali, dopo il risultato elettorale del 2013, ha potuto prendere le mosse e cominciare ad operare questa legislatura.

L'accostamento tra la nostra attuale condizione politica e quella del 1993 rende inevitabile un interrogativo, più volte echeggiato in quest'Aula nel corso del dibattito. Se a 22 anni dal *referendum* e dalla riforma elettorale del 1993 l'Italia è ancora in bilico tra l'Europa dell'impotenza e quella della decisione, non sarà il caso di cambiare strada, anziché continuare a percorrere quella vecchia?

La nostra risposta è che non dobbiamo cambiare strada, ma certamente dobbiamo cambiare passo. Dopo due decenni di riforme parziali, nella continua tensione tra spinte contraddittorie che hanno perlopiù prodotto mediocri compromessi e nel dominio incontrastato della cattiva propaganda sulla buona politica, è venuto il tempo del completamento della transizione, attraverso un disegno organico di riforma democratica che abbracci la legge elettorale, insieme alla Parte II della Costituzione, senza trascurare il nodo decisivo della riforma dei partiti.

Questo è il disegno, questo è l'impegno che dà senso alla presente legislatura, che oggi si trova anche dinanzi alla sfida di individuare un successore degno dell'alta eredità lasciata da Napolitano.

Il disegno di una riforma complessiva delle regole fondamentali della nostra vita democratica potrà completarsi con successo, solo se vedrà l'impegno fattivo, imprescindibile del Governo, insieme ad uno spirito di apertura, innanzitutto da parte del Governo stesso, davvero a tutto campo, senza escludere nessun apporto in Parlamento. D'altra parte, questo spirito di apertura può concretizzarsi se tutti accettiamo la regola che, dopo la discussione e il confronto, deve arrivare il momento della decisione, che di norma non può essere unanime e non può che vedere il formarsi di maggioranze e minoranze.

La democrazia è autodisciplina, diceva De Gasperi; autodisciplina – banalizzo io – è anche capacità di autocontenere le forme di lotta parlamentare, evitando l'ostruzionismo estremo e ripetuto che finisce per uccidere il confronto, costringendo a misure regolamentari di drastica semplificazione della complessità, ed è anche autocontrollo sui toni che vengono utilizzati, evitando il ricorso facile alle accuse più estreme, sia sul terreno della dignità personale e politica sia su quello dell'affidabilità democratica.

Facendo tesoro del lavoro precedente, il Governo Renzi ha promosso un confronto parlamentare largo attorno ad una proposta organica di riforma della nostra democrazia parlamentare, volta a favorire il compimento della transizione del nostro sistema verso la democrazia decidente, verso l'Europa della decisione. Rispetto al disegno originario, il lavoro parlamentare sta mutando in profondità i contenuti delle riforme. È stato ed è così per la riforma costituzionale del bicameralismo e del Titolo V ed è così anche per la riforma elettorale. Gli emendamenti elaborati dalla presidente Finocchiaro e proposti dai Capigruppo di maggioranza e, almeno per un parte di essi, da Forza Italia rappresentano, a detta della stragrande maggioranza degli intervenuti in questo ampio dibattito, un significativo miglioramento del testo varato dalla Camera, sulla base anche di una più meditata considerazione della sentenza della Corte costituzionale, senza peraltro mettere in discussione il cuore della riforma elettorale che vogliamo: la garanzia, attraverso il doppio turno combinato con il superamento sul piano costituzionale del bicameralismo, della investitura diretta del Governo da parte degli elettori. Questo è il potere più importante; per dirla con uno studioso che è stato anche lui un nostro prestigioso collega, Gianfranco Pasquino: lo scettro regale della decisione del Governo viene restituito all'unico vero principe democratico che è il popolo sovrano.

In questo quadro, l'innalzamento al 40 per cento della soglia di accesso al premio al primo turno insieme alla riduzione al 3 per cento di quella di accesso alla rappresentanza parlamentare rappresentano cambiamenti di assoluta ragionevolezza che rendono il testo più maturo e più europeo.

La decisione di spostare il premio di maggioranza sulla lista e non più sulla coalizione mira a favorire il formarsi di eventuali coalizioni dopo il voto sulla base di vere convergenze politico-programmatiche attorno al partito vincitore, mentre la costituzione di listoni strumentali

alla conquista del premio potrà e dovrà essere scoraggiata agendo sui Regolamenti parlamentari, attraverso norme di disincentivo alla frammentazione dei Gruppi.

Resta il nodo, con il quale concludo, della selezione dei deputati. Su questo punto il Partito Democratico ha maturato da tempo una posizione unitaria largamente condivisa (da tempo vuol dire molti anni): la netta preferibilità del collegio uninominale maggioritario, meglio se a doppio turno. Il Partito Democratico è unito su questo punto, ma è anche solo: lo si è visto alla Camera e lo si è rivisto al Senato; dunque è stato necessario cercare una soluzione diversa nell'ambito delle varie opzioni consentite dalla sentenza della Corte. Il testo della Camera aveva scelto la lista bloccata corta, legittimata dalla sentenza in quanto comunque in grado di garantire la conoscibilità dell'eletto da parte dell'elettore. L'emendamento dei Capigruppo propone invece la soluzione mista, pure esplicitamente prevista dalla sentenza della Corte: una parte di eletti con le preferenze e una parte col metodo della lista bloccata. Si tratta, come è evidente, di una soluzione di compromesso, peraltro risultata come tale largamente preferita dalla stragrande maggioranza degli intervenuti nel dibattito. Solo una piccola minoranza di interventi – mi pare – ha chiesto che tutti i deputati siano eletti con le preferenze; la maggior parte ha sostenuto la preferibilità del sistema misto. Naturalmente, il sistema misto può essere organizzato in molti modi, che possono essere anche molto diversi tra loro, ma sempre accomunati da una caratteristica, quella di essere un compromesso tra diverse esigenze. E l'ultima cosa che ha senso fare in politica è porre in un compromesso questioni di principio insuperabili, come ho sentito fare da alcuni colleghi.

La soluzione proposta dall'emendamento presenta luci e ombre, come ogni proposta di compromesso. La luce principale è la riconoscibilità di chi viene eletto: limitando al solo capolista l'indicazione stampata sulla scheda, è evidente che ogni cittadino sa alla perfezione chi sta votando, quando vota per quel partito. La principale ombra, agli occhi di alcuni colleghi, è la mobilità del rapporto tra eletti con le preferenze e capolista, ma si tratta di una mobilità che riguarda peraltro solo le forze di minoranza, posto che il partito che vincerà le elezioni – e dunque si aggiudicherà il premio di maggioranza ed esprimerà il Governo ed il Presidente del Consiglio – eleggerà certamente più dei due terzi dei suoi deputati con le preferenze. Quanto alle forze di minoranza, non è possibile prevedere con certezza questa relazione, che sarà comunque inversamente proporzionale alla frammentazione dell'opposizione stessa. Con una o due grandi forze di opposizione, com'è auspicabile che sia, anche nel campo della minoranza una quota significativa di eletti sarebbe scelta con le preferenze. D'altra parte, anche le proposte alternative a quella dell'emendamento presentano inconvenienti non di poco conto, il principale dei quali è la rivincita della lista bloccata che, per quanto corta, è certamente assai meno trasparente per il cittadino elettore del meccanismo uninominale del capolista.

Su questi aspetti, la discussione non può non essere aperta e sarebbe incomprensibile qualunque chiusura aprioristica. Qualunque scelta si deciderà di fare, sarà comunque opinabile, da vivere in modo laico e non ideologico. Quel che conta è scegliere insieme, avendo presente la gerarchia dei valori in campo: da una parte, la necessità e l'urgenza di una riforma che dia risposta alla sentenza della Corte ed alle aspettative dei cittadini; dall'altra, l'innamoramento per questo o quel dettaglio. Molti colleghi hanno ricordato in modo giustamente allarmato i segnali gravi di disaffezione alla politica ed alle stesse elezioni che giungono da strati larghi e crescenti della società italiana. La risposta a questo grave malessere non può essere l'ennesimo rinvio e l'ennesima occasione mancata, che avrebbero il solo effetto di aggravare la sfiducia nella politica e di allargare la distanza tra i cittadini e le istituzioni. La risposta può essere solo nel compimento, adesso e ora, delle riforme. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, sono contento che il PD abbia usato parte del tempo che avevamo messo a disposizione ritirando gli interventi; certo, però, che se avessi saputo che l'avrebbe usato tutto Tonini... *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Dica cosa vuole chiedere, senatore.

AIROLA (M5S). Scherzi a parte, vorrei chiedere, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Al termine della replica del Ministro, potrà avanzare tale richiesta.

Ha facoltà di parlare il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, condivido con voi le riflessioni del Governo al termine di questo nostro lungo dibattito, anche con un po' di emozione, nell'accingerci ad entrare nel vivo della riforma elettorale. L'emozione è rafforzata dalla circostanza eccezionale che questo nostro dibattito e quest'intervento si svolgono all'indomani delle dimissioni del Presidente della Repubblica, cui vanno sicuramente il mio pensiero e il mio ringraziamento, non soltanto a nome del Governo, ma anche a titolo personale. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)).*

Nell'attesa che sieda ai banchi del Senato, da cui sicuramente non farà mancare la sua autorevole voce, come Governo non possiamo che ricordare come l'azione del Presidente della Repubblica – volta instancabilmente e costantemente ad invitare il Parlamento, fin dalla sua rielezione, ad un percorso di riforme costituzionali – sia stata la stella polare anche della nostra attività di questi mesi.

Ecco che allora il dibattito che si è svolto in Aula assume un valore importante e ovviamente prezioso, ma anche strategico, proprio perché avvenuto all'indomani di queste dimissioni e al termine del secondo mandato del Presidente della Repubblica, che ha incentrato la sua azione, fin dal precedente mandato, sulla necessità di riscrivere insieme le regole della nostra democrazia.

Questa nostra discussione sulla riforma della legge elettorale rappresenta anche un'opportunità preziosa per tutta la classe politica per rispondere, in qualche modo, anche all'umiliazione che tutti noi stiamo vivendo avendo una legge elettorale che non è figlia della volontà popolare, ma di una sentenza della Corte costituzionale. Io credo che non possiamo permetterci di tornare a votare senza aver legiferato, senza che il Parlamento abbia svolto il proprio ruolo e abbia dato al Paese una nuova legge elettorale. (*Commenti della senatrice Bulgarelli*). La legge elettorale la dobbiamo scrivere noi in modo più ampio e condiviso possibile, ma non dobbiamo rassegnarci all'idea che la legge elettorale ci sia stata consegnata dalla Corte costituzionale e che noi come Parlamento non interveniamo sulle regole del gioco. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Nel marzo 2014 la Camera ha approvato l'Italicum dopo otto anni di discussioni inconcludenti e dopo mesi di discussioni che non avevano portato a un risultato concreto. L'ha approvato con una maggioranza molto ampia, una maggioranza che supera quella che sostiene il Governo, e credo che questo sia un valore nel momento in cui scriviamo insieme le regole che valgono per tutti. Dalla Camera è stato licenziato un buon testo che ha molti elementi positivi. Sicuramente uno di questi, forse il principale, è quello che con l'Italicum si garantisce, per la prima volta, una certezza riguardo al vincitore e una certezza del risultato. Avere la certezza del vincitore significa avere anche la certezza di chi sia il responsabile nei cinque anni di legislatura per chi fa o non fa le cose e, in un Paese in cui individuare il responsabile a tutti i livelli sembra un sogno ad occhi aperti, avere una legge elettorale che dà una responsabilità certa al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, a mio avviso, ha un valore innegabile. (*Commenti della senatrice Bottici*). Ha un valore innegabile anche se rapportato ad esperienze di altri Paesi europei che, in realtà, governano attraverso coalizioni molto ampie. Penso alla Germania, all'Austria, al Regno Unito e alla Svezia. Io non condivido alcuni interventi che hanno visto in questo un valore. Credo che sia importante che possa esserci una proposta agli elettori e che i cittadini scelgano chi dovrà governarli prima che si formino successive alleanze, a meno che ciò non sia dovuto a leggi che non funzionano bene. Questo è l'obiettivo di miglioramento che ci proponiamo con questa riforma. Io credo che attraverso questa nuova riforma



elettorale nei prossimi mesi passeremo dalle riforme che l'Europa ci chiede alle riforme che l'Europa ci copia, proprio per i passi in avanti innegabili che stiamo facendo.

Sicuramente la legge elettorale uscita dalla Camera ha avuto margini di critica nei mesi successivi. Sono stati fatti approfondimenti, sono stati avanzati contestazioni e suggerimenti di modifica. Ecco perché ci accingiamo a questo passaggio al Senato con una disponibilità da parte del Governo a delle modifiche su alcuni punti, proprio perché nello scrivere insieme le regole nessuno ha la pretesa di avere la certezza e la verità in tasca. Ecco perché nella discussione che c'è stata qui in Senato, in Commissione e in questi giorni, siamo arrivati a condividere delle ipotesi di modifica, che sono poi state presentate dai Capigruppo di maggioranza e che già in Commissione erano state presentate dalla presidente Finocchiaro. Le ipotesi di modifica portano a dei miglioramenti rispetto al testo approvato dalla Camera su alcuni punti qualificanti. Vi è, innanzitutto, a mio avviso, l'attribuzione del premio alla lista. Questo significa garantire maggiore stabilità: nessuno potrà dire che non può portare avanti il proprio programma per le divisioni che ci sono all'interno della coalizione, come a volte è avvenuto in passato. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Significa però anche cambiare volto ai partiti. Ne siamo consapevoli. È una modifica sostanziale del nostro sistema elettorale che porterà i partiti a riflettere su se stessi e sul modo di proporsi all'elettorato.

Ricordo ai senatori del Movimento 5 Stelle che la proposta di attribuire il premio alla lista è venuta proprio dal Movimento 5 Stelle nei mesi scorsi e lo *streaming* dell'incontro avvenuto tra il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico è la prova che proprio il Movimento 5 Stelle ha avanzato quella proposta.

### **Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 12)**

(Segue BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento). Mi auguro che questa apertura e disponibilità sia apprezzata e, quindi, anche che questo elemento di novità sia approvato dal Movimento 5 Stelle che l'ha richiesto. Oltre al premio di lista, sicuramente un passo in avanti è rappresentato dall'individuazione di un diverso sistema di selezione dei candidati e, quindi, di scelta da parte degli elettori.

Sappiamo che nell'Italicum erano previsti dei collegi plurinomiali molto piccoli, che quindi garantivano comunque la conoscibilità degli eletti, in coerenza con quanto indicato dalla Corte costituzionale. Sappiamo però che sono state avanzate delle perplessità rispetto a questo modello. Tali perplessità sono state accolte, immaginando adesso un modello differente, che, attraverso un voto al capolista su collegi sempre molto pic-

coli a livello territoriale, garantisce sempre questo elemento di conoscibilità diretta dei cittadini rispetto agli eletti, ma al tempo stesso consente, attraverso il sistema delle preferenze – con la doppia preferenza di genere, unita alla possibilità di candidarsi in più collegi – di portare in Parlamento oltre il 60 per cento dei deputati, grazie al voto di preferenza e quindi con una scelta diretta dei cittadini. (*Commenti del senatore Divina*). Per chi preferiva il modello dei collegi, ciò sicuramente non basta e ovviamente non basta anche per chi preferiva il modello delle sole preferenze. Credo però che il fatto di aver raggiunto un accordo migliorativo anche sotto questo profilo costituisca un passo in avanti innegabile.

Un altro elemento che ci accingiamo a cambiare in questo passaggio in Senato riguarda le soglie: sia la soglia del 40 per cento, per accedere al premio di maggioranza, sia la soglia del 3 per cento, per l'accesso in Parlamento. Sicuramente questa modifica corrisponde ad un'esigenza di semplificazione e ad un'esigenza di rappresentanza, ma non possiamo tralasciare che essa accoglie le richieste che alcuni partiti hanno manifestato sin dal passaggio alla Camera dei deputati e quelle che alcuni Gruppi e alcuni senatori dell'opposizione hanno più volte ribadito in quest'Aula, anche quando affrontavamo il tema delle riforme costituzionali: quindi, pur non essendo all'ordine del giorno, questo è un tema che è stato posto più volte durante il dibattito sulle riforme costituzionali. Credo che onestamente vorrebbe che questo passo in avanti – ovvero il recepimento di tali richieste – venisse in qualche modo apprezzato, anche da quella parte delle opposizioni che ha portato avanti questa istanza.

Un elemento sicuramente qualificante è la previsione delle quote di genere: la rappresentanza di genere nel nostro partito è una scelta che abbiamo già operato, con candidature al 50 per cento femminili e al 50 per cento maschili, ma che ora diventa una norma di sistema, che vale per tutti e non è più una scelta esclusivamente del nostro partito. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Lo abbiamo fatto con la doppia preferenza di genere, con l'alternanza nella presentazione delle candidature e prevedendo comunque la norma antidiscriminatoria per i capolista bloccati. Credo che questo sia un passo in avanti importante in un Paese che, soprattutto in questi ultimi mesi, anche grazie all'attività di questo Governo, sta cercando di valorizzare le competenze e le capacità delle donne, in ruoli chiave nel nostro Paese, non soltanto in politica, ma anche nella pubblica amministrazione.

Sicuramente è stata colta anche un'altra istanza, che è venuta da alcuni Gruppi, a proposito dell'efficacia differita della legge elettorale. L'ho già detto in quest'Aula e lo ribadisco: a mio avviso utilizzeremo questa nuova legge elettorale nel 2018, perché il programma di Governo resta un programma di legislatura e perché dobbiamo abbandonare la cattiva abitudine, tutta italiana, del voto anticipato e della fine prematura della legislatura. Quindi noi arriveremo al 2018. Ciononostante è stata accolta la richiesta di differire l'efficacia di questa legge elettorale al primo luglio 2016, che è stata effettuata in modo molto pressante anche da una parte dell'opposizione, che oggi ci ha detto di non aver paura di andare al

voto, ma che in modo sicuramente insistente ha chiesto che questa legge elettorale non potesse essere immediatamente applicabile.

Credo dunque che da questo dibattito sia emersa sicuramente un'apertura al confronto e una valorizzazione dei contributi arrivati dalla Camera dei deputati, ma soprattutto nel passaggio al Senato. Sono state accolte molte delle proposte alternative avanzate, ma è ovvio che non possiamo immaginare che richieste continue di modifica diventino un modo per bloccare l'approvazione della legge elettorale, perché non sarebbe serio nei confronti dei cittadini e anche rispetto all'opinione pubblica internazionale. Dobbiamo dare al Paese una nuova legge elettorale e dobbiamo farlo subito. Abbiamo di fronte a noi una nuova legge elettorale che ha in sé l'elemento della chiarezza, con poche regole, chiare e certe, e che costituisce un passo in avanti importante. Una legge elettorale che in modo fisiologico si interseca al percorso delle riforme costituzionali, ma che non è subordinata o condizionata dalle stesse. Una legge elettorale che però rappresenta anche un elemento importante di cambiamento, la prova che si può uscire dall'incantesimo dell'immobilismo anche nel nostro Paese. Una legge elettorale che si inserisce in un percorso di riforme molto più ampie: la riforma della Costituzione, che abbiamo discusso e che avete approvato al Senato e che adesso stiamo discutendo alla Camera; la riforma della pubblica amministrazione; del fisco; della scuola; del terzo settore, della giustizia civile.

Sappiamo che soltanto con il percorso di riforme che stiamo portando avanti, probabilmente il più imponente e veloce della storia repubblicana, l'Italia potrà riacquistare quel ruolo che le compete a livello europeo e non solo. E questa è la missione che dobbiamo avere come italiani.

Questa legge elettorale porterà i partiti a rimettersi in discussione con serietà, anche al proprio interno, proprio perché ridà ai cittadini la possibilità di scegliere i partiti. E noi del Partito Democratico non abbiamo paura di confrontarci con il voto dei cittadini. (*Commenti dei senatori Cioffi e Bulgarelli*). Anche i risultati riportati alle elezioni europee pochi mesi fa – aver raggiunto e superato il 40 per cento, come non accadeva dal 1958 in questo Paese – sicuramente mettono al sicuro il Partito Democratico... (*Commenti del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, lasci parlare la Ministro, la prego.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. ...da ogni presunta paura di confronto con i cittadini e con l'elettorato.

Abbiamo una legge elettorale che prevede soglie che consentono la rappresentanza e il diritto di tribuna anche ai partiti più piccoli, ma non poteri di veto da parte dei partiti più piccoli. Abbiamo una legge elettorale che sicuramente mette fine anche all'inciucio e rottama il consociativismo (*Applausi ironici dai Gruppi LN-Aut e M5S*), una legge elettorale che scriviamo insieme proprio a questi fini.

Abbiamo una legge elettorale che può ridare un ruolo alla politica. La politica sta tornando a Bruxelles, sta tornando nelle discussioni, nella formazione dei sindaci, degli amministratori locali. Può tornare anche qui, a casa nostra, con poche regole chiare e semplici. La legge elettorale è la sfida del cambiamento, incarna questa sfida.

Per queste ragioni sono convinta – anche per il lavoro fatto in questi mesi e per come ho imparato a conoscere i senatori nella loro esperienza e determinazione – che il Senato non perderà questa occasione. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD- UDC)*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli. Non ribadisco le motivazioni della richiesta, già ampiamente espresse dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli può intervenire un rappresentante per ciascun Gruppo, per non più di dieci minuti.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, il motivo per cui chiediamo il non passaggio all'esame degli articoli di questa legge è stato già rappresentato in tutti gli interventi in discussione generale, non solo dal nostro Gruppo, ma anche dagli altri.

Con questa legge è stata introdotta la cosiddetta clausola di salvaguardia, ovvero la proposta – che da quanto ha detto il Ministro sembra ormai assodata – di fissare l'entrata in vigore del provvedimento addirittura con una data precisa: luglio 2016, dando per scontato che per quella data la riforma costituzionale sarà approvata. Si dà quindi per scontato che il *referendum* – garantito dalla Ministro Boschi, lo ricordo – abbia quell'esito. Non oso immaginare cosa potrebbe succedere se invece il *referendum* non andasse come dovrebbe andare. Semplicemente avremo una legge elettorale che troverà una sua applicazione nel luglio 2016, ma magari non con un monocameralismo, come auspicato da questa maggioranza. Avremo quindi una legge elettorale monca e applicata ad un assetto istituzionale non compatibile; forse potremmo ritrovarci a dover fare un'altra legge elettorale da capo, nell'altro anno e mezzo, giusto perché questo Governo, forse, fino al 2018, vuole tenerci impegnati in questo.

Il Ministro è stata ben attenta a parlare di ballottaggio. Si è tenuta ben lontana dal discorso e l'ha trattato un po' *en passant*. Il ballottaggio,

di fatto, annulla quella soglia di cui lei parlava: annulla la soglia del 40 per cento, al di sopra della quale si dovrebbe dare un premio, cosa che non avverrebbe al di sotto. Invece cosa si fa? Si introduce il ballottaggio per poter dare comunque il premio anche ad un partito che dovesse ottenere il 15 o il 20 per cento delle preferenze.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la interrompo per chiedere ai senatori di abbassare la voce perché si sta parlando troppo forte.

CRIMI (*M5S*). Vorrei rappresentare un possibile scenario, anche basandoci sui sondaggi, che sono tanto cari ai partiti attualmente. Mi riferisco ad un sondaggio che potrebbe prevedere un ballottaggio tra il Partito Democratico (che potrebbe arrivare al 30-35 per cento) ed il Movimento cinque Stelle (attestato tra il 20 ed il 21 per cento). Magari al ballottaggio vince il Movimento 5 Stelle, perché anche questo è possibile: sappiamo che nell'ambito del ballottaggio – lo abbiamo verificato in quasi tutti i Comuni in cui siamo andati al ballottaggio – alla fine c'è la tendenza a premiare chi cerca di tenersi distante dalle lotte di spartizione di poltrone tra partiti che è avvenuta fino adesso. Questo è il quadro in cui ci troviamo e muoviamo.

Chiediamo il non passaggio all'esame degli articoli in particolare per la procedura che è stata adottata. Ci troviamo qui, in Aula, senza relatore, il che ha comportato una forzatura dei Regolamenti, in questo caso – fortunatamente – nel senso della maggiore partecipazione. Una forzatura che ha costretto il presidente Grasso a dover aprire sui termini per subemendare degli emendamenti, che, altrimenti, non sarebbero stati subemendabili in quanto presentati e da accettare così come erano. Non dico questo per le opposizioni (i cui emendamenti so già che saranno trattati un po' come carta straccia), ma proprio per quei membri della maggioranza che non hanno potuto partecipare alla costruzione degli emendamenti presentati dai loro Capigruppo, ma che avrebbero voluto magari dare un contributo senza poterlo fare.

Chiediamo il non passaggio all'esame degli articoli perché, in questo momento, è essenziale mettere in sicurezza la legge elettorale per poter garantire a questo Paese di andare al voto subito se dovessero verificarsi le condizioni. Il Ministro dice che il Governo arriverà fino al 2018, che è il termine del suo mandato. Peccato che questo Governo non è stato eletto per rimanere in carica fino al 2018, ma è il frutto di una serie di spallate, accordi e inciuci di ogni tipo. Questo Governo non è stato eletto e tendo a ribadirlo. Il concetto del Governo eletto viene fuori in questa legge elettorale, con cui, con il ballottaggio, di fatto viene introdotto il premierato. Lo ha detto proprio il senatore Quagliariello prima, quando ha affermato che, con questo disegno di legge elettorale, noi stiamo artificialmente introducendo un assetto istituzionale in questo Paese. Un assetto istituzionale che prevede un *Premier* eletto di fatto, il sindaco d'Italia, e che prevede la possibilità di andare al ballottaggio. Il ballottaggio viene previsto solitamente per l'elezione di cariche monocratiche, quando si elegge, ad

esempio, il sindaco o il Presidente della Regione; viene previsto cioè per un'elezione diretta, non per l'elezione di un'Assemblea legislativa rappresentativa del popolo italiano. Noi riteniamo questo un atto eversivo. Vorrei che memorizzaste bene questa cosa: è un atto eversivo. State modificando l'assetto istituzionale di questo Paese senza modificare la Costituzione, perché nella Costituzione non avete introdotto il premierato di fatto. Lo state introducendo artificiosamente modificando lo strumento di elezione dei rappresentanti del popolo; e questo è un atto eversivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le conseguenze purtroppo non le vedremo adesso. Le conseguenze arriveranno dopo cinque, sei, otto o dieci anni, come adesso stiamo vedendo le conseguenze del Porcellum. Quando è stato votato il Porcellum, a parte il discorso della preferenza, erano più o meno tutti d'accordo. Alla fine l'avete votato, quindi una maggioranza c'era; è stato scelto da questo Parlamento, forse non da tutti voi, ma comunque è stato votato da buona parte dei presenti. Si è votato per nove anni con il Porcellum, che ha dato i suoi frutti. Oggi stiamo tutti a discutere del fatto che è una legge da eliminare; la Corte costituzionale stessa l'ha dichiarata incostituzionale. Ebbene, le conseguenze di questa nuova legge le pagheremo e le vedremo tra nove o dieci anni. Purtroppo molti di voi non ci saranno più in quest'Aula, ma staranno a godersi la loro pensione, le loro vacanze o la loro liquidazione. Quindi non ci sarà più nessuno a rispondere agli italiani delle scelte fatte oggi. Questa è una cosa che dovrebbe farvi ragionare.

Chiediamo quindi di non passare all'esame degli articoli e di rinviare la discussione sulla legge elettorale in Commissione, ripartendo dai punti cui siamo già arrivati, quindi da un testo base che possa già contenere, nella sua formulazione base, gli elementi di partenza del testo, licenziato anche con gli emendamenti della maggioranza.

Vorrei aggiungere un ulteriore aspetto, concernente la forma in cui è stato proposto questo testo di legge. Non so se avete avuto modo di leggerlo: è totalmente illeggibile, perché un unico articolo di fatto contiene tutta la legge elettorale, a sua volta suddiviso in commi, lettere, sottocommi e sottolettere. Questa è la legge elettorale che licenzieremo. Una legge che di fatto è materialmente illeggibile, visto che il Governo si è anche vantato di fronte agli italiani di voler fare leggi che siano leggibili. Il buonsenso e la logica vorrebbero, signora Presidente, che ci rendessimo conto che il provvedimento deve tornare in Commissione, partendo da questo testo, in modo che possiamo ragionarci e lavorare per presentare ognuno osservazioni e emendamenti, favorendo in particolare i membri della stessa maggioranza che hanno voglia di intervenire per modificarlo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Non capiamo perché la ministra Boschi faccia la sua replica e poi scappi. (*Applausi dai Gruppi, LN-Aut, M5S e Misto-MovX e dei senatori Gambaro e Vacciano*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, stiamo discutendo il non passaggio agli articoli.

DIVINA (*LN-Aut*). Potrebbe essere di un minimo interesse anche per la Ministra sentire come si chiude questa tornata. Dobbiamo dire che, nonostante la giovane età della Ministra, abbiamo notato una dose di faccia tosta incredibile nel venire a sostenere le sue tesi. Qua dentro ognuno appartiene ad un'area politica, a un partito, a una coalizione. Sappiamo anche come si svolgono i giochi parlamentari.

Il ministro Boschi ha un incarico specifico: noi la paragoniamo all'assistente che deve sostituire il professore ordinario nel gestire alcune vicende, tra cui gli «esami» di quest'Aula. Potrebbe anche non portare responsabilità dirette, ma penso all'enfasi con cui è venuta a sostenere enormi falsità: ha detto che verranno finalmente scelti i parlamentari. Signori, sono venti giorni che diciamo che il difetto di questa legge è che porta tutto il peggio del Porcellum senza migliorare assolutamente alcunché. Nessuno eleggerà nessuno. Più dei due terzi dei parlamentari saranno sostanzialmente scelti in base ai criteri di nomina, all'inserzione della lista in base al numero di lista, e le preferenze scatteranno soltanto residualmente. Non possiamo far passare una verità solo perché il Ministro l'ha detto tre o quattro volte: una bugia detta tre o quattro volte resta una bugia detta tre o quattro volte; non è una verità. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-MovX e dei senatori Gambaro e Vacciano*).

Il Ministro poi ci deve spiegare, o avrebbe dovuto spiegarci, perché tutti i segretari del Partito Democratico, quando si sono presentati alle primarie del proprio partito, hanno garantito di volere una legge che ridesse finalmente la penna in mano agli italiani e, una volta in Parlamento, legiferano in modo diametralmente opposto. Perché nel PD si dice «potere all'elettore» e nei fatti la legge dice l'esatto contrario? Dopodiché, tornando a bomba: non esiste una legge elettorale buona e una legge elettorale cattiva. Non c'è un sistema elettorale buono e uno meno buono.

I Parlamenti decidono contingentemente al momento se è il caso di adottare una legge che dia maggiore stabilità ai Governi o più rappresentatività al Paese. È la storia che lo determina.

Nel nostro Paese in vent'anni abbiamo cambiato quattro volte il sistema elettorale; qual è il migliore? Non esiste. I sistemi maggioritari rafforzano la governabilità: sono preferibili? Sì, nei momenti di crisi sono preferibili. I sistemi puri proporzionali portano nel Parlamento lo specchio del Paese. Sono i più democratici, però a volte sono i meno scelti: non c'è quindi una buona legge elettorale e una cattiva.

Quello che come opposizione non riusciamo a far capire a questa maggioranza, abbastanza legnosa su questo aspetto, è che la legge elettorale non può essere il vestito fatto su misura nel momento in cui si emana

una legge, perché anche chi la emana, anche il partito di maggioranza può dimagrire, può ingrassare e nel momento in cui si applica la legge elettorale non va bene neanche più al partito che l'ha sostenuta o voluta in quel particolare momento storico. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-MovX e dei senatori Gambaro e Vacciano*).

La legge elettorale si fa per interessi generali e non per interessi partitici o di coalizione. In ogni caso, ricordiamoci quella fatidica parola: libertà.

Abbiamo lavorato, abbiamo scritto e letto in questi giorni, partendo da ciò che è successo in Francia, quanto sia importante la libertà di pensiero e di espressione, ma noi non diamo libertà di espressione e di pensiero all'elettorato italiano d'ora in poi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*). Questo è grave dopo avere scritto infinità di cose sulla libertà di stampa e di pensiero che ha toccato giornali o riviste francesi.

Possiamo anche dire o ripetere per l'ennesima volta che, al confronto, la famosa legge truffa di vecchia memoria è addirittura superata. Parliamo di una legge che consente di portare un solo partito egemone all'interno del Parlamento, uno solo, e che quel partito, a riforma attuata (unitamente alla riforma del Senato), sommando la rappresentanza del Senato con la rappresentanza della maggioranza alla Camera, potrà esprimere da solo il Presidente della Repubblica; l'unico bilanciamento che potrebbe nascere all'interno di un sistema democratico e, con le nomine successive di Parlamento più quelle presidenziali, si nomineranno tutti gli organi di controllo, i massimi organi: dalla Corte costituzionale (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*), al CSM, dalla magistratura sostanzialmente alle massime Corti supreme di giustizia. Non c'è un minimo di bilanciamento.

Conosciamo tutti i giochi della scopa o di assopigliatutto. Bene, non potremo mai votare una «legge truffa assopigliatutto» che permetta a quel partito che, per volontà sì degli italiani, ma magari per una piccola differenza di voti, superi il secondo partito di prendere in mano tutte le sorti del Paese, potendo infischiarne dell'altra parte. Potrebbe essere anche un partito che supera appena il 25 per cento e che vince al ballottaggio solo per uno scarto; ebbene, quel partito avrebbe in mano le sorti e potrebbe svilire tutta l'altra parte politica del Paese.

Tutto questo non è possibile, per cui voteremo convintamente il non passaggio all'articolato di questa che chiamare legge truffa è ancora poco. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo brevemente perché gli argomenti per cui voteremo a favore del non passaggio agli articoli sono gli stessi che abbiamo avuto modo, io e altri colleghi del mio Gruppo, di illustrare più volte nel corso della discussione generale di questi giorni.



Condivido un passaggio fatto poc'anzi dal senatore Crimi. Il punto di fondo riguarda un dato che, dal nostro punto di vista, sarebbe stato molto più corretto e spendibile, anche agli occhi del Paese se, ai tempi della discussione sulla riforma costituzionale, fosse stato introdotto un ragionamento su come immaginare il meccanismo del cambiamento di elezione del Primo Ministro nel nostro Paese.

L'ho detto già in discussione generale e lo voglio dire anche oggi: da parte nostra non c'è una preclusione all'ipotesi che si possa cambiare la Costituzione e immaginare meccanismi di elezione diretta. Tuttavia, tali meccanismi, in tutti i Paesi del mondo in cui esistono, prevedono un meccanismo di pesi e contrappesi; quindi, dinanzi all'elezione diretta, è previsto un meccanismo di contrappesi che solidifica la democrazia dei Paesi che l'utilizzano.

La stortura di questa legge elettorale, in combinato disposto con la riforma costituzionale, è che qui il meccanismo di elezione diretta è introdotto surrettiziamente, esattamente con il meccanismo del ballottaggio. Però, siccome quel ballottaggio riguarderà non l'indicazione del Primo Ministro, ma l'elezione dell'Assemblea legislativa che poi dovrà dargli la fiducia, si mette in campo un pasticcio dal punto di vista istituzionale.

Scusate, colleghi, se la dico in questi termini, ma ho l'impressione che se avessi espresso vent'anni fa queste tesi al mio insegnante di diritto costituzionale dell'epoca alla facoltà di giurisprudenza di Napoli, mi avrebbe bocciato dicendomi: «Torna il mese prossimo, perché non ti sono chiari alcuni elementi che riguardano gli assetti della Costituzione italiana e il meccanismo di elezione». (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e dei senatori Romani Maurizio, Bencini, Casaletto e De Pin*). Si tratta di un punto molto, molto delicato, ed è il motivo per cui abbiamo presentato una serie di emendamenti, che poi illustreremo, riguardanti esattamente i seguenti punti: premio di maggioranza, ballottaggio, indicazione del *Premier* nella lista. Sono meccanismi che introducono surrettiziamente alcuni elementi che, invece, con coerenza, questo Parlamento avrebbe dovuto discutere ai tempi della riforma costituzionale.

Insisto, io ritengo questa discussione legittima e ritengo legittimo che in un Paese come il nostro ci si ponga il problema, come dice il Presidente del Consiglio, di sapere, la sera delle elezioni, chi ha vinto e chi ha perso. Ma per fare questo bisogna cambiare i meccanismi costituzionali. Agire semplicemente cambiando la legge elettorale, introduce dal mio punto di vista un elemento di grande difficoltà con il quale ci misureremo nel corso degli anni prossimi.

Mi dispiace che il ministro Boschi se ne sia andata, perché ha insistito un'altra volta sulla questione della clausola di salvaguardia. Anche su questo, colleghi, dobbiamo parlare il linguaggio della verità. La clausola di salvaguardia avrebbe avuto un senso se fosse stata connessa non, come è stato previsto, ad una data (il 1° luglio 2016), ma se fosse stata connessa alla riforma costituzionale. Su questo l'obiezione è fin troppo semplice e lo dico anche al senatore Crimi. Non è che il *referendum*, che concluderà il percorso della riforma costituzionale, ci è stato

gentilmente concesso dal Governo: il *referendum* si farà – probabilmente intendiamo la stessa cosa – perché questa riforma non sarà approvata con i due terzi del voto parlamentare, esattamente come è successo nel primo passaggio che abbiamo fatto al Senato alcuni mesi fa. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX e della senatrice Bencini*).

Ci sarà, quindi, un *referendum*. Questa idea secondo la quale il *referendum* andrà automaticamente nella direzione di quello che pensa il Governo, e non di quello che pensa l'opposizione, non è semplicemente un po' presuntuosa da parte del Governo, ma francamente è anche un modo di considerare la sovranità, la volontà popolare, un argomento di secondo piano. Siccome la volontà popolare è, invece, ovviamente e fortunatamente, nelle condizioni di smentire la maggioranza del Parlamento, non ho ben capito – e mi sarebbe piaciuto ascoltare dal Ministro un elemento di replica su questo – cosa accadrà se dovessimo trovarci in questa condizione.

Onorevoli colleghi, non è una condizione di scuola, è una condizione possibile. Se il 1° luglio 2016 questa legge elettorale entrerà in vigore, ma se, nel frattempo, il *referendum* confermativo sulla riforma costituzionale avrà visto la bocciatura da parte dell'elettorato, non ho ben capito cosa succederà. Certamente una cosa succederà: la legittimità politica questo Parlamento, che è già in bilico, l'avrà persa del tutto agli occhi del Paese, come ben si capisce, perché avremmo fatto un vero pasticcio.

Da ultimo – e anche in questo caso, non giriamo intorno alle parole – con il meccanismo dei capilista bloccati non è vero che aver trasformato il premio di maggioranza, e averlo spostato dalla coalizione alla lista, immediatamente e sicuramente semplifica il quadro politico italiano.

Voglio dire in premessa che noi voteremo l'emendamento perché riteniamo, in ogni caso, che, dinanzi a coalizioni superate dagli eventi storici, evidentemente non ci si può innamorare di un quadro politico che non esiste più. Ma vi è un punto di fondo: siccome non a caso si parla – lo dico anche al presidente Zanda, che è persona attenta – di premi alla lista e non a partiti, dove sta scritto, colleghi, che non si possa dar vita ad una coalizione mascherata, che in realtà è un listone, per cui tre, quattro, cinque o sei partiti si candidano come lista sotto un unico simbolo, come è successo nel corso degli anni passati, nella storia di questo Paese? Anche in questo caso, siamo dinanzi non a un caso di scuola, ma a un fatto concreto e avvenuto.

Evidentemente, siccome questa cosa ovviamente è largamente possibile, ed è ancora più possibile proprio in virtù del fatto che i capilista sono bloccati (poiché naturalmente un piccolo partito, pur di entrare nel listone, può contrattare una piccola quota di capilista bloccati e si può determinare esattamente lo stesso meccanismo che scattava con il Porcellum), questa soluzione non risolve l'argomento principale del ministro Boschi usato pochi minuti fa, secondo il quale questo meccanismo eviterà la frammentazione all'interno della coalizione di Governo. Questo succederà se vince il PD, ma è stato ricordato che, quando si fa una legge elettorale, non si può pensare a quello che succederà al prossimo giro, a quello che succederà il

1° luglio 2016 o nel 2018, ma bisognerebbe pensare a quello che succederà nei prossimi quindici o vent'anni. Se si pensa semplicemente al risultato più concreto che si può ottenere quando si andrà a votare la prossima volta, e ci si dimentica che le leggi elettorali dovrebbero valere decenni e non pochi mesi, a mio avviso, si fa un grande errore.

Per tutte queste ragioni, noi voteremo convintamente a favore del non passaggio agli articoli. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX e delle senatrici Bencini e Nugnes*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

GAETTI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Airola.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghe e colleghi, previi accordi intercorsi tra i Gruppi, comunico che l'odierna seduta antimeridiana si potrà protrarre anche oltre il previsto ordine di chiusura, al fine di consentire l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1. I presentatori degli emendamenti saranno chiamati ad intervenire secondo l'ordine alfabetico riportato in un apposito elenco già in distribuzione. La seduta pomeridiana non avrà luogo.

### Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449 (ore 12,36)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1385.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

Colleghe, s'intende che i senatori non presenti in Aula rinunciano all'illustrazione degli emendamenti dei quali sono firmatari.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, rinuncio all'illustrazione degli emendamenti, perché si illustrano da soli.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, intervengo per rivolgerle una domanda che, credo, tutti i cittadini si porranno.

Noi abbiamo fatto un certo percorso, lavorando lo scorso 20 dicembre un'intera notte fino all'alba, facendo una Conferenza dei Capigruppo, per arrivare ora a sconvocare la seduta pomeridiana di oggi.

PRESIDENTE. Forse non sono stata chiara. Quello che ho detto significa che la seduta prosegue ora ad oltranza con l'illustrazione degli emendamenti, per cui andiamo avanti con i nostri lavori.

CRIMI (*M5S*). Immagino che proseguiremo quindi anche domani, sabato e domenica.

PRESIDENTE. Proseguiremo per tutto il tempo necessario ad illustrare gli emendamenti all'articolo 1.

CRIMI (*M5S*). Proseguiremo quindi anche domani, sabato e domenica, come tutti si aspettano, vista la fretta prima di Natale.

PEGORER (*PD*). Signora Presidente, intervengo solo per annunciare che rinuncio all'illustrazione.

FORNARO (*PD*). Come il collega Pegorer, rinuncio anch'io ad illustrare gli emendamenti a mia prima firma.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, credo che gli emendamenti che abbiamo presentato siano abbondantemente chiari, per cui rinuncio ad illustrare gli emendamenti a mia prima firma.

CHITI (*PD*). Signora Presidente, rinuncio anch'io all'illustrazione degli emendamenti, dopo averne già chiarito il senso e il significato. Mi riservo comunque di intervenire in fase di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Procediamo ora con i presentatori in ordine alfabetico. Ha facoltà di parlare il senatore Augello. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare il senatore Battista.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, rinuncio anch'io all'illustrazione, riservandomi di intervenire in fase di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bencini.

BENCINI (*Misto*). Signora Presidente, rinuncio all'illustrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bignami. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bisinella. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

La senatrice Bonfrisco ha già comunicato di rinunciare all'illustrazione degli emendamenti.

Ha facoltà di parlare il senatore Bruni. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Presidente, mi pare di capire che nessuno intende illustrare gli emendamenti, mentre intanto l'Aula si svuota. Non sarebbe più facile chiedere chi vuol intervenire? (*Applausi del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Mi dispiacciono gli applausi. Diciamo che è molto più corretta la procedura che stiamo seguendo. Pertanto, chi vuole rinunciare ad intervenire lo dice quando viene chiamato, anche perché potrebbe accadere – glielo dico così – che il primo firmatario rinunci all'illustrazione, mentre gli altri sottoscrittori dell'emendamento intendano invece illustrarlo.

CRIMI (*M5S*). Vedo comunque molto interesse!

PRESIDENTE. Lo abbiamo colto.

Ha facoltà di parlare il senatore Bruno.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, poco fa, nel mio intervento in sede di discussione generale ho già illustrato gli emendamenti che ritengo di particolare attenzione, pertanto mi riporterei interamente a quanto già detto.

Le vorrei, però, formulare una richiesta. Dopo che lei ha fatto l'appello di tutti coloro che sono iscritti per illustrare gli emendamenti all'articolo 1, subito dopo l'Aula finisce i propri lavori o va avanti?

CASTALDI (*M5S*). Va avanti, lo ha già detto.

PRESIDENTE. Senatore Bruno, mi hanno distratto, le chiedo scusa.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Io ho già illustrato gli emendamenti nel corso del mio intervento in sede discussione generale, svolto non più tardi di venti minuti fa, e pertanto mi riporto per intero a quegli emendamenti e

subemendamenti. Vedo che c'è una lista dei presentatori di emendamenti all'articolo 1 ai quali sta chiedendo, in ordine alfabetico, se intendono o meno intervenire ai fini dell'illustrazione. Le faccio, allora, una domanda anche per organizzare meglio i nostri lavori e le nostre occupazioni: dopo che lei avrà fatto l'appello per quanto riguarda l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1, si sospendono i lavori o si va avanti e con quale criterio?

PRESIDENTE. A quel punto, finita l'illustrazione degli emendamenti e subemendamenti all'articolo 1, la seduta verrà tolta e si riprenderanno i lavori lunedì prossimo.

CRIMI (M5S). Perché non proseguiamo con l'articolo 2?

PRESIDENTE. Perché questo è ciò che abbiamo già verificato.

CRIMI (M5S). Perché non si sono messi d'accordo! Perché ieri sera non avete raggiunto l'accordo nel Partito Democratico! Diciamolo agli italiani che il 20 dicembre abbiamo lavorato inutilmente!

PRESIDENTE. No, non è così. A domanda ho risposto.

La prego, senatore Crimi.

Ha facoltà di parlare il senatore Buemi. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare il senatore Campanella. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare il senatore Cociancich. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare il senatore Collina. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare il senatore Corsini. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare il senatore Cotti. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di intervenire il senatore Crimi.

CRIMI (M5S). Signora Presidente, io mi limito a dire che quello cui stiamo assistendo è veramente uno spettacolo indegno per il popolo italiano. È veramente vergognoso. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È una presa in giro, Presidente. Ci sentiamo presi in giro noi e i cittadini che ci stanno alle spalle. Ci sentiamo presi in giro.

Ribadisco che c'è stata la corsa al *tweet* di Natale per poter dire che era stata incardinata la legge elettorale. Ora siamo qui, è giovedì mattina: non sono neanche le ore 13 e già tutti a casa, perché è quello che sta succedendo qui in Aula. Dobbiamo proseguire! Se c'era quella fretta a dicembre – mi consenta di dire questo e poi mi zittisco – noi avremmo proseguito i lavori giovedì, venerdì, sabato e domenica. (*Commenti della sena-*

*trice Cardinali*). Non c'è più quella fretta, perché non hanno raggiunto l'accordo. Io rinuncio ad illustrare gli emendamenti, perché è una buffonata, è una presa in giro, signora Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD)*.

AIROLA *(M5S)*. *(Rivolgendosi al senatore Tonini)* Vediamo che buffonata!

PRESIDENTE. Per favore, non si interloquisca.

Per favore, colleghi. Quest'Aula rimane convocata, perché – a mio avviso – dev'esserci la facoltà di illustrare i tanti emendamenti e subemendamenti presentati all'articolo 1. Lo dico perché questo era l'intento.

AIROLA *(M5S)*. Ma non è una questione della Presidenza, bensì politica!

PRESIDENTE. Stavo solo motivando, per dire che questi erano gli elementi.

TONINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei solo dire una parola al collega Crimi. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

BULGARELLI *(M5S)*. Su cosa interviene il senatore Tonini? Sta illustrando gli emendamenti?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, tanto parlerete tutti. Ho dato la parola anche al senatore Marton, che me l'ha chiesta, quindi, posso darla anche al senatore Tonini. Lo dico solo perché è stato interrotto il mio elenco. *(Proteste dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Crimi)*.

TONINI *(PD)*. Posso parlare, senatore Crimi? Intervengo sull'ordine dei lavori.

Ma secondo voi...

CASTALDI *(M5S)*. Il bavaglio!

AIROLA *(M5S)*. Fai una figura migliore a stare zitto! Vergognati!

TONINI *(PD)*. Sì, faccio più bella figura a dire che nessuno di noi credo possa dire che si possa votare senza i fascicoli degli emendamenti, o no? Non è vero? Io credo di sì e, quindi, l'accordo ragionevole tra gentiluomini... *(Vivaci proteste dal Gruppo M5S)*. Un conto è illustrare, un conto è votare.

AIROLA (M5S). Non è vero! Dillo alla Presidenza. Siete dei pagliacci!

SANTANGELO (M5S). Stai qui a lavorare, vergognati!

PRESIDENTE. Senatore Tonini, la prego.

TONINI (PD). Pretendo di concludere, signora Presidente, perché siamo al Senato e credo che chi ha avuto la parola abbia diritto di parlare. È chiaro? (*Vivaci, reiterate proteste dal Gruppo M5S*).

AIROLA (M5S). Sei un pagliaccio! Te li dico io, adesso, gli emendamenti!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la prego.

TONINI (PD). Abbiamo il diritto di votare avendo i fascicoli degli emendamenti!

AIROLA (M5S). Domando di parlare. Adesso lei mi fa parlare, signora Presidente!

PRESIDENTE. Adesso le do la parola, senatore Airola, ma vorrei pregare tutti, dal momento che farò parlare tutti, di tener presente che eravamo arrivati ad un punto e che i senatori Marton e Tonini hanno chiesto la parola. Siamo nella fase in cui chi vuole – ma non è un obbligo – può illustrare gli emendamenti ed i subemendamenti all'articolo 1.

La questione che avevamo condiviso tutti è la seguente (e lo dico perché su questo terreno, a mio avviso, occorre sempre grande trasparenza): avevamo scelto tutti insieme di poter illustrare gli emendamenti.

SANTANGELO (M5S). Ma senza fascicoli?

PRESIDENTE. Si poteva comunque illustrare gli emendamenti e parlare all'Aula, nella consapevolezza che l'avevamo scelto insieme.

CRIMI (M5S). Quale Aula, signora Presidente?

PRESIDENTE. Questa è un'altra cosa, senatore Crimi. Ascolti, per correttezza. Avevamo deciso che la votazione sarebbe iniziata martedì mattina, cosa condivisa, tutto qua.

Credo anche che sia libertà e – aggiungo – responsabilità la scelta di ciascuno di illustrare gli emendamenti che ha presentato: si sceglie di poterli o meno illustrare.

Ha facoltà di parlare, senatore Airola.



AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, sulla questione della fascicolazione eravamo d'accordo, e questo è chiaro.

Sulla questione che da adesso possiamo fascicolare e lavorare domani, dopodomani e domenica, visto che avevate tanta fretta di farlo, evidentemente non siamo d'accordo, perché dovete tornarvene a casa, anziché lavorare in questo Parlamento. Ecco la questione. Siete ridicoli: avete incardinato questo disegno di legge alle 7 di mattina e adesso, com'è successo allora, ve ne tornate a casa a farvi i fattacci vostri! Questo dimostra quanto avete a cuore la Nazione. Siete dei pagliacci! Fate ridere i polli! Vergognatevi, burattini di Renzi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FORNARO (*PD*). Lunedì voi eravate in dodici!

MUSSINI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Per la verità, signora Presidente, io ed il collega Vacciano ci domandavamo come potessimo ascoltare l'illustrazione di emendamenti dei quali, di fatto, non abbiamo davanti i relativi fascicoli. Ci domandavamo, quindi, come sia tutelata la possibilità, perfino in questa fase, di renderci veramente conto di cosa andremo a votare. L'illustrazione degli emendamenti è sicuramente fondamentale per far capire soprattutto ai singoli senatori quali possono essere i correttivi ed il loro influsso sul piano generale, ma ancora una volta questa possibilità ci viene sottratta.

Di fatto, signora Presidente, nessuno tutela la reale comprensione di ciò che andremo a votare, il che accredita l'idea che questo percorso, che viene sbandierato come un percorso che effettivamente ha voluto coinvolgere tutti, tale purtroppo non sia e questa responsabilità se la prenderà chi di dovere. (*La senatrice Bulgarelli fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Poi le do la parola, senatrice Bulgarelli, ma forse è meglio chiarire di nuovo quali siano le procedure.

Questa è la fase dell'illustrazione degli emendamenti, durante la quale i presentatori hanno diritto, se lo ritengono, di illustrare e l'Aula ha il diritto e il dovere, se lo ritiene, di ascoltare. Questa cosa si può fare, non essendo sul complesso degli emendamenti, in quanto chi li ha sottoscritti e presentati è in grado di illustrarli meglio di chiunque altro. Questa era la ragione. Poi si può restare di opinioni diverse. (*Commenti della senatrice Mussini*).

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (M5S). Signora Presidente, volevo ricordare *in primis* a me stessa che il diritto alla fascicolazione e di avere il testo è un diritto per quest'Aula. Ricordo, di nuovo *in primis* a me stessa, che, durante le votazioni sulla legge di stabilità, non avevamo il testo a nostra disposizione e la persona seduta lì, il presidente Grasso, disse intanto di votarla perché poi l'avrebbero riscritta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo risulta dal verbale di quel giorno. È vero che è un diritto, ma ricordiamoci d'ora in poi, per favore, che è un diritto per sempre.

PRESIDENTE. Secondo me, è sempre meglio precisare le cose, in modo tale che restino trasparenti: un conto è il testo su cui si vota.

BULGARELLI (M5S). Lo ricordo per loro, per la prossima volta che dobbiamo votare.

PRESIDENTE. Senatrice Bulgarelli, siamo però alla fase dell'illustrazione degli emendamenti. Se ci fosse stata la condizione materiale per averli anche fascicolati, conoscendo il loro numero, sarebbe stato più utile. Non nego quello che lei dice, ma tutti insieme abbiamo ritenuto possibile poter fare questo.

BULGARELLI (M5S). In questa Aula non sappiamo cos'è.

PRESIDENTE. Poiché c'è chi vuole illustrare gli emendamenti, vi pregherei di poter andare avanti. (*Il senatore Endrizzi fa cenno di voler intervenire*).

Senatore Endrizzi, quando arrivo a lei, le do la parola.

Ha facoltà di intervenire il senatore Cuomo.

CUOMO (PD). Io non intendo illustrare l'emendamento che ho presentato.

Devo dire però che trovo un certo imbarazzo. Non ho l'esigenza di tornare a casa e ritengo che si possano organizzare i lavori in un modo diverso da quanto detto e avvenuto in questa Aula.

ENDRIZZI (M5S). No, allora parlo io.

CUOMO (PD). Trovo un certo imbarazzo, perché non sempre gli accordi tra Gruppi facilitano il lavoro dell'Aula. È chiaro che il Regolamento e anche, per certi aspetti, la prassi prevedono che si proceda con la fascicolazione soprattutto al momento delle votazioni. È chiaro, però, che la massa degli emendamenti è tale che, senza una fascicolazione, diventa difficile non solo illustrare, ma soprattutto seguire per i colleghi che intendono farlo. Mi rendo, quindi, conto della tortuosità nella quale ci siamo infilati.

Io rinuncio all'illustrazione degli emendamenti, ma affido alla sua autorevolezza e saggezza la capacità di valutare anche quello che ha detto

la senatrice Mussini, che mi sembrava di buonsenso. Al di là della strumentalità – è chiaro che politicamente un Gruppo ritiene di voler incardinare una legge in un certo periodo, perché ritiene di dare un'accelerata su alcune riforme, e che il numero degli emendamenti ci impone una programmazione dei lavori un po' diversa – io credo che, con un po' di saggezza e buonsenso, si possa facilitare il lavoro dei senatori e anche la speditezza dell'approvazione di questa legge.

Rinuncio all'illustrazione degli emendamenti che, tra l'altro, potremmo riprendere in sede di dichiarazione di voto, quando ci sarà la votazione sugli emendamenti. Ma, proprio affidandomi alla sua saggezza e autorevolezza, le chiedo di valutare un po' meglio l'organizzazione di questi lavori, al di là degli accordi dei Gruppi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la senatrice D'Adda.

D'ADDA (*PD*). Rinuncio anch'io all'illustrazione, anche perché dopo abbiamo una seduta della Commissione lavoro e, quindi, non è vero che andiamo tutti a casa.

MARTELLI (*M5S*). Quindi, anche sabato e domenica vi troviamo qua.

PRESIDENTE. Abbiamo detto che le sedute delle Commissioni sarebbero state sospese, per consentire l'illustrazione degli emendamenti e la loro valutazione in Assemblea. Ci tengo a ribadirlo in questa sede, perché correttezza vuole questo.

Ha facoltà di intervenire la senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, per quanto mi riguarda, intendo assolutamente illustrare i miei emendamenti. È evidente che non possiamo non stigmatizzare l'accaduto. Lo dico con molta pacatezza. Francamente mi dispiace che la Ministra – spesso ci dà lezioni, in quest'Aula, e poi se ne va – non sia qui presente.

Ieri abbiamo chiesto la sospensione dell'esame della legge elettorale, con motivazioni di carattere istituzionale. Come al solito siamo stati accusati di essere quelli che vogliono rallentare e boicottare i lavori.

Signora Presidente, anche se non è una sua responsabilità le dico che forse sarebbe stato meglio dire già ieri, nella riunione dei Capigruppo, quando avevamo posto tale questione, che non vi era tecnicamente neanche la possibilità di poter andare avanti, perché non c'erano i fascicoli degli emendamenti. Mi rendo conto che gli uffici stanno lavorando da molto tempo, che gli emendamenti sono moltissimi e quindi c'è una difficoltà. Forse ieri, invece di fare sempre un'operazione di sfida nei confronti di tutte le richieste che rivolgiamo, il buon senso politico avrebbe dovuto indurre i Capigruppo di maggioranza ad accettare la nostra proposta, per consentire di arrivare ad un esame in scienza e coscienza, nel senso che

più in là avremmo avuto tutti quanti gli strumenti per svolgere un lavoro serio, se lo si vuole fare.

Capisco che è difficile porre la fiducia anche sulla legge elettorale – magari può essere che si applichino anche su questo – ma non possiamo lavorare come se, di fatto, fosse stata posta la fiducia. Almeno il maxie-mendamento viene presentato e se ne ha coscienza.

È chiaro che, per quanto ci riguarda, non intendiamo rinunciare all'illustrazione degli emendamenti. Lo dico con molta franchezza e ciascuno si deve assumere la sua responsabilità. Lo dico anche per una serie di colleghi che magari hanno presentato solo un emendamento e francamente non riesco a comprendere perché intendano rinunciare, premesse tutte queste difficoltà. Le sedute di Commissione non ci sono e, quindi, non si può dire che si rinuncia perché si deve andare in Commissione. Se si rinuncia ad illustrare perché si vuole andare a casa, ognuno si deve assumere la propria responsabilità.

Per quanto ci riguarda, in quest'Aula continueremo non solo a voler esprimere le nostre opinioni, ma anche a presentare le nostre tesi. Siamo onestamente sconcertati. Vedo, però, che il sottosegretario Pizzetti è impegnato a parlare al telefono, forse farebbe bene ad ascoltarci. Francamente siamo molti stanchi: in Commissione non abbiamo avuto la possibilità di illustrare i nostri emendamenti e le nostre tesi, perché qualcuno ha deciso di venire immediatamente in Aula prima di Natale. L'Assemblea, a parte pochi appassionati, ha evidentemente altri pensieri per la testa. Il Governo, evidentemente, non ha assolutamente intenzione di stare a sentire anche le nostre motivazioni e questo francamente non solo comincia a diventare molto sgarbato dal punto di vista istituzionale, ma spinge anche a chiedersi davvero se stiamo recitando una pagliacciata o cos'altro stiamo facendo. Pizzetti continua a stare al telefono.

TAVERNA (M5S). Pizzetti! Sottosegretario! Dice a te!

DE PETRIS (Misto-SEL). Questo è un modo di trattare questa Assemblea, Presidente, che non è più tollerabile!

Dobbiamo subirci lezioni dalla maggioranza, dai Capigruppo della maggioranza, dalla Ministra, che tiene le lezioni e se ne va, e nessuno si degna di stare a sentire o di avere la curiosità di capire che tipo di emendamenti e di proposte abbiamo avanzato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e dei senatori Mussini e Campanella*).

Abbiamo presentato una serie di emendamenti; io ne illustrerò alcuni, altri colleghi del mio Gruppo, che sono cofirmatari, i senatori De Cristofaro, Cervellini e Uras, che tra l'altro è firmatario e presentatore anche di suoi emendamenti, illustreranno gli altri. (*Il sottosegretario Pizzetti, conclusa la telefonata, si alza e si dirige verso il centro dell'emiclo*).

TAVERNA (M5S). Ora se ne va!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Per quanto mi riguarda, intendo illustrare alcuni emendamenti che non sono proprio riferiti all'articolo 1, e lo dico in modo molto chiaro.

Abbiamo presentato emendamenti in premessa della legge stessa e dell'articolo 1, che riguardano un'altra delle questioni più scabrose dell'*i-ter* di questa legge elettorale, ossia la necessità non della clausola di salvaguardia, che è un'altra questione, ma di una norma ponte. Infatti l'anomalia, del tutto fuori della Costituzione, con cui, anche dal punto di vista procedurale, stiamo affrontando la modifica della legge elettorale, è che questa si applica solo ed unicamente per la Camera – sulla data tornerà il collega Uras – in attesa e già prevedendo che vada tutto bene e che i cittadini approveranno il Senato dei nominati da altri nominati. L'anomalia è che non si risolve qualsiasi cosa possa accadere ed il Parlamento, il Senato, con tutta questa fretta, è impegnato a discutere una legge elettorale che comunque non si sa quando si potrà applicare. L'altra anomalia è che questa legge si applica solo ed unicamente alla Camera dei deputati.

Qualsiasi cosa può succedere, tra una settimana, tra quindici giorni; se questo Paese dovesse essere nella necessità di andare al voto – come peraltro anche minacciato dal Presidente del Consiglio, il quale ha detto che, se alla quarta votazione non si elegge il Presidente della Repubblica, si andrà a votare – una domanda sorge spontanea: vorremmo sapere con quale legge elettorale si andrebbe a votare tra un mese e mezzo o due mesi.

La discussione su questo punto è stata lunga ed articolata. C'è chi sostiene la tesi secondo cui il Consultellum, ossia le norme residue della sentenza n. 1 della Corte costituzionale, è immediatamente applicabile: tesi che noi contestiamo, perché riteniamo che la materia non si possa normare con regolamento, ma occorra norma di legge.

Abbiamo, quindi, presentato una serie di emendamenti che mettono a regime il cosiddetto Consultellum e lo rendono perfettamente applicabile alla Camera ma anche al Senato. Infatti, il problema del Senato, per quanto riguarda l'applicabilità immediata del Consultellum, senza intervento di legge, esiste. Vorrei intanto ricordare che il Senato, nella sua storia, non è mai stato eletto con il sistema delle preferenze, e poi residua la questione del dettato costituzionale, che prevede che i senatori siano eletti su base regionale. Abbiamo quindi presentato in premessa una serie di norme che consideriamo una «norma ponte» e che risottoponiamo a questa Assemblea. Pensiamo, infatti, che non sia assolutamente possibile – sarebbe davvero abnorme – che un Paese possa stare neanche per uno, due o quindici giorni, senza la certezza di una legge elettorale, che sia utilizzabile e non sia soggetta alle tante interpretazioni che in questo momento vengono fatte, dal momento che c'è chi sostiene che sia immediatamente applicabile, chi sostiene che basti un regolamento e chi, come noi, sostiene invece che serva una norma. Questa è la premessa.

L'altra questione che vorrei affrontare – gli altri senatori illustreranno poi una serie di emendamenti riguardanti il sistema previsto, dal premio di maggioranza al ballottaggio, fino al combinato disposto di premio di mag-

gioranza e sbarramento – concerne gli emendamenti che tentano di porre l'accento su tutti i profili di incostituzionalità che – a nostro avviso – permangono nel testo, sia in quello base trasmesso dalla Camera sia in quello contenente le modifiche apportate qui dagli emendamenti dei Capigruppo di maggioranza. Quindi, su questo impianto, individuando quelli che riteniamo i punti di criticità sotto il profilo costituzionale, e anche alla luce di un'attenta lettura della sentenza n. 1 della Corte costituzionale, interveniamo presentando questi emendamenti.

Mi concentrerò sulla questione che riguarda la formazione delle liste, bloccate o meno. Si tratta di un punto che non esaurisce le questioni relative all'impianto della legge, ma che appare delicato. Il Porcellum è stato rigettato dai cittadini. Ho citato oggi la marea di firme raccolte all'epoca per il *referendum* abrogativo. Era un sentimento popolare diffusissimo, perché i cittadini erano perfettamente coscienti che non fosse più sopportabile essere completamente espropriati del diritto di scegliersi i propri rappresentanti, affidando tutto questo al responsabile di un partito.

Il Porcellum 2 «la vendetta» reitera questo modello. Quando la Corte interviene su questo punto, le obiezioni di incostituzionalità sollevate – a mio avviso – non vengono superate dal fatto di presentare liste più corte. Nella proposta di modifica presentata, per cui ci sono i capolista bloccati e gli altri, nei collegi uninominali, possono essere scelti con le preferenze, si crea un aperto conflitto con l'altro articolo, citato direttamente dalla Corte, riguardante l'uguaglianza del voto. Il sistema che propone il capolista bloccato e gli altri candidati eletti con le preferenze cristallizza, in realtà, proprio questo punto di criticità. Infatti, le forze che possono eleggere candidati, oltre che nelle liste bloccate, anche nell'ambito di coloro che vengono scelti con le preferenze – non lo dico io, ma è stato detto in molti interventi nel corso delle audizioni svolte, dove sul punto sono stati chiarissimi – sono solo le principali, perché in realtà le forze medie e piccole vedranno eletti unicamente i capolista bloccati. Gli unici che potranno avere la possibilità di essere eletti sono gli appartenenti al partito che prende il premio di maggioranza.

È evidente che si tratta di un punto di criticità enorme, su cui ci sarà di nuovo ricorso alla Corte costituzionale. Lo dovete sapere. Oppure contate sul fatto che cambiano i giudici...

ENDRIZZI (*M5S*). Eh!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). ...si elegge un nuovo Presidente e quindi, per altra via, si può superare l'ennesimo intervento della Corte? Ho l'impressione che pensiate questo, altrimenti non avreste presentato una tale proposta.

Il risultato di questa vicenda, che non è assolutamente tollerabile, è che avremo – noi speriamo di no e faremo di tutto perché questo non accada – un Senato di nominati da altro ceto politico e una Camera che, in maggioranza, continuerà, anche con questo meccanismo, ad essere di fatto composta da nominati. Qualcuno dice: per attenuare la portata dei capilista

bloccati mettiamo un altro strumento, che è quello delle pluricandidature. Questo accentua ancora di più la stortura, in quanto il partito, non soltanto decide i capilista, ma, nel momento in cui sceglie anche le pluricandidature e dove poi opzionare (perché questo è il giochetto) ottiene ancora più potere.

Signor Presidente, chiudo su questo perché non possiamo prenderci in giro: sono anni che facciamo una discussione sul tema della parità di genere. Lo dico a lei perché ha presentato emendamenti anche in questo senso sulla questione della parità di genere. Noi abbiamo presentato emendamenti che rendono chiari ed evidenti qual è il meccanismo dell'alternanza ed il fatto che anche i capilista devono essere scelti con il criterio 50 e 50. Ma con il meccanismo della pluricandidatura come si garantisce il fatto che ci sia effettivamente un riequilibrio della rappresentanza? Il candidato in dieci collegi potrà decidere come vuole, alterando quindi completamente il rapporto e la possibilità che ci sia una presenza paritaria di elette in Parlamento. È anche questo: sarà gentile concessione di chi dovrà fare le opzioni. Questa è una questione che vi sottopongo. Abbiamo presentato emendamenti sul tema. La questione è molto seria e delicata e non potete cancellarla solo con la propaganda in cui si dice «metteremo in campo la possibilità del riequilibrio di genere», quando, immediatamente dopo vengono posti una serie di strumenti (come questo della pluricandidabilità) che sono – a mio avviso – da ogni punto di vista non certamente corretti.

Chiudo veramente perché non voglio dilungarmi oltre, ritornando sul punto della disparità. Voi capite che indebito ulteriore vantaggio può dare il meccanismo del capolista bloccato, e insieme agli altri previsti, dal punto di vista della competizione elettorale alla forza che riceve il premio di maggioranza (su questo ritorniamo) e che, avendo la possibilità unica di poter far scattare ed eleggere anche cittadini candidati con le preferenze, può godere anche di un effetto moltiplicatore dal punto di vista della campagna elettorale? Quindi, non solo c'è una chiara e palese violazione del principio di uguaglianza del voto, ma anche un ulteriore indebito vantaggio da questo punto di vista; francamente, non riesco a capire perché lo non si voglia comprendere.

Abbiamo presentato due proposte alternative. Quanto alla prima, proponiamo almeno che si ritorni a 26 circoscrizioni, con liste ampie, in cui c'è il meccanismo di un listino del 25 per cento bloccato e del restante 75 per cento di eletti con le preferenze.

Abbiamo poi presentato anche un'altra opzione. Io personalmente sono sempre stata legata ai collegi, perché la mia prima esperienza di elezione è avvenuta in un collegio uninominale e so quanto è fondamentale quel tipo di meccanismo per il rapporto costante con i cittadini e con gli elettori. Abbiamo presentato anche la proposta del (chiamiamola così) Provincellum, che prevede che, come nel sistema delle Province, in tutti quanti i collegi ci sono candidati, che però sono di quel collegio, con un sistema come quello delle ex provinciali (perché le Province ormai

le scelgono altri), che ovviamente scatta con il sistema del calcolo proporzionale.

Quindi, come vedete, su questo punto specifico abbiamo presentato una serie di interventi che cercano di mitigare i danni e anche di apportare dei correttivi, per fare in modo che si eviti davvero la sgradevolezza di una legge elettorale che è esattamente, sia negli effetti che nelle modalità, la copia delle legge precedente. Le proposte alternative sono tutte in campo. Io credo, se ci stesse a sentire qualcuno e se qualcuno davvero volesse discutere e modificare il testo, che si potrebbero trovare delle soluzioni che vadano incontro a quella che ritengo essere la questione principale: colmare questo distacco enorme tra i cittadini e le istituzioni stesse.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, non posso fare a meno di intervenire. Sono le ore 13,16 e saremo presenti in Aula in trenta persone. Stiamo portando avanti, anzi state portando avanti, una farsa vera e propria. Mi rifaccio a lei, signora Presidente. Lei ci ha fornito un elenco con circa cinquanta parlamentari iscritti per illustrare gli emendamenti all'articolo 1. Però, non essendo ancora disponibile il fascicolo, non si può conoscere il numero esatto degli emendamenti. Quindi spiegare ed illustrare un emendamento del quale non si conosce il numero, ai fini del voto, se non è inutile poco ci manca.

Ma andiamo oltre questo aspetto, perché magari potremmo metterci un po' di impegno e prendere degli appunti. Le chiedo però: dal punto di vista temporale, quanto tempo ci vuole a fascicolare e a stampare il tutto? Un giorno, due giorni? Capisco che sono tanti, quindi ci vorranno anche tre giorni. Piuttosto che andare avanti con questa metodologia, che non consente, vista l'importanza della legge, di poter seguire al meglio i lavori, sarebbe allora più opportuno interromperli, signora Presidente, darci appuntamento anche nel pomeriggio, se non domani mattina, e a quel punto iniziare a votare.

Probabilmente, signora Presidente, il problema non sta nel tempo che ci vuole per fascicolare; il problema sta negli accordi che non sono stati raggiunti. Probabilmente ad oggi non sanno nemmeno quello che debbono votare, perché non ci sono gli accordi.

Signora Presidente, non continuiamo a prenderci in giro. Io sto segnando, dei 54 senatori, tutti quelli che stanno intervenendo; dei primi 25 soltanto una collega è intervenuta e ora forse c'è un altro collega che vuole illustrare. Quindi il metodo che lei sta portando avanti non è assolutamente produttivo al fine di svolgere un lavoro serio qual è quello relativo ad una legge elettorale.

Sfatiamo pure un'altra cosa: fuori si dice che qui si lavora fino al giovedì mattina. Diciamolo che non è vero. O forse è vero. Siamo in



30, signora Presidente. Anzi, mi dicono che siamo 42 senatori presenti; tutti gli altri probabilmente sono già in giro con il *trolley*.

Sarebbe allora opportuno, signora Presidente, interrompere i lavori e trovare un altro metodo, prima che i senatori partano, perché poi tutti i senatori partono e vanno a casa già il giovedì pomeriggio. Per rivederci quando? Martedì?

Io sono disponibile a rimanere e le chiedo una data precisa al fine di sapere quando saranno disponibili gli emendamenti con una numerazione precisa, in modo da poterli leggere. Non vorrei che questo fascicolo fosse reso disponibile martedì, quando si riprenderanno i lavori, perché normalmente quello che accade è questo: il giovedì alle 13 (anzi, siamo già 20 minuti oltre il termine abituale) si interrompono i lavori, poi tutti quanti corrono via e ci si rivede il martedì. Ogni tanto capita poi che i lavori continuino anche oltre le 20 o le 22; allora, visto che, tra l'altro, signora Presidente, lei ci sta mettendo tantissimo impegno nel cercare di trovare una soluzione, spero che lei possa accogliere questi miei consigli, anche al fine di fare passare un giusto messaggio all'esterno. Immagini quale messaggio possano recepire tutti i cittadini che stanno seguendo i nostri lavori in questo momento attraverso i vari canali.

Io personalmente le dico che allo stato attuale non sono messo nelle condizioni ideali di seguire i lavori. Tra le altre cose, anche il Governo mi sembra abbastanza disorientato; vedo il Sottosegretario che è sempre presente, ma, poveretto, lasciato lì da solo. Quindi, forse è il caso di fermarsi per quattro-cinque ore per consentire la fascicolazione – perché quello è il tempo che ci vuole dal punto di vista tecnico – per poi continuare, se mi consente, signora Presidente, con maggiore serietà. Veda lei.

PRESIDENTE. Io la ringrazio per i consigli, senatore Santangelo, ma l'unica cosa che voglio ribadire a tutta l'Assemblea è che si tratta di una decisione che avevamo già condiviso, che la Presidenza ha fatto propria in base alle scelte fatte con i Capigruppo.

Poiché con la senatrice De Petris avevamo iniziato, secondo me in modo responsabile e serio, ad illustrare gli emendamenti, credo francamente sia corretto andare avanti in questo modo.

Proseguiamo quindi con l'illustrazione degli emendamenti.

Ha facoltà di parlare il senatore Campanella.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, voglio dire preliminarmente che, per formazione, ho un profondo rispetto del ruolo del Parlamento e ritengo che sia la modalità che stiamo seguendo nella trattazione di questo tema importantissimo che è la legge elettorale sia i richiami a senatori che vogliono tornare a casa, o cose di questo genere, non fanno per niente bene al Parlamento, che, nonostante le *défaillance* che ho vissuto, continuo a vedere come l'istituzione principe del nostro ordinamento e che vorrei mantenesse o recuperasse, laddove serve, questo ruolo e questa funzione fondamentale per una Repubblica come la disegna la nostra Costituzione e come continuo a vederla io.

Noi senatori di Italia Lavori in Corso abbiamo presentato, insieme a qualche altro collega, un disegno di legge che, per problemi di funzionamento degli uffici, non si è riuscito ad associare a questo che stiamo trattando oggi. Quanto era contenuto in quel provvedimento, l'Atto Senato 1702, è stato sostanzialmente riversato in tre emendamenti, di cui in questo momento non sono in grado di riferire il numero (ritorniamo ai problemi di malfunzionamento; è un aspetto importante questo della legge elettorale, su questo tutti convergiamo, per cui, probabilmente, altre considerazioni avrebbero dovuto essere fatte prima della fretta, tutta politica, per cui siamo arrivati a questo modo di lavorare). In tali emendamenti, si parte dall'idea che un Parlamento costituito, così come vorrebbe il Governo, da una sola Camera che dà la fiducia, non può permettersi che il ridotto numero dei parlamentari eletti dai cittadini (da 945 passa a 630), si riduca ulteriormente. Riteniamo invece che, affinché i meccanismi istituzionali riacquistino l'efficacia che tutti vogliamo riacquistino, sia importante riallacciare il rapporto tra le istituzioni e i cittadini che le esprimono, in quanto primi detentori della sovranità.

Credo che il problema tocchi tutti, in maniera differenziata, con visioni differenti, ma non deve essere per carenza nostra che i temi non vengono sviscerati e presentati a tutti.

In merito all'elezione diretta dei parlamentari, riteniamo che in una Camera che è l'unica che dà la fiducia non si possa dare un premio di maggioranza che blindi completamente la maggioranza parlamentare, anche se in un'ottica di male minore – che il Movimento 5 Stelle rifiuta – si accetta l'idea di un piccolo premio, laddove ci siano due condizioni: una forte partecipazione all'elezione, quindi con un minimo del 50 per cento degli elettori che vada effettivamente a votare e il raggiungimento al primo turno del 45 per cento dei suffragi a una lista. In quel caso, si potrebbe dare un piccolo premio per portare a 321 i parlamentari della lista di maggioranza relativa.

Vorrei sottolineare l'importanza della partecipazione degli elettori al voto. Il Presidente del Consiglio, in una dichiarazione alla stampa, dopo le elezioni regionali in Emilia Romagna e in Calabria, di fronte al crollo della partecipazione e al forte astensionismo, affermò, secondo me in modo piuttosto infelice, che non era un aspetto fondamentale. Per noi invece è importantissimo, perché l'astensione dei cittadini dal voto segna in modo plastico l'allontanamento dei cittadini dalle istituzioni e dalla loro legittimità democratica. Riteniamo pertanto che un Parlamento non possa attribuire alcun tipo di premio laddove gli elettori che si recano alle urne siano meno del 50 per cento degli aventi diritto. Immaginiamo che in quel caso il Parlamento potrebbe essere eletto in maniera assolutamente proporzionale, per cercare una strada senza godere di premi che non avrebbero giustificazione. Laddove invece i cittadini che vanno a votare attribuiscono al partito di maggioranza relativa una maggioranza superiore al 45 per cento, a quel punto ha senso dare il minimo per arrivare al 51 per cento dei seggi, al fine di consentire a quel partito di cimentarsi effettivamente nell'applicazione del programma del Governo del Paese (in questo mo-

mento sto illustrando il primo degli emendamenti, che in pratica contiene la quasi totalità del disegno di legge). Laddove una delle liste non riuscisse a raggiungere il 45 per cento, ma superasse comunque il 30 per cento (sempre con la precondizione della partecipazione degli elettori al voto), a quel punto si potrebbe andare ad un altro turno elettorale, in cui i cittadini che partecipano al voto vanno a scegliere, tra le prime due liste, quella che dovrebbe andare a governare il Paese, che – è vero – non avrebbe raggiunto in prima battuta una maggioranza consistente, ma riceverebbe i consensi di quei cittadini che comunque non apprezzano la lista avversaria rispetto a quella che votano, secondo i principi delle votazioni a doppio turno.

Questo tipo di impostazione dovrebbe, quindi, ridurre il potere di fatto di un Governo con una fortissima maggioranza parlamentare. Infatti, abbiamo detto che la prima lista, secondo il disegno di legge governativo, riceverebbe 340 seggi parlamentari, ma è credibile che a quella lista, nella dinamica parlamentare, possano aggiungersene altre. Pertanto, a quel Governo con una maggioranza fortissima sarebbe consentito non solo di portare avanti il programma elettorale presentato agli elettori, ma anche di produrre degli atti normativi che deviano da quel programma. È quello che è successo al Partito Democratico che, con una maggioranza di fatto molto più ampia di quella avuta alle elezioni politiche (perché si sono associate altre formazioni, i cui programmi erano distinti e distanti), ha potuto e può permettersi di ignorare una propria consistente minoranza interna che a quel tipo di scelte non avrebbe mai acceduto. Ecco perché dico che a un Governo che ha una maggioranza eccessivamente grande si dà anche la possibilità di non rispettare la parola data agli elettori ed ecco perché riteniamo che sarebbe opportuno, invece, un premio di maggioranza minimo.

Un altro problema importante riguarda la scelta dei singoli parlamentari. Noi riteniamo opportuno ritornare a quello che era stato il risultato del *referendum* Segni di tanti anni fa – ricordate? – che cancellò le preferenze plurime, consentendo agli elettori di scegliere il loro candidato preferito e togliendo a gruppi di candidati, correnti e cordate la possibilità di fare squadra durante le elezioni e quindi di distorcere i risultati effettivi.

La cosa per noi importante, però, è dare un'effettiva parità di possibilità di accesso ad entrambi i sessi. Questo tema però, secondo noi, deve contemperarsi con un altro, che in alcune zone del Paese è particolarmente importante (ma ormai questo tipo di problema si è diffuso un po' dappertutto), relativo al controllo del voto da parte di «organizzazioni non governative». Questa problematica per noi si può superare – e così proponiamo di fare – con due schede, una per i candidati e una per le candidate: l'elettore si verrebbe a trovare ad esprimere due preferenze però in due schede a preferenza singola. Questo, oltretutto, eviterebbe candidature, femminili o maschili, di comodo perché i partiti sarebbero costretti a candidare il loro personale migliore per evitare che gli elettori scelgano di dare il loro voto a una candidata o a un candidato di un altro partito, laddove il proprio non esprimesse una candidata o un candidato politicamente

credibile. Questo è il primo dei miei emendamenti e ho cercato di sintetizzare qui ora il senso del tipo di disegno che prevedevamo.

Un'altra cosa per noi molto importante – ed è un altro aspetto di questo disegno – è un sistema di primarie obbligatorie. Riteniamo che il sistema delle primarie abbia effettivamente avuto una funzione di incremento del peso dei sostenitori dei partiti presso i partiti stessi, perché crediamo che la crisi del nostro sistema politico sia stata sostanzialmente e prima di tutto una crisi interna dei partiti, e le primarie erano una soluzione. Il problema è che un così importante meccanismo come quello delle primarie non può non essere gestito in modo ufficiale dallo Stato, come hanno dimostrato – laddove servisse – i fatti delle ultime settimane: ci sono stati i fatti di Genova, ma anche quelli di Napoli o di Palermo in altre occasioni. Per questo, nel mio secondo emendamento si prevede l'introduzione di primarie obbligatorie, gestite dalle corti d'appello, così come le elezioni. Ovviamente i partiti si farebbero carico dell'individuazione dei propri candidati alle primarie, così come dei propri elettori alle primarie; il tutto sarebbe controllato e gestito in modo certificato, cioè nell'ottica di andare ad individuare persone che siano effettivamente espressione della volontà popolare – e che di quella si facciano portavoce – nonché nell'ottica di ridurre il peso delle segreterie dei partiti.

Per noi, infatti, è fondamentale quell'articolo 67 – che tanti vorrebbero eliminare – perché, nel divieto di mandato imperativo e nella responsabilità individuale di ognuno dei rappresentanti del popolo, sta il senso di assemblee elettive. Se infatti ogni componente di ciascun partito dovesse assumere come proprie, in modo acritico, le decisioni prese dal partito di appartenenza, a questo punto il Parlamento funzionerebbe in modo molto più simile a quello di un consiglio di amministrazione di una società per azioni, in cui ogni parte è titolare di un pezzo di capacità decisionale, di una percentuale dell'azionariato. Il senso delle assemblee rappresentative sta nella capacità critica di ogni singolo di assumersi le responsabilità di quello che dice e di quello che vota, al di là delle indicazioni del Gruppo al quale appartiene.

Un ultimo emendamento riguarda, invece, la creazione del registro degli astenuti, cioè di coloro che si astengono dal partecipare alle elezioni. Nella previsione dell'emendamento il registro non avrebbe altro effetto che quello di pubblicare il nome di chi non va a votare e vuole avere un effetto deterrente nei confronti dell'astensionismo alle elezioni, che rimane per noi il sintomo di un malessere importante, ma anche il prodromo di malesseri peggiori. Ricordo la frase «se la gente si stanca di andare a votare, prima o poi trova qualcuno che l'accontenta» noi questa cosa vorremmo evitarla. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, approfitto del fatto che ho la parola per fare una domanda a me stesso, ma, direi, a tutti i colleghi e

anche a lei. Vorrei riuscire a capire se, nel momento in cui ci diamo un programma, anche attraverso le forme abbastanza difficili con le quali lo facciamo, riusciamo qualche volta a rispettarlo.

Vorrei anche capire se riusciamo a non interferire sul programma attraverso una discussione su cosa abbiamo deciso e sulla ragione per la quale quel programma è stato concordato, quando è stato concordato, o subito, quando è stato subito per una decisione della maggioranza, in modo tale che non si capisce se quel programma si segue o meno. Così fanno nelle riunioni di condominio quando i condomini litigano sistematicamente tra loro e non riescono mai a decidere come tutelare al meglio l'immobile che abitano, come proteggerlo, come pulirlo. Dico questo perché ne ho una netta sensazione e questa sì che è una responsabilità politica, ma – badate bene – non del Governo, perché il Governo è espressione di formazioni politiche, di partiti; quindi la responsabilità è politica, è dei partiti, dei loro iscritti e dei loro elettori.

In questa sede si è parlato di clausola di salvaguardia. Mi concentro su questo perché è l'offesa più grande che il Parlamento si stia scrivendo (*Applausi della senatrice Bignami*), per le ragioni che ha espresso la signora Ministro (la quale, anche se donna, ha imparato bene il dettato di Ponzio Pilato). Tale norma risponde a una richiesta che viene dal Parlamento, cioè da formazioni politiche, cioè da partiti. Quella cosiddetta clausola di salvaguardia ha una sola finalità dichiarata da tutti, una sola: quella di garantire al partito di maggioranza relativa e ai suoi alleati una congrua continuità nella legislatura, affinché quei parlamentari non rappresentino un ostacolo rispetto agli obiettivi, che si pone il Governo, di organizzazione di un sistema istituzionale più autoritario e accentrato, più compresso; per questo dà una caramellina e dice: «succhiate questa caramellina» – quella della norma di salvaguardia – «però non disturbate sul disegno». Ciò non glielo chiede la maggioranza, non glielo chiedono i partiti di maggioranza, che anzi fanno quasi finta di subirla; glielo chiede un partito di opposizione in modo particolare (non il nostro), in modo tale che il Governo abbia dalla sua il risultato di accondiscendere ad una richiesta venuta da partiti di minoranza e quindi di poter dire che le regole le scriviamo tutti quanti insieme, con una norma, però, che serve ai componenti dei partiti di maggioranza per sostenere il Governo in quella operazione di compressione della democrazia che noi non tolleriamo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Campanella e Bignami*).

Tutto questo avviene in un'Aula deserta, dove anche gli operatori televisivi vanno a mangiare (*Applausi della senatrice Bignami*); tuttavia, siccome abbiamo ancora (almeno questo) le registrazioni e, per fortuna, gli interventi vengono trascritti e quindi restano agli atti, ci sarà pure qualcuno di noi che dice che questa porcheria non ci sta bene.

L'emendamento che ho presentato è molto semplice, in quanto prevede che questa legge entri in vigore subito, come tutte quelle che si fanno per essere utili. A maggior ragione deve entrare in vigore subito, signora Presidente, perché c'è – o almeno si dice che ci sia – un vuoto legislativo in materia elettorale, dal momento che la norma elettorale vi-

gente, mutilata dalla decisione della Corte costituzionale, non rappresenta neppure uno strumento idoneo sul piano giuridico. Dal momento che noi, guarda caso, dobbiamo eleggere il Capo dello Stato in questi giorni, mi si deve spiegare come fa il Governo ad accettare la richiesta e come fanno il partito o i partiti che hanno proposto una norma per il differimento dell'efficacia, che stanno in minoranza, a fare la domanda: o meglio, questo lo capisco, perché sono soggetti destabilizzanti di questo sistema democratico, così com'è disegnato, e vogliono destabilizzarlo perché hanno una cultura differente, che aggredisce da tempo in modo coerente il sistema istituzionale nazionale, colpendo possibilmente anche la sua consistenza nazionale, ponendosi un problema di divisione, e lo capisco. Hanno quel progetto e lo perseguono con coerenza, va bene: ma come facciano i partiti della maggioranza a sostenere questa tesi proprio non lo capisco; anzi, inorridisco, perché capirlo mi porrebbe una serie di problemi. La facoltà dello scioglimento anticipato delle Camere è del Capo dello Stato e non può essere colpita, oggi soprattutto, quando stiamo eleggendo il Capo dello Stato: ne vogliamo scegliere uno zoppo? Accettiamo quest'idea e la pratichiamo nelle leggi che facciamo nelle Aule parlamentari? (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX e dei senatori Campanella e Romano*).

Il Partito Democratico si prende questa responsabilità politica, che rimane nella storia? Mi auguro di no e che venga considerato l'emendamento che ho presentato, che restituisce dignità a quest'Aula e anche a quella dell'altro ramo del Parlamento. Non può succedere, infatti, che siamo trattati come gli scansafatiche che se ne vanno il finesettimana, non si preoccupano dell'interesse generale e non rappresentano il Paese. Siamo trattati così anche da noi stessi, cosa veramente intollerabile: come facciamo a trattarci così male? Fossi anche l'unico che su questa cosa conduce una battaglia fino in fondo, con quella cosiddetta clausola di salvaguardia, se il Paese ha bisogno di un altro Governo, espressione di un altro Parlamento, dobbiamo essere contenti di andare a casa! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e dei senatori Bignami, Bencini, Campanella, Orellana e Romani Maurizio*).

Se il Parlamento ha bisogno di governabilità che questo Parlamento non è in grado di garantire, dobbiamo essere contenti di andare a casa. Il nostro dovere, ma anche la nostra possibilità di esistere e di farlo come rappresentanti del nostro popolo, oggi nelle persone che siamo e domani in altre, sono infatti la ragione stessa della democrazia, sta nel fondamento della nostra Carta costituzionale, nel sangue e nella carne dei tanti che ci hanno rimesso la vita per difendere questi principi. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e dei senatori Bignami, Bencini, Campanella, Orellana e Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo brevemente anche perché molte delle cose che avevo da dire le ho detto nel

mio intervento poco fa motivando il nostro voto favorevole al non passaggio agli articoli e ho avuto modo di parlarne lungamente anche in discussione generale.

Intervengo semplicemente per illustrare un pacchetto di emendamenti che abbiamo presentato, in particolare, sulla vicenda del premio di maggioranza e del ballottaggio. Lei sa che per noi questi sono punti molto delicati perché introducono degli elementi inediti che però sono stati, nel corso dei mesi passati, oggetto di sentenza della Corte costituzionale. Da parte nostra c'è grande preoccupazione per il fatto che, se dovessimo avere una nuova legge elettorale ancora contenente alcuni vizi di costituzionalità, nei mesi e anni che verranno la Corte possa esprimersi negativamente nei confronti della legge elettorale approvata dal Parlamento. Evidentemente si determinerebbe in questo caso un cortocircuito assai pericoloso per la democrazia stessa di questo Paese e si creerebbe un elemento di ancora maggior discredito della classe politica e, in particolare, delle Aule parlamentari, che già vivono una condizione di grande difficoltà, come penso sia noto a tutti, e che dovrebbero misurarsi quotidianamente con questo elemento.

Noi abbiamo espresso delle riserve molto serie rispetto al meccanismo immaginato del premio di maggioranza e del ballottaggio. Crediamo che il meccanismo immaginato non sia sufficiente a risolvere i problemi posti dalla Corte costituzionale nell'ormai famosissima sentenza, innanzitutto perché si fa riferimento a un punto che, in realtà, nella Costituzione italiana non esiste, quello della cosiddetta maggioranza relativa. Nella nostra Costituzione si fa riferimento solo ed esclusivamente alla maggioranza assoluta, tant'è vero che la tanto vituperata legge truffa, di cui si è discusso anche questa mattina, aveva esattamente quello come punto di riferimento e si parlava, in quel caso specifico, della possibilità di aumentare il numero di seggi e farli diventare il 65 per cento in virtù del raggiungimento di una maggioranza assoluta. In questo caso si mette in campo un elemento di novità – che in realtà non è tale perché era già contenuto nel Porcellum e che è stato messo in discussione dalla sentenza – e viene introdotta una soglia che però, evidentemente, il meccanismo del ballottaggio può facilmente aggirare. Questo è un ulteriore punto di riflessione posto anche da alcuni interventi dei miei colleghi stamattina, anche perché si basa su un presupposto che non ha nessun tipo di fondamento. È un presupposto tutto virtuale secondo il quale, anche se un partito non arriva a questa faticosa soglia del 40 per cento, siccome sarà a questa più o meno prossimo – naturalmente si sta discutendo di una legge elettorale pensando all'oggi e utilizzando i dati delle ultime elezioni europee come se fossero la normativa vigente, quando invece una legge elettorale dovrebbe guardare a quello che accadrà nel corso dei prossimi anni – il premio di maggioranza che scatterebbe non sarebbe comunque particolarmente difforme da quello previsto nel caso del superamento della soglia del 40 per cento. Peccato che questo ragionamento non fa i conti con la realtà materiale di questo Paese e con un'ipotesi che non è di scuola. Il Governo ci deve spiegare in base a quale ragionamento dà per scontato

il fatto che il ballottaggio lo vinca il partito che è arrivato primo e perché non possa accadere che il ballottaggio – com'è accaduto in molti Comuni italiani – lo vinca il partito arrivato secondo, magari anche con una distanza significativa rispetto ai voti presi dal primo partito. Evidentemente, a quel punto, si determinerebbe un sistema per cui i seggi attribuiti in virtù del premio di maggioranza sarebbero largamente superiori ai seggi attribuiti in virtù del voto reale.

Governo e colleghi senatori, consentirete che, se un'opposizione vi pone questo problema e vi dice di fare attenzione perché in Italia potrebbe accadere che nel corso degli anni prossimi un partito politico prenda più seggi attribuiti con il premio di maggioranza di quelli ottenuti con il voto popolare, questo argomento rappresenta perlomeno un elemento di riflessione? Nei Comuni succede esattamente così. Io vivo in una città dove il sindaco è stato eletto sulla base di un meccanismo, badate bene, di elezione diretta (e quindi con degli evidenti elementi di differenza rispetto alla normativa che voi state mettendo in campo; naturalmente il sindaco governa una città e non governa una Nazione, per la quale i contrappesi, anche rispetto alle modalità di elezione, dovrebbero essere differenti da quelli previsti per una città) e ha trasformato il 15 per cento dei voti ottenuti dalla sua coalizione, nel 60 per cento dei seggi. Questa cosa è successa già e non è un caso di scuola ma un fatto possibile, perché banalmente può succedere, con un meccanismo di ballottaggio, che riguardi un partito o una coalizione.

Non è vero poi che avete risolto la questione della coalizione: quella che ha fatto il ministro Boschi questa mattina è propaganda, perché state parlando di premio alla lista ed evidentemente non potete prevedere un meccanismo che impedisca che si possa costruire il cosiddetto listone. Nel corso degli anni che verranno potrà succedere infatti che dei partiti, anche differenti tra loro, esattamente con la stessa logica della coalizione così come hanno fatto nel corso degli anni passati, si mettano insieme sotto un'unica lista e possano anche spartirsi i seggi, avendo voi immaginato un sistema di capolista bloccati per cui anche un partitino del 2 o del 3 per cento per far pesare i suoi voti potrà contrattare un *tot* di capilista. Quindi, anche questo meccanismo – che insisto non vediamo negativamente perché non pensiamo si possa creare per legge una situazione che la politica ha scomposto nel corso di questi mesi – e il combinato disposto di questi elementi creano difficoltà.

Vi chiedo dunque se vi ponete il dubbio che state costruendo una legge elettorale per cui, attraverso il meccanismo del ballottaggio, non come caso di scuola e astrattamente ma nella pratica concreta, può accadere che avremo un Parlamento in cui chi ha preso un *tot* di voti si potrà ritrovare il triplo dei seggi. Vi ponete il problema che con la riforma costituzionale che state approvando, con l'abolizione del Senato, con il meccanismo di secondo livello e anche con le modalità di elezione del Capo dallo Stato, quella stessa forza politica potrà eleggere il Capo dello Stato, la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura, sempre



sulla base di numero di voti assai ridotto rispetto a quelli che servirebbero in un sistema democratico funzionante?

Delle due l'una: si possono considerare queste obiezioni come quelle di chi non vuole cambiare le cose, dei gufi, di coloro quelli che ce l'hanno con il Presidente del Consiglio o che non sono simpatici al ministro Bosschi o altre amenità di questo genere. Oppure si possono considerare tali questioni considerandole delle obiezioni serie, che verrebbero poste in qualunque corso di qualunque professore di diritto costituzionale. Non è un caso se il diritto costituzionale non si insegna all'ultimo anno di giurisprudenza ma al primo, perché affrontare questo corso è anche un modo per far sì che, se a qualcuno proprio non piacciono il diritto e la giurisprudenza, egli se ne possa accorgere subito e magari cambiare facoltà. Chi oggi sostiene queste tesi, deve notare elementi di difficoltà. Non vi saranno simpatici i costituzionalisti di questo Paese, perché li considerate un po' «professoroni» – e forse in qualche caso lo sono. Ma ci sarà un motivo se la stragrande maggioranza del costituzionalismo italiano, rispetto a questi temi che stiamo tentando di porre, evidenziano almeno degli elementi problematici?

Ci sarà un motivo se si confonde il piano, per cui si immette un meccanismo surrettizio di elezione diretta, senza però codificarlo all'interno della Costituzione italiana? Sarebbe stato meglio fare un ragionamento più sincero, affermando una cosa che il Presidente del Consiglio dice sempre, anche con degli argomenti, ovvero che il Paese ha diritto di sapere chi ha vinto la sera stessa delle elezioni. Ovviamente egli dice una cosa che ha un fondamento e che non è una sciocchezza. Anche a me, da cittadino, oltre che da militante politico, piacerebbe sapere chi ha vinto la sera delle elezioni. Ma ci sarà un motivo se nelle democrazie parlamentari come la nostra, dove si elegge non direttamente il Presidente del Consiglio ma l'Assemblea legislativa che deve dargli la fiducia, questi due elementi scontano una difficoltà? Ci sarà un motivo per cui in tutte le democrazie parlamentari costruite come la nostra c'è questo elemento di difficoltà?

Allora, la sera delle elezioni si vuole sapere chi ha vinto e chi ha perso? Si abbia il coraggio di porre al Paese il tema dell'elezione diretta. Si abbia il coraggio, si squarci questo elemento di ipocrisia, per cui parliamo di una sorta di elezione diretta ma elezione diretta non è, perché non stiamo eleggendo il Presidente del Consiglio, nonostante il ballottaggio, bensì l'Assemblea legislativa. Sarebbe molto più serio, e lo sarebbe non solo perché questo permetterebbe un meccanismo percepibile al Paese, per cui la popolazione italiana saprebbe di cosa stiamo discutendo, mentre penso che, purtroppo, la stragrande maggioranza del Paese stia capendo poco o niente di questa nostra discussione, che rischia di essere molto tecnica e molto, molto poco politica e comunque poco comprensibile. Sarebbe molto più serio, soprattutto perché, nel momento in cui si accedesse all'ipotesi dell'elezione diretta, si avrebbero quei contrappesi che sono decisivi per la tenuta dei sistemi democratici. Infatti, nei Paesi in cui si elegge il *Premier* con un meccanismo di elezione diretta esistono contrappesi che chiudono il sistema e gli assicurano tenuta: anche questo è

scritto nei manuali di diritto costituzionale ed è abbastanza semplice da consultare.

Il grande motivo di disagio e difficoltà, dal mio punto di vista, è che invece il meccanismo contenuto nel disegno di legge in esame è surrettizio, un meccanismo che peraltro è in forte continuità con la storia italiana di questi ultimi vent'anni. Questa vicenda infatti non nasce oggi, ma è l'epilogo di un percorso storico. Mi avvio a concludere, Presidente, e mi scusi per il tempo che probabilmente sto rubando oltre quello che mi spetta.

A me sarebbe piaciuto molto che un Governo che nasce sulla base di uno *slogan* il cui adagio è «Cambiamo verso», avesse voluto cambiare verso anche rispetto alle tendenze della politica italiana degli ultimi vent'anni. Invece, mi dispiace dire al Governo che quello che sostiene la ministro Boschi è esattamente l'opposto: non è vero che questa legge elettorale cambia verso rispetto a quanto fatto e detto negli ultimi venti anni, è l'epilogo di un percorso storico che è cominciato nel 1993 e che, da allora in poi, ha deciso fosse necessario sacrificare la rappresentatività nel nome delle cosiddette stabilità e governabilità.

Sarebbe stato più onesto, anche dinanzi ai risultati concreti e dinanzi al fatto che non è vero che anche nel corso questi anni siano state garantite chissà quante stabilità e governabilità, dire che probabilmente abbiamo bisogno di cambiare verso veramente e quindi di mettere radicalmente in discussione i dogmi ideologici con i quali ci siamo confrontati nel corso di tutti i venti anni passati.

Vi state muovendo invece in totale continuità rispetto alle scelte che sono state costruite dal 1993 ad oggi. Sarebbe stato molto più serio cambiare verso e dire che se la democrazia italiana non ha funzionato nel corso degli ultimi venti anni e qualcosa l'ha bloccata, probabilmente quel qualcosa sono le scelte di carattere istituzionale e i tentativi attraverso i quali è stata messa mano all'architettura istituzionale del Paese.

Se fosse stato fatto questo, da parte nostra sarebbe stato molto più semplice cercare un punto di adesione.

Certo, notiamo ed apprezziamo alcuni elementi che sono cambiati rispetto alla prima bozza dell'Italicum, che peraltro era veramente vergognosa mentre la Ministra ha detto che era una buona legge elettorale.

PRESIDENTE. Senatore, però non se ne approfitti.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Ho finito, signora Presidente, mi scusi.

Non era una buona legge elettorale quella licenziata dalla Camera: aveva il premio di maggioranza più alto d'Europa, forse del mondo, solo la Turchia ce l'aveva più alto ancora. Quella uscita dalla Camera era la peggiore legge elettorale con la quale ci si potesse confrontare; questa è migliore di quella, ma questo essere migliore non è sufficiente da parte nostra per poter esprimere un consenso. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cervellini.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ruberò pochissimo tempo perché non vorrei infliggere ai pochi senatrici e senatori presenti un ulteriore tormento che non meritano, perché a questo punto sarebbe da premiare l'attenzione e la preoccupazione che con la loro presenza manifestano.

I miei colleghi, in generale dell'opposizione e in particolare del mio Gruppo, hanno affrontato con precisione temi che danno già un quadro estremamente preoccupante. È difficile intervenire in maniera specifica, parcellizzata, tanto su un argomento come la riforma costituzionale quanto sulla legge elettorale, perché tutto si tiene se tutto ha una sua armonia. Affrontare in maniera specifica l'argomento non dà né il senso della complessità né della possibile soluzione.

Vorrei affrontare un tema specifico e lo farò, ma chiedo a voi un reciproco sforzo. È del tutto evidente che il Governo si può presentare, come ha fatto, e dire che rispetto al primo testo la questione delle soglie e degli sbarramenti è stata affrontata e mitigata, per cui dovremmo essere contenti. Per quanto mi riguarda, però, non sono affatto contento e non perché muovo dalla cultura del più uno, ma perché le questioni hanno una coerenza se sono all'interno di un progetto altrettanto coerente.

Capisco la necessità di sbarramenti che devono avere una loro dimensione in un sistema elettorale assolutamente proporzionale. In altre esperienze, come quella tedesca, prevedere una soglia di sbarramento ha una sua *ratio*. È diverso quando si è in presenza di una torsione maggioritaria formidabile, che non solo non ha precedenti nella storia del Paese ma ha altresì pochi esempi, sul terreno democratico, anche in esperienze europee ed internazionali.

I combinati disposti – ricordati dal senatore De Cristofaro – ci fanno dire che siamo addirittura oltre le forzature introdotte per garantire governabilità alle città e alle Province; forzature che caratterizzano le elezioni di sindaci e presidenti della Provincia, quando ancora eletti dai cittadini. La forzatura avveniva intorno al 50 per cento, ovvero riguardava coloro che al primo turno non superavano il 50 per cento. Si sono già verificati casi, quindi non eccezioni ma casi ripetuti, di risultati che al ballottaggio hanno premiato la coalizione in un caso o la singola lista in un altro, arrivate al secondo posto anche in maniera molto netta. Infatti con i ballottaggi, nei Paesi dove ciò avviene (tanto più in assenza di forti ideologie e senso di appartenenza) la potenza che si sviluppa non è più quella del voto *pro* ma del voto contro. E il voto contro ha la potenza di prendere tutti, soprattutto in assenza di grandi appartenenze ideali e sociali.

Questa potenza si è manifestata addirittura laddove ci si era fermati, al primo turno, al 49,8 per cento: chi rappresentava il 49,8 per cento in molte città e Province al ballottaggio ha perso, e non ci sono stati brogli. E non parlo di Province con una base elettorale di 40.000 voti ma di 2 milioni di voti, perché mi riferisco alla Provincia di Roma dove facevo

parte della coalizione che si è fermata al 49,8 per cento. Questo significa affidare questi poteri.

Ad ogni modo, torno alle soglie. Ci sono state forzature molto più potenti che hanno giustamente attratto l'attenzione dell'informazione, dei *media* e della stampa. Avete però commesso ciò che ritengo proprio un paradosso e una vera provocazione sul piano del profilo democratico: una maggioranza si fa una legge dove, sull'altare della cosiddetta governabilità e certezza di sapere, la sera stessa, chi governerà e chi potrà eleggere da solo il Presidente della Repubblica e i membri della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, vuol decidere anche quale opposizione darsi.

Capisco mettere una soglia in una situazione di elezione proporzionale, ma in una proposta che vede una certezza di garanzia di governabilità, qual è la preoccupazione di mettere la soglia di accesso? Il partito prenderà una lista, otterrà l'1,2 per cento dei voti e, ovviamente, non parteciperà né al primo turno, né al ballottaggio, né altro. Quindi non viene messa in discussione, visto che il premio viene dato alla lista e non alla coalizione. Non è passato inosservato il fatto, ed anche importanti giornali, *media* e politologi si sono affannati a dire di no, e che bisogna garantirci un'opposizione efficace.

Guardate che ci si sta muovendo verso un terreno sconosciuto alla democrazia, ma conosciuto a forme potenti ed autoritarie. Manifesto i miei limiti e mi autodenuncio. Presentate un disegno che prevede meccanismi che giudichiamo di torsione eccessiva dal punto di vista maggioritario. Allora dove sta? Sta nel fatto che si vuol imprimere una normalizzazione al nostro Paese. Il sospetto diventa inevitabile e, quindi, si piazzano soglie, si vede se quella è alla portata di un partito con cui non ci si scambierà il premio di maggioranza, ma si tiene conto della comune esperienza recente di Governo, essendo di maggioranza.

Con garbo e assoluto rispetto, la Ministra ha detto che dovremmo ringraziare qualcuno, pur non facendo nomi. Noi non siamo tra quelli che sentono di dover ringraziare qualcuno, perché proponete qualcosa di ancora più aberrante rispetto ad una preoccupante torsione maggioritaria. Qui si rischia di provocare un fenomeno dal punto di vista del paradosso. Spesso in politica – ma non solo – si dice: quando si hanno le soglie, evitate di commettere un danno, un errore e di non buttare acqua sporca e bambino come massimo danno che si può arrecare rispetto al tema che viene trattato. Voi rischiate di superarlo, perché buttate solo il bambino e vi tenete l'acqua sporca. Mi riferisco sia al piano della governabilità, sia al piano di potersi dare un percorso che domani consentirà di dire che quella forza di opposizione che ha perso è minoritaria, piccina, media o grande. Abbiamo visto situazioni negli ultimi anni in cui cambiano repentinamente non solo le forze di Governo ma anche i rappresentanti dell'opposizione: di profilo, di caratteristiche, di interlocutori sociali. Vi volete assicurare anche questo ingessamento?

Questo è assolutamente grave in un pensiero istituzionale e democratico. (*Applausi della senatrice De Pin*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, essere coerenti è una questione di rispetto per la verità, per i ruoli e le funzioni che svolgiamo in questa sede e anche forse sul piano personale, quando ci rivolgiamo ai cittadini. Abbiamo visto prima il ministro Boschi dire che questa norma contiene disposizioni chiare e certe. Chiare e certe non sono state le modalità con cui questa norma ci è arrivata, anzi sono state piuttosto oscure, arrivate da stanze esterne e da conciliaboli osceni. E non sono state certe, se è vero che il testo che oggi finalmente ha una sua realtà ci è arrivato nottetempo, fuori tempo massimo e, benché arrivato violando le regole, gli si è offerta una via preferenziale. Tutto quanto per l'urgenza.

Subemendare era un nostro diritto, ma ci è stato fatto passare come una concessione e l'abbiamo dovuto fare di notte, perché c'era urgenza e c'era fretta.

Oggi ci troviamo qui a discutere e ad illustrare degli emendamenti in un'Aula vuota. Mi dispiace che i cittadini da casa non riescano a vedere il quadro d'insieme e che la stampa forse non lo documenti. Siamo in un'Aula vuota, segno di ben poco rispetto. Immagino che già siano arrivati gli sms: lasciamo i criceti a girare nella ruota – questo è diventato il Senato, così Renzi avrà più agio a dire che lo si può abolire – e voi preparate i *trolley* e andate a casa, che si vota martedì. E allora cominciamo a fare sul serio, queste sono solo chiacchiere inutili. C'è anche un aspetto...

Capisco la sua sofferenza, presidente Finocchiaro, la capisco.

FINOCCHIARO (*PD*). Nessuna sofferenza, faccio il mio dovere. Ma notavo che neanche tra i vostri banchi c'è questo affollamento.

PRESIDENTE. Per favore.

ENDRIZZI (*M5S*). Concludo, signora Presidente.

C'è anche un aspetto formale e tecnico. Il fatto che non ci siano i fascicoli non è un grosso problema. Però, prima di illustrare gli emendamenti, vorrei almeno sapere quali e quanti siano ammissibili; questo ancora non lo sappiamo.

A questo punto, mi astengo da quello che sarebbe il mio diritto di illustrare le nostre proposte, perché non credo che vi siano le condizioni di rispetto che sono necessarie e di cui parlavo. Ritenevo di farlo sapere a lei e a tutti quanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Insisto sul fatto che c'è una libertà di scelta e anche di opinione su chi sta presente in Aula ed è un'assunzione individuale di responsabilità.

Ha facoltà di parlare la senatrice Finocchiaro.

PAGLINI (*M5S*). Abbiamo anche le Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sospese. Le Presidenze delle Commissioni sono cosa differente; comunque verifichiamo. (*La senatrice Paglini fa cenno ripetutamente di voler intervenire*). Avevo già dato la parola alla senatrice Finocchiaro.

Prego, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, illustro la proposta emendativa a mia firma, che è una proposta nota certamente a tutti i colleghi della Commissione giustizia e a molti altri che nel corso di questa settimana hanno avuto il tempo, la pazienza o l'interesse a considerare il lavoro che la Commissione fino a quel punto aveva compiuto. È infatti esattamente la stessa proposta che ho avanzato come relatrice in Commissione, a parte due aggiunte di cui dirò dopo.

La mia proposta nasceva non soltanto dai lavori della Commissione sul tema della riforma elettorale, ma ha le sue radici nel dibattito che all'interno della Commissione e successivamente in Aula si sviluppò in occasione della riforma della Costituzione, in particolare della riforma del bicameralismo perfetto. In quella sede, e nelle molte sedi in cui discutemmo di quel tema, i colleghi ricorderanno che una delle osservazioni che con più forza, con più vivezza e con più ragione, a mio avviso e ad avviso della Commissione veniva fatta, è che in un sistema dotato di una sola Camera rappresentativa, quella Camera dovesse essere composta sulla base di un principio che assicurasse il più largamente possibile la rappresentanza.

Un'esigenza che è stata tante volte evocata e che è stata la prima che la Commissione ha discusso e affrontato quando in discussione generale abbiamo parlato di legge elettorale. Questa è la ragione per la quale questi emendamenti, recano, come tanti colleghi hanno ricordato – lo stesso ministro Boschi lo ha fatto – in coerenza con quel dibattito e con quel sentimento, un abbassamento della soglia di accesso al tre per cento rispetto alle soglie che erano previste nel testo che ci è pervenuto dalla Camera; una modifica sulla quale peraltro mi pare che in tanti abbiano convenuto – ma verrò adesso anche ad obiezioni che possono essere fatte – che conduca alla soglia del 3 per cento come unica soglia per l'accesso alla rappresentanza.

La seconda modifica rispetto al testo dell'*Italicum* riguarda la soglia a partire dalla quale la forza politica (quindi la lista, secondo gli emendamenti, che raggiunga la soglia fatidica) ottenga il premio di maggioranza corrispondente a 340 seggi.

Le due questioni, quella della soglia di accesso e quella appunto della soglia giunti alla quale si ottenga il premio di maggioranza sono strettamente connesse ovviamente. Ritengo che anche in questo senso, come pure da molte parti si è detto, il miglioramento rispetto al testo che ci perviene dalla Camera sia intuitivo e radichi quindi su quella che è la migliore approssimazione possibile, e insisto sull'aggettivo «possibile» perché noi stiamo discutendo della legge elettorale possibile e non della legge

elettorale che a ciascuno di noi più aggrada. Stiamo parlando della legge elettorale possibile dopo otto anni di Porcellum.

Questa combinazione della soglia del tre per cento e di quella del 40 per cento conduce a potere ragionevolmente ritenere che questa riforma possa corrispondere a quell'esigenza di rappresentanza da una parte e di stabilità dei Governi dall'altra che è stata, non da oggi, la diade intorno alla quale si è sempre esercitato il legislatore per giungere ad una riforma elettorale.

Vorrei anche dire che ogni qual volta ci si accinge ad una riforma – questo è lo spirito con il quale io e i firmatari degli emendamenti ci siamo mossi – è sempre bene tenere presente il punto da cui ci si muove. Lo dico non per compiacerci ma perché il lavoro del legislatore, che è in sé un lavoro faticoso e non sempre pienamente soddisfacente delle proprie ragioni, ha però continuamente la necessità, a mio avviso, di essere sostenuto dal verificare il progresso che si è compiuto rispetto ad un dato di partenza che viene ritenuto ormai obsoleto se non addirittura sbagliato e quindi da superare. Credo che questi emendamenti riescano nella migliore approssimazione possibile – ripeto l'espressione – ad avanzare rispetto a un modello, il Porcellum, che, senza che il legislatore sia stato in grado di intervenire, è stato definitivamente sepolto dalla sentenza della Corte costituzionale.

Il limite del 3 per cento è a mio avviso ragionevole e, soprattutto, possibile; ma penso anche che l'altro elemento al quale guardare sempre, nel difficile lavoro che stiamo facendo, è quello di verificare l'operato sulla base dei dati di realtà e non dei dati di realtà tramutati, perché così più ci piace. Non mi voglio attribuire nessun merito, che sia chiarissimo, né voglio in alcun modo stigmatizzare le opinioni assolutamente legittime dei colleghi, ma penso che dobbiamo guardare ai dati di realtà.

Tanto spesso, in quest'Aula, anche da colleghi del PD, si è evocato l'argomento che una soglia del 3 per cento, in presenza di un premio di maggioranza, sia inaccettabile o addirittura inammissibile. Vorrei solo ricordare che un altro sistema elettorale che qui viene continuamente evocato e che a molti di noi è caro, il Mattarellum, per l'accesso alla distribuzione dei seggi del cosiddetto listino, quindi di quella parte di listino bloccato che veniva assegnato proporzionalmente, vedeva la soglia del 4 per cento. Ci sono forze politiche che non si erano coalizzate nei collegi che non hanno avuto accesso, proprio in ragione del fatto che c'era una simile soglia.

Il contenuto degli emendamenti è noto a tutti, ed è altresì noto a tutti il fatto che ci sia una questione, che nasce dalla lettura e dalla coerenza con la sentenza della Corte costituzionale, che riguarda il diritto al voto diretto, così straordinariamente compresso, polverizzato, dal sistema del Porcellum. Anche rispetto a questo, credo che la sistemazione che viene dagli emendamenti, sia pure non perfetta – e i colleghi sanno che io sono sensibile personalmente a questo tema – sia però, nelle condizioni date, una sistemazione che a mio avviso non presenta profili di incostituzionalità così vistosi come sono stati denunciati. Cerco di spiegare il per-

ché. Innanzitutto la sentenza della Corte critica il Porcellum perché tutti i deputati e tutti i senatori venivano eletti nelle liste bloccate.

Con questo sistema avremmo sulla scheda, visivamente (gli emendamenti recano questa indicazione e la descrivono), il simbolo di ciascuna forza politica e un nome, quindi direttamente e pienamente riconoscibile da parte degli elettori, e poi due righe sulle quali indicare le due preferenze. Queste ultime prevedono il meccanismo della preferenza di genere, per cui devono essere di genere diversi, altrimenti la seconda viene annullata. Sotto il profilo della conoscibilità del soggetto, della riconoscibilità dell'offerta politica, credo che dubbi non ne possiamo avere.

Dico anche di più. L'evocazione del Mattarellum sul punto è non precisamente appropriata, perché le candidature nei collegi venivano determinate dai giochi tra i partiti alleati, e vorrei ricordare alle poche colleghe che sono ora presenti in Aula quanto questo costò alle candidature femminili. Il listino era un listino bloccato che aveva anche una sua consistenza di lunghezza, quindi non era esattamente così assai più rispettoso del voto diritto di quanto non lo sia invece questo sistema.

Da parte di molti colleghi si dice che le forze medio-piccole avranno tutti gli eletti nominati. Era esattamente quello che accadeva con il Mattarellum e che accadde anche per partiti assai più consistenti. Ricordo che, nelle elezioni del 2001, in Sicilia, su 61 collegi il centro-destra ne conquistò 61 e la rappresentanza del PDS fu affidata esclusivamente al listino proporzionale: tutti nominati. Allora nessuno se ne scandalizzò; oggi, probabilmente perché la nostra sensibilità, mortificata da otto anni di Porcellum, si è accentuata, guardiamo a questo fenomeno con preoccupazione.

Io penso che il dibattito in Parlamento serva anche a questo e, qualora fosse possibile (nel senso che vi fosse uno schieramento ampio di forze, nella migliore approssimazione possibile), si potrebbe anche andare avanti rispetto a questa obiezione.

Una questione, tra le tante che sul punto sono state sollevate, è stata posta dalla senatrice De Petris ed è una questione vera: è la questione che riguarda la multicandidatura e il fatto che l'opzione libera possa mortificare la rappresentanza di genere. Credo che su questo punto si possa lavorare. Ho già pensato ad una proposta, la sto perfezionando, la offrirò al dibattito e poi vedrà l'Assemblea come poter proseguire sul punto.

Questo, dunque, è il corpo degli emendamenti. C'è, poi, la questione che riguarda il ballottaggio, che ovviamente è finalizzato a non lasciare che l'obiettivo della stabilità di Governo venga disperso nel momento in cui non si riesca, al primo turno, a vedere una forza raggiungere il tetto del 40 per cento. Vorrei ricordare ai colleghi della Commissione quante audizioni noi facemmo l'anno scorso, in occasione della nostra prima lettura della legge elettorale, che poi venne spostata alla Camera, e quanto, da parte di tutti gli esperti che furono interrogati, ci venne detto in ordine al fatto che esisteva una sola possibilità per garantire la stabilità, che era, appunto, quella di un ballottaggio che alla fine chiudesse il sistema.

Un'altra norma – e sono le due norme che io e tutti i firmatari degli emendamenti abbiamo aggiunto rispetto al testo presentato in Commis-



sione – riguarda il cosiddetto «effetto *antiflipper*»: anch'essa è una questione sulla quale ci siamo interrogati. Per chi non conosca la questione – ma tutti i colleghi la conoscono benissimo – preciso che si tratta del rischio che l'assegnazione di un seggio slitti, per questione di equilibrio nella distribuzione territoriale, da un collegio ad un altro, tradendo così anche la volontà degli elettori nel momento in cui essi abbiano tributato un consenso a quel candidato che abbia in sé un consenso maggiore di quello che, invece, viene poi attribuito al seggio. Ci è sembrato doveroso presentare questa norma in questa stesura, proprio per consentire di attenuare l'effetto di cui abbiamo parlato.

L'ultima norma, infine, è quella che pone al 1° luglio 2016 l'applicazione di questa legge elettorale, sulla base dell'impegno (che è stato un impegno comune) a poter applicare questa norma alle prime elezioni per la Camera dei deputati successive all'approvazione della riforma costituzionale e alla celebrazione del *referendum* confermativo, rispetto al quale c'è un impegno diffuso tra tutte le forze politiche.

Ripeto: questa è la migliore approssimazione possibile e io credo che sia in questo aggettivo la forza di questa proposta. Basta considerare le firme che sono in calce agli emendamenti per comprendere come, per la prima volta e per davvero, dopo otto anni e dopo la sentenza della Corte costituzionale, figlia dell'impotenza del legislatore, siamo nelle condizioni di poter approvare una legge elettorale che sovvenga alle critiche più aspre, che non soltanto dal dibattito pubblico, ma anche dai rilievi della Corte, sono venute alla legge elettorale precedente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mauro Mario.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, intendo svolgere alcune brevi considerazioni per illustrare il senso, *in primis*, degli emendamenti all'articolo 1, da me presentati insieme ad altri colleghi ed incentrati, in particolare, su un tema sul quale sono tornato più volte in Commissione, e che ho peraltro ripreso in sede di discussione generale. Tale tema mi sembra rappresentare un po' il cardine di una vicenda politica che sottostà al difficile dibattito sull'equilibrio dei poteri e che rappresenta una di quelle scorciatoie – che io reputo profondamente negative – che si intende intraprendere per dare una soluzione ai problemi posti dai criteri di governabilità e di rappresentanza.

Com'è noto, da molti anni in Russia a guidare le sorti del Paese c'è una personalità poliedrica e straordinariamente forte come quella di Vladimir Putin. Putin non ha forzato la Costituzione del Paese per ottenere questo risultato; semplicemente l'ha interpretata al meglio, saltabecando dal ruolo di Presidente della Repubblica a quello di *premier* e quindi collocandosi in modo strategico, per quello che la Costituzione gli concedeva, sempre determinando le sorti del Paese, confinando in un ruolo sottoposto, quando era *Premier*, il Presidente della Federazione russa Medve-

dev e riprendendo tutte le prerogative del suo ruolo quando era Presidente della Repubblica.

Nella nostra Costituzione il Presidente della Repubblica è dotato di un potere straordinario: se c'è un contrasto tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio, va a casa il Presidente del Consiglio e non va a casa il Presidente della Repubblica. Se però, senza modificare la Costituzione, ci si dota di una legge elettorale in cui chi vince le elezioni è paradossalmente anche colui che ha composto le liste che, attraverso alcuni accorti meccanismi, formano quelli che comporranno il corpo elettorale che eleggerà il Presidente della Repubblica, semplicemente ci si può illudere di poter predeterminare i comportamenti di chi ricoprirà quel ruolo. Dio, però, come dice Péguy, è ostinatamente ironico e la realtà, invece, è ironicamente ostinata. Nulla dunque di più facile che, all'indomani dell'elezione di un Presidente Repubblica nelle modalità siffatte, chi è stato eletto si accorga che la Costituzione non è stata modificata e che lui ha ancora quel potere straordinario per cui, se c'è un contrasto tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, va a casa il Presidente del Consiglio e non il Presidente della Repubblica.

Il mio invito attraverso questi emendamenti è quindi a riconsiderare il problema di che cosa vuol dire premio di maggioranza che, per come è ordinata la nostra Costituzione, è semmai premio alla maggioranza in prospettiva perché possa ben governare e non premio per farsi una maggioranza su misura. Questo invito è il senso logico degli emendamenti che ho presentato e che vorrebbero che la concessione del premio di maggioranza non scendesse mai al di sotto della soglia del 50 per cento più uno dei voti.

Questo, insomma, è il senso di questi emendamenti, che rispondono anche a un'altra logica. Agostino scrive in «Le confessioni» che di fronte alla devastazione che i vandali fanno dell'impero romano nel suo momento più tardo, lo Stato è la banda che ha vinto. Lo Stato non può essere la banda che ha vinto e non ci possono essere meccanismi che agevolino la possibilità per chiunque, nell'esercizio del governo, di prendere possesso delle istituzioni di modo che esse siano padrone e più garanti dei diritti dei cittadini di costruirsi il proprio futuro.

Per questo io mi raccomando, spero e auspico che, attraverso il voto di questi emendamenti o anche di altri presentati da persone più ragionevoli e meglio attrezzate dal punto di vista del profilo costituzionale, noi riusciamo sempre a mitigare le forme della legge elettorale, in modo che questa non si proponga come scorciatoia delle modifiche della Costituzione, ma serva invece a garantire governabilità e rappresentanza. (*Applausi del senatore Candiani*).

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, innanzitutto approfitto della parola che mi dà per ricordare ai cittadini che siamo stati una notte in quest'Aula il 19 dicembre per incardinare questo disegno di legge il 20 dicembre alle ore 7 di mattina e oggi si va a casa senza fare nulla, quindi la fretta non c'era. Molto probabilmente non c'è un accordo tra destra e sinistra e si perde tempo.

Detto questo, il mio intervento è dovuto al fatto che sono rimasto abbastanza colpito dall'intervento del senatore De Cristofaro. Non so se egli abbia illustrato un unico emendamento o più di uno; ci sono state, comunque, alcune cose che mi hanno convinto, ma dopo non saprò quale emendamento dovrò votare, visto che le proposte non sono numerate.

Approfitto della presenza della senatrice Finocchiaro e la ringrazio, perché il livello istituzionale di questa donna deve essere riconosciuto. Mentre lei parlava mi è venuto un dubbio (lo dico veramente senza fare polemica) riferito al caso in cui un elettore volesse votare un partito, ad esempio (lo dico veramente senza ironia) il Partito Democratico e sulla scheda ci fosse scritto il nome di Zanda. Se volessi votare il Partito Democratico o qualunque altro ma non ritenessi votabile la persona indicata, avrei una soluzione? Mi dovrei astenere o avrei una soluzione per votare quel partito e non quella persona?

FINOCCHIARO (*PD*). È come con il Mattarellum, collega.

CASTALDI (*M5S*). Sempre dopo l'intervento del senatore De Cristofaro – e mi rivolgo nuovamente ai cittadini – con tutta probabilità il prossimo Parlamento sarà composto da due terzi di nominati, quindi per noi cittadini che avevamo come priorità quella di mandare a casa questo tipo di persone, si apre una grande *chance*, perché questa legge elettorale fatta per i nominati potrebbe aprire una grande *chance* ai cittadini. Ricordiamo che i nominati legiferano per una piccolissima parte della popolazione: se andate a leggere i decreti vedrete che sono fatti per il 5 o 6 per cento della popolazione (ricchi, *lobby*, mafie). Con due terzi di nominati, se i cittadini tutti insieme dovessero vincere le elezioni, ne facciamo fuori tanti con un colpo solo. Quindi occhio e non astenetevi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Ricchiuti.

RICCHIUTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, non ho ancora a disposizione il fascicolo degli emendamenti e non ne faccio torto ad alcuno; ringrazio anzi gli uffici del Senato che in questi giorni vedono messa alla prova la loro tenuta con un una compressione dei tempi tecnici del lavoro inconsueta e forse anche inutile. Dico inutile perché se nella legge elettorale verrà inserita la cosiddetta clausola di salvaguardia, che rinvia l'efficacia della legge medesima, si perde il senso di questa corsa forsennata.

Intervengo quindi per illustrare un emendamento che ho presentato – di cui non conosco ancora il numero – volto a prevedere l’obbligo di elezioni primarie per legge per determinare la formazione delle liste e delle candidature. Le elezioni primarie nacquero negli Stati Uniti nella seconda metà dell’800 come strumento per scardinare le oligarchie del partito repubblicano, che aveva vinto la guerra di secessione e che, da Abramo Lincoln in poi, era quello dominante per eccellenza. Siccome quella rendita di posizione aveva prodotto un ingessamento ed un arroccamento dei gruppi di potere, i politici che volevano farsi strada in maniera indipendente proposero il meccanismo delle elezioni popolari primarie distinte dalle quelle cosiddette generali.

Come vedete, colleghe e colleghi, la storia propone corsi e ricorsi: le primarie negli Stati Uniti sono la regola da più di cento anni e non sono neanche più garanzia di onestà e qualità del candidato, ma lo sono di trasparenza e di condivisibilità. La posizione è aperta e la lotta si vede: oggi è combattuta con armi che a me non piacciono, essenzialmente i soldi di mostruose campagne elettorali, ma si vede ed i cittadini possono farsi un’opinione.

In Italia, le abbiamo importate da poco più di dieci anni e ne abbiamo beneficiato. Chi non si ricorda la sorprendente vittoria di Vendola nelle primarie pugliesi del 2005? E poi via via quelle che elessero Prodi a candidato del centro-sinistra nell’ottobre 2005 fino a quelle che fecero diventare Matteo Renzi candidato sindaco di Firenze nel 2009 e quelle dell’8 dicembre 2013 che lo elessero segretario del PD. Non c’è dubbio che le primarie debbano essere circondate da garanzie di correttezza e affidabilità ed i casi della Campania e quello recentissimo della Liguria, di qualche giorno fa, stanno lì a ricordarcelo.

Per questo motivo, ho presentato un emendamento che incarica un regolamento governativo di disciplinare compiutamente lo svolgimento delle elezioni primarie, che però la legge elettorale in via di principio deve esigere. Mi riservo di tornare sull’argomento allorquando interverrò in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Maurizio.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signora Presidente, il subemendamento che ho presentato riguarda proprio le elezioni primarie.

Ritenendo sappiate tutti quanto sta accadendo in Liguria, leggerò alcuni titoli: «Certosa, indagine sulle primarie» (e oggi, a dire della DIA, pare che l’antimafia sequestri elenchi di elettori); «Minacce al portavoce di Cofferati. Sull’accaduto indagano Digos e procura», ma è stato minacciato anche Cofferati; un ex vice sindaco di Forza Italia prenota un posto in lista: avrebbe portato 900 voti di extracomunitari ed intere squadre di calcio di minorenni a votare alle primarie. La procura di Savona ha aperto un fascicolo per violazione di norme in materia di candidature: il presunto reato sarebbe aver pagato persone indirizzandone il voto e c’è il sospetto di voti pagati 5 euro.

I fatti di cronaca di questi giorni ci dicono che c'è gente che è entrata nei luoghi in cui si svolgevano le elezioni primarie dicendo allo scrutatore: «Mi chiedete due euro: ma cosa fate, mi date i soldi fuori e me li chiedete dentro?». Vi sono altri casi: una trentina o quarantina di persone arrivate tutte insieme, che, non sapendo per cosa fossero lì, hanno chiesto dove dovessero pagare e poiché, quando stavano per andar via, è stato chiesto loro se non intendessero prendere la scheda, hanno risposto: «La scheda per cosa?». Qualcun altro ha detto loro dove mettere la croce e, una volta fatto, hanno portato la scheda aperta per far vedere quello che avevano votato; fotografie, e così via.

Allora, rendiamoci conto che la procura di Savona sta facendo un atto indubbiamente meritorio, perché ha aperto un fascicolo di indagine legandosi per la precisione all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (Testo Unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali). «Chiunque, per ottenere a proprio od altrui vantaggio, la firma per una dichiarazione di presentazione di candidatura, il voto elettorale o l'astensione, dà, offre o promette qualunque utilità ad uno o più elettori, o, per accordo con essi, ad altre persone, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da euro 309 a euro 2.065, anche quando l'utilità promessa sia stata dissimulata sotto il titolo di indennità pecuniaria data all'elettore per spese di viaggio o di soggiorno», eccetera.

Noi dobbiamo aiutare la magistratura a trovare delle soluzioni affinché le primarie vengano equiparate alle elezioni. Questo è il parere anche di diversi membri del Partito Democratico, anche alla Camera. Infatti, ne parlavo ieri con alcuni colleghi onorevoli del Partito Democratico.

Rendiamoci conto che, come nel caso della Liguria, il candidato Presidente, di cui in questo momento non è stata ancora ufficializzata la sua candidatura, proprio alla luce di questi 25 gravissimi casi, potrebbe diventare presidente di tutti i liguri, e non solamente di una parte politica.

Quindi, il futuro di una intera Regione passa attraverso le primarie. Sondaggi da noi svolti come Liguria Civica dicono che, prima dell'alluvione l'85 per cento, e dopo l'alluvione il 67 per cento dei liguri ritengono che il vincitore delle primarie diventerà il Presidente della regione Liguria.

È dunque possibile che venga detto in un modo così superficiale da Raffaella Paita, che è il candidato che avrebbe vinto (e che porto come esempio per spiegare il subemendamento): «io ho vinto per 4000 voti. Se anche dovessero togliermi dei seggi avrei vinto lo stesso». Ma io non voglio un Presidente che abbia vinto rubando neanche un voto! Io non vado al supermercato, faccio la spesa per 100 euro e poi, se vengo sorpreso ad aver rubato un sacco di patate, dico che è solo un sacco di patate.

Ma stiamo scherzando? Ma qui si tratta della situazione morale ed etica del partito! E a cosa si espongono il partito ed il candidato da qui alle elezioni di maggio?

Ad una campagna di tutti gli altri partiti che potranno accusarli di essere dei ladri; gente che ha connivenze con la mafia, con la ndrangheta;

gente che porta a votare i ragazzini di 16 anni delle scuole di calcio, i quali poi non potranno votare nell'urna. Gente che porta a votare gli immigrati, che avrebbero il pieno diritto di andare a votare, ma che, senza documenti, non ce l'hanno. E vengono pagati fuori dai seggi cinque euro.

E non viene annullata un'elezione del genere? Sarebbe un atto di onore per la dignità del Partito Democratico annullare una elezione del genere, e rendersi conto che sta offendendo una intera Regione. Fortunatamente ci sono SEL e pezzi del Partito Democratico che la dignità ce l'hanno, perché il resto del Partito Democratico in Liguria la sta perdendo, come in molte altre parti d'Italia.

Alti esponenti del Partito Democratico hanno paragonato il caso di Genova a Mafia Capitale. I casi sono uguali e non ci si può passare sopra in modo superficiale come sta cercando di fare sia il candidato, che tra l'altro è legato a un sistema di potere che da 100 anni sta distruggendo la nostra Regione, né tantomeno lo può fare il Partito Democratico.

Di poche ore fa è la notizia che, con dignità, il segretario di Savona, Briano, è andato dal procuratore di Savona per fare anche lui un esposto verbale su fatti gravi che sono avvenuti. Certamente il Partito Democratico deve, innanzitutto, fare una analisi per capire se, come nel caso di Napoli, queste elezioni non vadano annullate; e poi valutare con attenzione il mio subemendamento, che cerca di equiparare le conseguenze civili e penali delle elezioni a quelle delle primarie.

Quello che sta avvenendo nelle procure, infatti, è un discorso veramente ancora molto difficile da portare avanti, perché c'è ancora chi sostiene che le primarie sono elezioni private. Naturalmente, se si arriva a pagare per diventare un candidato, rispetto a questo fatto si crea uno spazio per aprire dei fascicoli presso la procura di Savona. A Genova, invece, sembra che vi siano davvero delle infiltrazioni mafiose in una sezione e, quindi, questo potrebbe essere un motivo che porterebbe la DIA ad occuparsi di questo caso.

Invito il Partito Democratico a valutare il mio subemendamento, che è stato redatto molto velocemente, perché io, come tanti altri colleghi, sono venuto al corrente in modo assolutamente estemporaneo di avere solo un'ora di tempo per presentare ancora emendamenti.

Lo abbiamo scritto di corsa, ma ritengo rappresenti comunque un segnale. Certamente è un subemendamento molto politico e mi auguro veramente che venga accolto, per la mia Regione, ma anche per il Partito Democratico e per tutti gli altri partiti. Non è infatti un subemendamento presentato per il Partito Democratico, perché in esso è scritto che tutti i partiti che vorranno usufruire delle primarie per individuare il proprio candidato dovranno sottostare a delle norme civili e penali come quelle che regolamentano le elezioni dei membri degli organi rappresentativi dello Stato italiano.

**PRESIDENTE.** Si è così conclusa l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge n. 1385.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento in Commissione di un'interrogazione**

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il prossimo 17 gennaio è il termine ultimo entro il quale cittadini, associazioni e comitati devono far pervenire al Ministero dello sviluppo economico le proprie osservazioni sul progetto della Snam denominato «Rete Adriatica», un megagasdotto di 687 chilometri che attraverserebbe gran parte del territorio nazionale, da Massafra a Minerbio, passando per la zona di Sulmona, area caratterizzata da peculiare pregio ambientale e da un elevatissimo rischio sismico.

Più precisamente, il tratto del metanodotto Sulmona-Foligno, che si estenderebbe per 167 chilometri, riguarderebbe anche le zone colpite dal terremoto dell'Aquila del 2009, comprendenti le faglie attive di Arischia, Pettino e del monte Morrone. Il progetto che, quindi, si sta portando avanti, nonostante la continua richiesta di cittadini e comitati di bloccarlo o almeno poterlo discutere, sarebbe molto pericoloso per la sicurezza e la salute dei cittadini e, come detto precedentemente coinvolgerebbe anche molti siti di importanza comunitaria e zone a protezione speciale di interesse comunitario, caratterizzate da singolari risorse naturali e culturali.

In quest'Aula ho sollevato più volte la questione, sollecitando la risposta alla mia interrogazione in Commissione, la n. 3-01120, alla quale non ho ancora avuto riscontro. In questo atto di sindacato ispettivo che avevo inizialmente presentato come interpellanza n. 2-00057, ho chiesto al Governo quando intenda dare applicazione alla risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione ambiente della Camera il 26 ottobre 2011.

In vista della scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, torno quindi a sollecitare il Governo a rispondere tempestivamente all'interrogazione ed invito tutti i cittadini a presentare le proprie osservazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà agli uffici la sua sollecitazione.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 19 gennaio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 19 gennaio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia.

La seduta è tolta (*ore 14,59*).



Allegato A

DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

**Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

*(Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati)*

1. L'articolo 1 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, di seguito denominato «decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957», è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *I.* La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale, con voto diretto ed eguale, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti in collegi plurinominali.

2. Il territorio nazionale è diviso nelle circoscrizioni elettorali indicate nella tabella A allegata al presente testo unico. Per la presentazione delle candidature e per l'assegnazione dei seggi ai candidati, ciascuna circoscrizione è ripartita in collegi plurinominali. Salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero e fermo quanto disposto dall'articolo 2, l'assegnazione dei seggi alle liste e coalizioni di liste nel territorio nazionale è effettuata dall'Ufficio centrale nazionale, a norma degli articoli 77 e 83, con l'eventuale attribuzione di un premio di maggioranza, a seguito del primo turno di votazione qualora una lista o una coalizione di liste abbia conseguito un numero di voti validi pari almeno al 37 per cento del totale nazionale, ovvero a seguito di un turno di ballottaggio ai sensi dell'articolo 83».

2. All'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«*I-bis.* La circoscrizione Trentino-Alto Adige è costituita in otto collegi uninominali determinati ai sensi dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1993, n. 277. La restante quota di seggi spettante alla circoscrizione è attribuita con il metodo del recupero proporzionale, secondo le norme contenute nel titolo VI del presente testo unico».

3. L'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, è sostituito dal seguente:

«Art. 3. – *I.* L'assegnazione del numero dei seggi alle singole circoscrizioni, di cui alla tabella A allegata al presente testo unico, è effettuata, sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, da emanare contestualmente al decreto di convocazione dei comizi.

2. Con il medesimo decreto di cui al comma 1 è determinato, per ciascuna circoscrizione, il numero di seggi da attribuire nei collegi plurinominali sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica.

3. Salvo quanto disposto dall'articolo 2, i seggi spettanti alla circoscrizione ai sensi del comma 1 del presente articolo sono assegnati in collegi plurinominali, nei quali è assegnato un numero di seggi non inferiore a tre e non superiore a sei, fatti salvi gli eventuali aggiustamenti in base ad esigenze derivanti dal rispetto di criteri demografici e di continuità territoriale».

4. All'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e il cognome e il nome dei relativi candidati».

5. All'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il decreto stabilisce che l'eventuale ballottaggio dovrà tenersi nella seconda domenica successiva a quella di convocazione dei comizi».

6. L'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 13. – *I.* Presso la Corte d'appello o il Tribunale nella cui giurisdizione è il comune capoluogo della regione è costituito, entro tre giorni dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, l'Ufficio centrale circoscrizionale, composto da tre magistrati, dei quali uno con funzioni di presidente, scelti dal Presidente della Corte d'appello o del Tribunale».

7. All'articolo 14, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: «liste di candidati» sono inserite le seguenti: «nei collegi plurinominali»;

b) le parole: «le liste medesime nelle singole circoscrizioni» sono sostituite dalle seguenti: «le liste medesime nei singoli collegi plurinominali».

8. Dopo l'articolo 14-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è inserito il seguente:

«Art. 14-*ter*. - 1. In caso di ballottaggio, fra il primo turno di votazione e il ballottaggio non sono consentiti ulteriori apparentamenti delle liste o coalizioni di liste presentate al primo turno con le due liste o coalizioni di liste che hanno accesso al ballottaggio medesimo».

9. All'articolo 18-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo periodo del comma 1 è sostituito dal seguente: «La presentazione delle liste di candidati per l'attribuzione dei seggi nei collegi plurinominali deve essere sottoscritta da almeno 1.500 e da non più di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nei medesimi collegi o, in caso di collegi compresi in un unico comune, iscritti nelle sezioni elettorali di tali collegi»;

b) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Ogni lista, all'atto della presentazione, è composta da un elenco di candidati, presentati secondo un ordine numerico. La lista è formata da un numero di candidati pari almeno alla metà del numero dei seggi assegnati al collegio plurinominali e non superiore al numero dei seggi assegnati al collegio plurinominali. A pena di inammissibilità, nel complesso delle candidature circoscrizionali di ciascuna lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 50 per cento, con arrotondamento all'unità superiore; nella successione interna delle liste nei collegi plurinominali non possono esservi più di due candidati consecutivi del medesimo sesso»;

c) dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-*bis*. Salvo quanto previsto dal comma 3, alla lista è allegato un elenco di due candidati supplenti, uno di sesso maschile e uno di sesso femminile».

10. All'articolo 19, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, il primo periodo è sostituito dai seguenti: «Nessun candidato può essere incluso in liste con diversi contrassegni nello stesso o in altro collegio plurinominali. Un can-

didato può essere incluso in liste con il medesimo contrassegno fino ad un massimo di otto collegi plurinominali».

11. Al primo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: «Le liste dei candidati» sono sostituite dalle seguenti: «Le liste dei candidati nei collegi plurinominali» e le parole: «indicati nella Tabella A, allegata al presente testo unico,» sono sostituite dalle seguenti: «del capoluogo della regione».

12. All'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al numero 3), le parole da: «riduce al limite prescritto» fino alla fine del numero sono sostituite dalle seguenti: «riduce al limite prescritto le liste contenenti un numero di candidati superiore a quello stabilito al comma 3 dell'articolo 18-bis, cancellando gli ultimi nomi, e dichiara non valide le liste contenenti un numero di candidati inferiore a quello stabilito al comma 3 dell'articolo 18-bis e quelle che non presentano i requisiti di cui al terzo periodo del medesimo comma»;

b) dopo il numero 6) sono aggiunti i seguenti:

«6-bis) comunica i nomi dei candidati di ciascuna lista all'Ufficio centrale nazionale, il quale verifica la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 19 e comunica eventuali irregolarità agli Uffici centrali circoscrizionali, che procedono per le eventuali modifiche nel modo seguente:

a) nel caso in cui risultino comunque rispettate le disposizioni di cui all'articolo 18-bis, comma 3, inserendo in coda alle liste dei candidati i candidati dello stesso sesso presenti nell'elenco dei candidati supplenti di cui all'articolo 18-bis, comma 3-bis;

b) nel caso in cui, procedendo ai sensi della lettera a), non risultino rispettate le disposizioni di cui all'articolo 18-bis, comma 3, inserendo nei posti rimasti vacanti nelle liste i candidati dello stesso sesso presenti nell'elenco dei candidati supplenti di cui all'articolo 18-bis, comma 3-bis;

6-ter) a seguito di eventuale rinuncia alla candidatura, delle verifiche di cui al presente articolo ai fini del rispetto dei criteri di cui all'articolo 18-bis e di ulteriori verifiche prescritte dalla legge, procede all'eventuale modifica della composizione delle liste dei candidati nei collegi plurinominali nel modo seguente:

a) nel caso in cui risultino comunque rispettate le disposizioni di cui all'articolo 18-bis, comma 3, inserendo in coda alle liste dei candidati i candidati dello stesso sesso presenti nell'elenco dei candidati supplenti di cui all'articolo 18-bis, comma 3-bis;

b) nel caso in cui, procedendo ai sensi della lettera a), non risultino rispettate le disposizioni di cui all'articolo 18-bis, comma 3, inserendo nei posti rimasti vacanti nelle liste i candidati dello stesso sesso presenti nell'elenco dei candidati supplenti di cui all'articolo 18-bis, comma 3-bis».

13. All'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al numero 2), secondo periodo, dopo le parole: «I contrassegni di ciascuna lista» sono inserite le seguenti: «, con i nominativi dei relativi candidati nell'ordine numerico di cui all'articolo 18-*bis*, comma 3,»;

b) al numero 4), le parole: «alla prefettura capoluogo della circoscrizione» sono sostituite dalle seguenti: «alla prefettura del comune capoluogo di regione»;

c) al numero 5), primo periodo, le parole: «della prefettura capoluogo della circoscrizione» sono sostituite dalle seguenti: «della prefettura del comune capoluogo di regione» e le parole: «dei comuni della circoscrizione» sono sostituite dalle seguenti: «dei comuni inclusi nei collegi plurinominali».

14. All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole da: «, sono fornite» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «e sono predisposte e fornite a cura del Ministero dell'interno secondo quanto stabilito dall'articolo 24 e dal presente articolo»;

b) al comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Sulle schede sono altresì riportati, per ciascun contrassegno di lista, il cognome e il nome dei relativi candidati nel collegio plurinominali»;

c) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-*bis*. In caso di svolgimento del ballottaggio, nella scheda unica nazionale sono riprodotti in due distinti rettangoli i contrassegni delle liste collegate o delle singole liste ammesse al ballottaggio. L'ordine delle coalizioni di liste e delle singole liste ammesse al ballottaggio nonché l'ordine dei contrassegni delle liste collegate in coalizione sono stabiliti con sorteggio da effettuare presso l'Ufficio centrale nazionale».

15. Il primo comma dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Il presidente, gli scrutatori e il segretario del seggio votano, previa esibizione della tessera elettorale, nella sezione presso la quale esercitano il loro ufficio, anche se siano iscritti come elettori in altra sezione o in altro comune. I rappresentanti delle liste votano, previa presentazione della tessera elettorale, nella sezione presso la quale esercitano le loro funzioni purché siano elettori del collegio plurinominali. I candidati possono votare in una qualsiasi delle sezioni del collegio plurinominali, dove sono proposti, presentando la tessera elettorale. Votano, inoltre, nella sezione presso la quale esercitano il loro ufficio, anche se risultino iscritti come elettori in altra sezione o in qualsiasi altro comune del territorio nazionale,

gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica in servizio di ordine pubblico, previa presentazione della tessera elettorale».

16. Dopo l'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, è inserito il seguente:

«Art. 59-bis. – 1. Se l'elettore traccia un segno, oltre che sul contrassegno della lista prescelta, anche sul nominativo di un candidato della medesima lista, il voto è comunque attribuito alla lista.

2. Se l'elettore traccia un segno sul nominativo di un candidato di una lista, senza tracciare un segno sulla lista medesima, si intende che abbia votato per la lista che ha presentato il candidato prescelto.

3. Se l'elettore traccia un segno sul contrassegno di una lista e su uno o più candidati appartenenti ad un'altra lista, il voto è nullo.

4. Se l'elettore traccia un segno sul contrassegno di una lista, sul nominativo di uno o più candidati della medesima lista e sul nominativo di uno o più candidati di un'altra lista, il voto è nullo».

17. L'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dai seguenti:

«Art. 83. – 1. L'Ufficio centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli Uffici centrali circoscrizionali, facendosi assistere, ove lo ritenga opportuno, da uno o più esperti scelti dal presidente:

1) determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali circoscrizionali conseguite nelle singole circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno;

2) determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste collegate, data dalla somma delle cifre elettorali nazionali delle liste collegate computando quelle che si siano presentate in meno di un quarto dei collegi plurinominali, con arrotondamento all'unità inferiore, solo nel caso in cui siano ammesse al riparto ai sensi del numero 5);

2-bis) individua la coalizione di liste o la lista non collegata che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale;

3) individua quindi:

a) le coalizioni di liste la cui cifra elettorale nazionale sia pari ad almeno il 12 per cento dei voti validi espressi e che contengano almeno una lista collegata che abbia conseguito sul piano nazionale almeno il 4,5 per cento dei voti validi espressi ovvero una lista collegata rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute, presentata esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto preveda una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbia conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima;

b) le singole liste non collegate che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno l'8 per cento dei voti validi espressi, le singole liste non collegate rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto preveda una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che ab-

biano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima, nonché le liste delle coalizioni che non hanno superato la percentuale di cui alla lettera *a*) ma che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno l'8 per cento dei voti validi espressi ovvero che siano rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto preveda una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima;

4) procede al riparto dei seggi tra le coalizioni di liste di cui al numero 3), lettera *a*), e le liste di cui al numero 3), lettera *b*), in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna di esse. A tale fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali di ciascuna coalizione di liste o singola lista di cui al numero 3) per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste o singola lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna coalizione di liste o singola lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni di liste o singole liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle che hanno conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio;

5) individua quindi nell'ambito di ciascuna coalizione di liste collegate di cui al numero 3), lettera *a*), le liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 4,5 per cento dei voti validi espressi e le liste collegate rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto preveda una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima;

6) verifica se la cifra elettorale nazionale della coalizione di liste o singola lista con la maggiore cifra elettorale nazionale, individuata ai sensi del numero 2-*bis*), corrisponda ad almeno il 37 per cento del totale dei voti validi espressi;

7) verifica quindi se la coalizione di liste o la singola lista che ha ottenuto una cifra elettorale nazionale corrispondente ad almeno il 37 per cento dei voti validi espressi abbia conseguito almeno 340 seggi ovvero abbia già conseguito una percentuale di seggi, sul totale di 618, pari almeno alla percentuale della relativa cifra elettorale nazionale dei voti validamente espressi, aumentata di 15 punti percentuali;

8) qualora la verifica di cui al numero 7) abbia dato esito positivo, procede, per ciascuna coalizione di liste, al riparto dei seggi in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista di cui al numero 5). Per ciascuna coalizione di liste, divide la somma delle cifre elettorali nazionali delle liste ammesse al riparto, di cui al numero 5), per il numero di seggi

già individuato ai sensi del numero 4). Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente così ottenuto. Divide poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista ammessa al riparto per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, alle liste che hanno conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio. A ciascuna lista di cui al numero 3), lettera *b*), sono attribuiti i seggi già determinati ai sensi del numero 4);

9) procede poi alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle varie coalizioni di liste o singole liste di cui al numero 3). A tale fine, per ciascuna coalizione di liste, divide il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste che la compongono e che abbiano i requisiti di cui al numero 2) per il quoziente elettorale nazionale di cui al numero 4), ottenendo così l'indice relativo ai seggi da attribuire nella circoscrizione alle liste della coalizione medesima. Analogamente, per ciascuna lista di cui al numero 3), lettera *b*), divide la cifra elettorale circoscrizionale per il quoziente elettorale nazionale, ottenendo così l'indice relativo ai seggi da attribuire nella circoscrizione alla lista medesima. Moltiplica quindi ciascuno degli indici suddetti per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione e divide il prodotto per la somma di tutti gli indici. La parte intera dei quozienti di attribuzione così ottenuti rappresenta il numero dei seggi da attribuire nella circoscrizione a ciascuna coalizione di liste o singola lista di cui al numero 3). I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni di liste o singole liste per le quali le parti decimali dei quozienti di attribuzione siano maggiori e, in caso di parità, alle coalizioni di liste o singole liste che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio. Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutte le circoscrizioni a ciascuna coalizione di liste o singola lista corrisponda al numero dei seggi determinato ai sensi del numero 4). In caso negativo, procede alle seguenti operazioni, iniziando dalla coalizione di liste o singola lista che abbia il maggior numero di seggi eccedenti e, in caso di parità di seggi eccedenti da parte di più coalizioni o singole liste, da quella che abbia ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale, proseguendo poi con le altre coalizioni di liste o singole liste, in ordine decrescente di seggi eccedenti: sottrae i seggi eccedenti alla coalizione di liste o singola lista nelle circoscrizioni nelle quali essa li ha ottenuti con le parti decimali dei quozienti di attribuzione, secondo il loro ordine crescente, e nelle quali inoltre le coalizioni di liste o singole liste, che non hanno ottenuto il numero di seggi spettanti, abbiano parti decimali dei quozienti non utilizzate. Conseguentemente, assegna i seggi a tali coalizioni di liste o singole liste. Qualora nella medesima circoscrizione due o più coalizioni di liste o singole liste abbiano le parti decimali dei quozienti non utilizzate, il seggio è attribuito alla coalizione



di liste o alla singola lista con la più alta parte decimale del quoziente non utilizzata o, in caso di parità, a quella con la maggiore cifra elettorale nazionale. Nel caso in cui non sia possibile attribuire il seggio eccedentario nella medesima circoscrizione, in quanto non vi siano coalizioni di liste o singole liste deficitarie con parti decimali di quozienti non utilizzate, l'Ufficio prosegue nella graduatoria decrescente dei seggi eccedenti, fino a quando non sia possibile sottrarre il seggio eccedentario e attribuirlo ad una coalizione di liste o singola lista deficitaria, nella medesima circoscrizione. Nel caso in cui non sia possibile fare riferimento alla medesima circoscrizione ai fini del completamento delle operazioni precedenti, fino a concorrenza dei seggi ancora da cedere, alla coalizione di liste o singola lista eccedentaria vengono sottratti i seggi nelle circoscrizioni nelle quali essa li ha ottenuti con le minori parti decimali del quoziente di attribuzione, e alla coalizione di liste o singola lista deficitaria sono conseguentemente attribuiti seggi nelle altre circoscrizioni nelle quali abbia le maggiori parti decimali del quoziente di attribuzione non utilizzate;

10) procede quindi all'attribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti alle liste di ciascuna coalizione. A tale fine, determina il quoziente circoscrizionale di ciascuna coalizione di liste dividendo il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste di cui al numero 5) per il numero dei seggi assegnati alla coalizione nella circoscrizione ai sensi del numero 9). Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide quindi la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista della coalizione per tale quoziente circoscrizionale. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali dei quozienti così ottenuti; in caso di parità, sono attribuiti alle liste con la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di quest'ultima, si procede a sorteggio. Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutte le circoscrizioni a ciascuna lista corrisponda al numero dei seggi ad essa attribuito ai sensi del numero 8). In caso negativo, procede ai sensi del numero 9), ottavo periodo e seguenti.

2. Qualora la verifica di cui al comma 1, numero 7), abbia dato esito negativo e la coalizione di liste o la singola lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale non abbia già conseguito una percentuale di seggi, sul totale di 618, pari almeno alla percentuale, arrotondata alla prima cifra decimale, della relativa cifra elettorale nazionale sul totale dei voti validamente espressi aumentata di 15 punti percentuali, ad essa viene ulteriormente attribuito il numero aggiuntivo di seggi necessario per raggiungere tale consistenza, ma in ogni caso non più di quanti siano sufficienti per arrivare al totale di 340 seggi. Il numero dei seggi aggiuntivi è calcolato con arrotondamento delle parti decimali all'unità intera più prossima. In tale caso l'Ufficio assegna il numero di seggi così determinato alla suddetta coalizione di liste o singola lista. L'Ufficio divide

quindi la cifra elettorale nazionale della coalizione o della singola lista per il numero di seggi assegnato, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale di maggioranza.

3. L'Ufficio procede poi a ripartire proporzionalmente i restanti seggi, in numero pari alla differenza tra 618 e il totale dei seggi assegnati alla coalizione di liste o singola lista con la maggiore cifra elettorale nazionale ai sensi del comma 2, tra le altre coalizioni di liste e singole liste di cui al comma 1, numero 3). A questo fine divide il totale delle loro cifre elettorali nazionali per tale numero, ottenendo il quoziente elettorale nazionale di minoranza; nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale di ciascuna coalizione di liste o singola lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero di seggi da assegnare a ciascuna coalizione di liste o singola lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni di liste o singole liste per le quali queste ultime divisioni abbiano dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio.

4. L'Ufficio procede poi, per ciascuna coalizione di liste, al riparto dei seggi ad essa spettanti tra le relative liste ammesse al riparto. A tale fine procede ai sensi del comma 1, numero 8), periodi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto.

5. Ai fini della distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle liste ammesse al riparto ai sensi dei commi 2, 3 e 4, l'Ufficio procede ai sensi del comma 1, numeri 9) e 10). A tale fine, in luogo del quoziente elettorale nazionale, utilizza il quoziente elettorale nazionale di maggioranza di cui al comma 2 per la coalizione di liste o singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi e il quoziente elettorale nazionale di minoranza di cui al comma 3 per le altre coalizioni di liste o singole liste.

6. Qualora la verifica di cui al comma 1, numero 6), abbia dato esito negativo, si procede ad un turno di ballottaggio fra le liste o le coalizioni di liste che abbiano ottenuto al primo turno le due maggiori cifre elettorali nazionali e che abbiano i requisiti di cui al comma 1, numero 3). Alla coalizione di liste o singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi al turno di ballottaggio l'Ufficio assegna 321 seggi. L'Ufficio procede poi a ripartire proporzionalmente i restanti seggi tra le altre coalizioni di liste e singole liste di cui al comma 1, numero 3), ai sensi del comma 3. L'Ufficio procede quindi all'assegnazione dei seggi ai sensi dei commi 4 e 5.

7. I voti espressi nelle circoscrizioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta sono calcolati: per la determinazione delle cifre elettorali nazionali delle liste ai fini del raggiungimento delle soglie di cui al comma 1, numero 3); per l'individuazione della coalizione di liste o della lista singola che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale ovvero delle coalizioni di liste o delle liste singole ammesse all'eventuale ballottaggio;

ai fini del conseguimento delle percentuali di cui al comma 1, numero 6), e al comma 2. Essi non concorrono alla ripartizione dei seggi assegnati nella restante parte del territorio nazionale.

8. L'Ufficio centrale nazionale comunica ai singoli Uffici centrali circoscrizionali il numero dei seggi assegnati a ciascuna lista.

9. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale nazionale viene redatto, in duplice esemplare, apposito verbale: un esemplare è rimesso alla Segreteria generale della Camera dei deputati, la quale ne rilascia ricevuta; un altro esemplare è depositato presso la cancelleria della Corte di cassazione.

Art. 83-bis. - 1. L'Ufficio centrale circoscrizionale, ricevute da parte dell'Ufficio centrale nazionale le comunicazioni di cui all'articolo 83, comma 8, procede all'attribuzione nei singoli collegi plurinominali dei seggi spettanti alle liste:

1) qualora i seggi siano stati assegnati alle liste con attribuzione del premio di maggioranza, determina ai fini della ripartizione il quoziente elettorale circoscrizionale della lista o delle liste di maggioranza e il quoziente elettorale circoscrizionale delle liste di minoranza, di seguito denominate "gruppo di liste". Per determinare ciascuno dei quozienti, divide il totale delle cifre elettorali circoscrizionali di ciascun gruppo di liste per il totale dei seggi rispettivamente loro assegnati nella circoscrizione e trascura la parte frazionaria del risultato. Qualora l'Ufficio centrale nazionale non abbia proceduto all'attribuzione del premio di maggioranza, il quoziente elettorale circoscrizionale è cumulativamente determinato dividendo il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste cui sono assegnati seggi nella circoscrizione per il totale dei seggi loro assegnati e trascurando la parte frazionaria del risultato;

2) nel caso in cui sia stato assegnato il premio di maggioranza, divide, per ciascun collegio plurinomiale, la cifra elettorale della lista maggioritaria o, in caso di coalizione di liste, il totale delle cifre elettorali delle liste della coalizione maggioritaria per il quoziente elettorale di maggioranza determinato ai sensi del numero 1), ottenendo così l'indice relativo ai seggi da attribuire nel collegio plurinomiale alle liste della coalizione maggioritaria. Analogamente, per le altre liste cui spettano seggi nella circoscrizione, divide il totale delle cifre elettorali di collegio per il quoziente elettorale di minoranza determinato ai sensi del numero 1), ottenendo così l'indice relativo ai seggi da attribuire nel collegio al gruppo di liste di minoranza. Quindi, moltiplica ciascuno degli indici suddetti per il numero dei seggi assegnati al collegio e divide il prodotto per la somma di tutti gli indici. La parte intera dei quozienti di attribuzione così ottenuti rappresenta il numero dei seggi da attribuire nel collegio a ciascun gruppo di liste. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati ai gruppi di liste per i quali le parti decimali dei quozienti di attribuzione siano maggiori e, in caso di parità, alle coalizioni di liste o singole liste che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di quest'ultima, si procede a sorteggio;

3) successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutti i collegi a ciascun gruppo di liste corrisponda al numero dei seggi complessivamente determinato dall'Ufficio centrale nazionale. In caso negativo, al gruppo di liste che abbia seggi eccedenti sottrae i seggi nei collegi nei quali i seggi stessi sono stati ottenuti con le parti decimali dei quozienti di attribuzione, secondo il loro ordine crescente, e li assegna, nei medesimi collegi, al gruppo di liste deficitario. Nel caso in cui non sia possibile fare riferimento al medesimo collegio ai fini del completamento delle operazioni precedenti, fino a concorrenza dei seggi ancora da cedere, al gruppo di liste eccedentario vengono sottratti i seggi nei collegi nei quali i seggi stessi sono stati ottenuti con le minori parti decimali del quoziente di attribuzione e al gruppo di liste deficitario sono conseguentemente attribuiti seggi nei collegi nei quali abbia le maggiori parti decimali del quoziente di attribuzione non utilizzate;

4) l'Ufficio procede quindi all'attribuzione nei singoli collegi dei seggi spettanti alle liste di ciascun gruppo di liste. A tale fine, determina il quoziente di collegio di ciascun gruppo di liste dividendo il totale delle cifre elettorali di collegio delle liste che compongono il gruppo per il numero dei seggi assegnati al gruppo stesso nel collegio. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide quindi la cifra elettorale di collegio di ciascuna lista del gruppo per tale quoziente di collegio. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali dei quozienti così ottenuti; in caso di parità, sono attribuiti alle liste con la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di quest'ultima, si procede a sorteggio. Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutti i collegi a ciascuna lista corrisponda al numero di seggi ad essa attribuito nella circoscrizione dall'Ufficio centrale nazionale. In caso negativo, procede come descritto al numero 3), secondo periodo e seguenti;

5) qualora l'Ufficio centrale nazionale abbia assegnato i seggi alle liste senza attribuire il premio di maggioranza, l'Ufficio centrale circoscrizionale procede all'attribuzione dei seggi nei collegi plurinominali considerando singolarmente ciascuna lista, utilizzando il quoziente circoscrizionale determinato ai sensi del numero 1), terzo periodo. Successivamente procede all'attribuzione dei seggi a ciascuna lista nei collegi plurinominali secondo la procedura descritta al numero 4) per ciascun gruppo di liste.

2. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale circoscrizionale viene redatto, in duplice esemplare, apposito verbale: un esemplare è rimesso alla Segreteria generale della Camera dei deputati, la quale ne rilascia ricevuta; un altro esemplare è depositato presso la cancelleria della Corte di cassazione».

18. L'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 84. – 1. Al termine delle operazioni di cui all'articolo 83-*bis*, l'Ufficio centrale circoscrizionale proclama eletti in ciascun collegio, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista medesima, secondo l'ordine numerico di presentazione.

2. Qualora una lista abbia esaurito il numero dei candidati presentati in un collegio plurinominale e non sia quindi possibile attribuire tutti i seggi ad essa spettanti in quel collegio, l'Ufficio centrale circoscrizionale assegna i seggi alla lista negli altri collegi plurinominali della stessa circoscrizione in cui la stessa lista abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente. Qualora al termine di detta operazione residuino ancora seggi da assegnare alla lista, questi le sono attribuiti negli altri collegi plurinominali della stessa circoscrizione in cui la stessa lista abbia la maggiore parte decimale del quoziente già utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente.

3. Qualora, al termine delle operazioni di cui al comma 2, residuino ancora seggi da assegnare alla lista, l'Ufficio centrale nazionale, previa apposita comunicazione dell'Ufficio centrale circoscrizionale, individua la circoscrizione in cui la lista abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata e procede a sua volta ad apposita comunicazione all'Ufficio centrale circoscrizionale competente. L'Ufficio centrale circoscrizionale provvede all'assegnazione dei seggi ai sensi del comma 2.

4. Qualora, al termine delle operazioni di cui ai commi 2 e 3, residuino ancora seggi da assegnare alla lista, questi sono attribuiti, nell'ambito del collegio plurinominale originario, alla lista facente parte della medesima coalizione della lista deficitaria che abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente. Qualora al termine di detta operazione residuino ancora seggi da assegnare, questi sono attribuiti, in altri collegi plurinominali della stessa circoscrizione, alla lista facente parte della medesima coalizione della lista deficitaria che abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente.

5. Nell'effettuare le operazioni di cui ai commi 2, 3 e 4, in caso di parità della parte decimale del quoziente, si procede mediante sorteggio.

6. Dell'avvenuta proclamazione il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale invia attestato ai deputati proclamati e ne dà immediata notizia alla Segreteria generale della Camera dei deputati nonché alle singole prefetture-uffici territoriali del Governo, che la portano a conoscenza del pubblico».

19. All'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, la parola: «circoscrizioni» è sostituita dalle seguenti: «collegi plurinominali» e la parola: «circoscrizione» è sostituita dalle seguenti: «collegio plurinominale».

20. La rubrica del titolo VI del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituita dalla seguente: «Disposizioni speciali per le circoscrizioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige».

21. All'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis*) i voti espressi nel collegio della Valle d'Aosta sono computati dall'Ufficio centrale nazionale nella determinazione della cifra elettorale nazionale di ciascuna lista e della cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste collegate quando queste concorrono alla determinazione del numero di voti considerato come soglia di accesso alla ripartizione dei seggi e alla determinazione della lista o coalizione di liste che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale, nonché nella determinazione della percentuale della cifra elettorale nazionale che consente l'attribuzione del numero aggiuntivo di seggi. Dei voti espressi nel collegio della Valle d'Aosta non si tiene conto ai fini dell'attribuzione dei seggi nelle altre circoscrizioni. Il seggio attribuito nel collegio della Valle d'Aosta è computato nel numero dei seggi ottenuti dalla lista o dalla coalizione di liste che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale quando il candidato nel collegio uninominale è contraddistinto dal medesimo contrassegno di quella lista, ovvero da uno o più contrassegni presentati da liste appartenenti alla coalizione di liste che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale»;

b) al primo comma, dopo il numero 2) è inserito il seguente:

«2-*bis*) le liste di cui all'articolo 14, singole o coalizzate, presentano candidati, ad esse collegati, nel collegio uninominale. La dichiarazione di collegamento deve essere accompagnata dall'accettazione scritta del rappresentante, di cui all'articolo 17, incaricato di effettuare il deposito della lista a cui il candidato nel collegio uninominale si collega. Nella dichiarazione di collegamento il candidato indica il contrassegno che accompagna il suo nome e il suo cognome sulla scheda elettorale»;

c) il secondo e il terzo comma sono sostituiti dal seguente:

«L'elettore esprime un unico voto tracciando un segno sul contrassegno della singola lista collegata al candidato nel collegio uninominale. Tale voto si intende espresso anche per il candidato. Se l'elettore traccia un unico segno sul nominativo del candidato, il voto si intende espresso anche per la lista collegata. Se l'elettore traccia un segno sul nominativo del candidato collegato ad una coalizione di liste, il voto è valido in favore del candidato, ma non è attribuito ad alcuna delle liste cui è collegato».

22. All'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«L'Ufficio centrale elettorale procede, con l'assistenza del cancelliere, alle seguenti operazioni:

a) effettua lo spoglio delle schede inviate dalle sezioni;

b) somma i voti ottenuti da ciascuna lista singola o da ciascuna coalizione di liste e, correlativamente, i voti di ciascun candidato nelle singole sezioni, come risultano dai verbali;

c) determina la cifra elettorale di ciascun candidato nel collegio uninominale. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi ottenuti dalla lista, singola o coalizzata, cui il candidato è collegato ovvero dai voti validi ad esso attribuiti. Determina la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista o coalizione di liste. L'Ufficio centrale elettorale comunica all'Ufficio centrale nazionale, a mezzo di estratto del verbale, il nominativo del candidato eletto, con indicazione delle liste alle quali è collegato, il totale dei voti validi conseguiti da ciascuna lista di cui all'articolo 14 e il totale dei voti validi nel collegio. La scheda per il ballottaggio è la medesima con la quale la votazione si svolge sull'intero territorio nazionale. Si applicano le disposizioni degli articoli 93-ter e 93-quater in quanto compatibili».

23. Nel titolo VI del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, dopo l'articolo 93 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 93-bis. – 1. L'elezione nei collegi uninominali e nelle liste proporzionali della circoscrizione Trentino-Alto Adige è disciplinata dalle disposizioni dei precedenti articoli, in quanto applicabili, con le modificazioni e integrazioni di cui agli articoli del presente titolo. I candidati concorrenti nei collegi uninominali sono eletti con metodo maggioritario; i seggi da assegnare con metodo proporzionale sono attribuiti per due terzi a candidati presenti nella lista che ottiene la maggiore cifra elettorale nazionale o, altrimenti, presenti nella lista della coalizione circoscrizionale di liste collegate, ai sensi degli articoli 14 e 14-bis, alla coalizione di liste o alla lista che ottiene la maggiore cifra elettorale nazionale, o ancora, alla coalizione di liste o singola lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti al ballottaggio. I seggi restanti sono ripartiti con metodo proporzionale fra le altre coalizioni di liste o singole liste della circoscrizione. I voti espressi nella circoscrizione Trentino-Alto Adige sono computati dall'Ufficio centrale nazionale nella determinazione della cifra elettorale nazionale di ciascuna lista e della cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste collegate quando queste concorrono alla determinazione del numero di voti considerato come soglia di accesso alla ripartizione dei seggi e alla determinazione della coalizione di liste o singola lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale. L'Ufficio centrale nazionale non tiene conto della quota parte dei voti espressi nella circoscrizione Trentino-Alto Adige nelle operazioni di calcolo effettuate per l'attribuzione dei seggi nelle altre circoscrizioni. I seggi attribuiti nella circoscrizione Trentino-Alto Adige sono computati nel numero dei seggi ottenuti dalla lista ovvero coalizione di liste che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale, quando il candidato nel collegio uninominale è contraddistinto dal medesimo contrassegno di quella lista ovvero da uno o più contrassegni presentati da liste appartenenti alla coalizione di liste che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale.

2. Con il decreto di cui all'articolo 3 è determinato il numero dei seggi spettanti alla regione Trentino-Alto Adige non assegnati nei collegi uninominali.

3. La presentazione delle candidature nei collegi uninominali è fatta per singoli candidati i quali si collegano a liste di cui all'articolo 1, comma 2, presentate ai sensi del comma 7 del presente articolo, cui gli stessi aderiscono con l'accettazione della candidatura. La dichiarazione di collegamento deve essere accompagnata dall'accettazione scritta del rappresentante, di cui all'articolo 17, incaricato di effettuare il deposito della lista a cui il candidato nel collegio uninominale si collega, attestante la conoscenza degli eventuali collegamenti con altre liste. Nell'ipotesi di collegamento con più liste, il candidato, nella stessa dichiarazione di collegamento, indica il contrassegno o i contrassegni che accompagnano il suo nome e il suo cognome sulla scheda elettorale. Qualora più liste dichiarino di presentare la medesima candidatura in uno o più collegi uninominali, le stesse dichiarano congiuntamente quali sono il contrassegno ovvero i contrassegni, tra quelli presentati ai sensi dell'articolo 14, che contraddistinguono il candidato nel collegio uninominale e la lista ovvero le liste circoscrizionali a quello collegate. Nessun candidato può accettare la candidatura in più di un collegio uninominale o in più di una lista circoscrizionale. La candidatura della stessa persona in più di un collegio uninominale o in più di una lista circoscrizionale è nulla. È nulla la candidatura in una lista circoscrizionale di un candidato presente in un collegio uninominale.

4. Per ogni candidato nei collegi uninominali devono essere indicati il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, il collegio uninominale per il quale viene presentato e il contrassegno o i contrassegni, tra quelli depositati presso il Ministero dell'interno, con cui si intende contraddistingerlo, nonché la lista o le liste alle quali il candidato si collega per i fini di cui all'articolo 93-ter, comma 2. Ciascun candidato nel collegio uninominale è contraddistinto dal contrassegno di una lista o di più liste presentate per l'attribuzione dei seggi in ragione proporzionale. È nulla la candidatura di un candidato contraddistinto da contrassegni di liste collegate a coalizioni differenti ai sensi dell'articolo 14-bis. Per le donne candidate può essere indicato il solo cognome o può essere aggiunto il cognome del marito. La dichiarazione di presentazione dei candidati nei collegi uninominali deve contenere l'indicazione dei nominativi di due delegati effettivi e di due supplenti.

5. La dichiarazione di presentazione dei singoli candidati nei collegi uninominali deve essere sottoscritta da non meno di 500 e da non più di 1.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nel collegio o, in caso di collegi compresi in un unico comune, iscritti nelle sezioni elettorali di tali collegi. In caso di scioglimento della Camera dei deputati che ne anticipi la scadenza di oltre centoventi giorni, il numero delle sottoscrizioni è ridotto alla metà. Le sottoscrizioni devono essere autenticate da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, e successive modificazioni.



6. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata e autenticata da un sindaco, da un notaio o da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, e successive modificazioni. Per i cittadini residenti all'estero l'autenticazione della firma deve essere richiesta ad un ufficio diplomatico o consolare. L'accettazione della candidatura deve essere accompagnata da apposita dichiarazione dalla quale risulti che il candidato non ha accettato candidature in altri collegi né in altra circoscrizione.

7. I partiti o i gruppi politici organizzati, che intendono presentare liste circoscrizionali che concorrono all'assegnazione dei seggi in ragione proporzionale, devono collegarsi ad una candidatura in uno o più collegi uninominali. All'atto della presentazione della lista i presentatori indicano il contrassegno della lista, la denominazione del partito o del gruppo politico organizzato che la presenta, nonché il contrassegno ovvero i contrassegni delle candidature uninominali cui la lista è collegata. Nessuna lista può essere collegata a più di una candidatura nel medesimo collegio uninominale. Qualora i presentatori delle liste circoscrizionali intendano effettuare il collegamento delle rispettive liste in coalizione ai fini di cui all'articolo 83, comma 1, numeri 3) e 5), nonché ai fini di cui al comma 2 del medesimo articolo 83, le dichiarazioni di collegamento sono effettuate nei termini e con le modalità di cui agli articoli 14 e 14-*bis*. La dichiarazione di presentazione delle liste circoscrizionali che concorrono all'assegnazione dei seggi in ragione proporzionale deve essere sottoscritta da almeno 2.500 e da non più di 3.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nella circoscrizione. Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non inferiore a due terzi e non superiore al numero dei seggi di cui al comma 2. In caso di scioglimento della Camera dei deputati che ne anticipi la scadenza di oltre centoventi giorni, il numero delle sottoscrizioni della lista è ridotto della metà.

8. La presentazione delle liste circoscrizionali e delle candidature nei collegi uninominali è effettuata ai sensi dell'articolo 20 presso la cancelleria della Corte d'appello di Trento.

Art. 93-*ter*. – 1. Per ciascun collegio uninominale, la scheda per la votazione reca in un riquadro il contrassegno della lista circoscrizionale con accanto, sulla destra, il nome e il cognome del rispettivo candidato nel collegio uninominale. I contrassegni delle liste circoscrizionali e i relativi riquadri sono posti in successione dall'alto in basso e da sinistra a destra secondo l'ordine stabilito con il sorteggio di cui all'articolo 24. Qualora più liste circoscrizionali abbiano dichiarato di collegarsi al medesimo candidato nel collegio uninominale, i rispettivi contrassegni sono posti nella parte sinistra di un medesimo riquadro, in successione dall'alto in basso secondo l'ordine del citato sorteggio, e nella parte destra del medesimo riquadro, in posizione intermedia dall'alto in basso, sono posti il cognome e il nome del candidato a queste collegato.

2. L'elettore esprime un voto unico, tracciando un unico segno sul contrassegno della lista circoscrizionale prescelta. Il voto espresso in fa-

vore della lista ovvero di una delle liste cui è collegato il candidato nel collegio uninominale è espresso anche in favore del candidato nel collegio uninominale. Il voto espresso contrassegnando il nominativo del candidato nel collegio uninominale è un voto espresso anche in favore della lista cui questo è collegato, quando il candidato è collegato ad una sola lista circoscrizionale. Il voto espresso contrassegnando il nominativo del candidato nel collegio uninominale collegato a più liste circoscrizionali è voto valido in favore del candidato medesimo ma non è attribuito ad alcuna delle liste cui questi è collegato.

3. La scheda per il ballottaggio è la medesima con la quale la votazione si svolge sull'intero territorio nazionale.

Art. 93-*quater*.- 1. L'Ufficio centrale elettorale procede, con l'assistenza del cancelliere, alle seguenti operazioni:

a) effettua lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni;

b) somma i voti ottenuti da ciascun candidato nelle singole sezioni, come risultano dai verbali;

c) determina la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi ottenuti, nelle modalità di cui all'articolo 93-*ter*, comma 2, nei collegi uninominali dai candidati collegati con la lista ai sensi dell'articolo 93-*bis*;

d) determina la cifra individuale ottenuta da ciascun candidato nel collegio uninominale. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi ottenuti dalla lista ovvero dalle liste cui il candidato è collegato e dei voti validi a lui attribuiti ai sensi dell'articolo 93-*ter*, comma 2, quando il medesimo voto non sia stato attribuito ad alcuna delle liste a lui collegate;

e) determina la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna coalizione di liste. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste tra loro collegate ai sensi dell'articolo 14-*bis*.

2. Il presidente dell'Ufficio centrale elettorale, in conformità ai risultati accertati, proclama eletto per ciascun collegio il candidato che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale individuale. In caso di parità di voti, è proclamato eletto il candidato più anziano di età.

3. Ai fini delle determinazioni di cui all'articolo 83, comma 1, numero 3), l'Ufficio centrale elettorale comunica all'Ufficio centrale nazionale, a mezzo di estratto del verbale, la cifra elettorale di ciascuna lista circoscrizionale, il totale dei voti validi nella circoscrizione e, per ciascuna coalizione di liste o singola lista cui sono collegati, il numero dei candidati nel collegio uninominale proclamati eletti ai sensi del comma 2.

4. L'attribuzione dei seggi da assegnare con metodo proporzionale è fatta dall'Ufficio centrale elettorale in conformità con le determinazioni assunte dall'Ufficio centrale nazionale ai sensi dell'articolo 83, comma 1, numero 8), ovvero comma 2, o ancora a seguito dello svolgimento del ballottaggio.

5. Per l'attribuzione dei seggi in ragione proporzionale, l'Ufficio centrale elettorale determina per ciascuna delle liste ammesse la cifra elettorale con la quale essa concorre all'assegnazione di quei seggi. Tale cifra è data dal totale dei voti validi ad essa attribuiti ai sensi del comma 1, lettera c), detratto, per ciascun collegio uninominale in cui è stato eletto ai sensi del comma 2 un candidato collegato alla medesima lista, un numero di voti pari a quello conseguito dal candidato immediatamente successivo per numero di voti, aumentati dell'unità, e, comunque, non inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi nel medesimo collegio, sempreché tale cifra non risulti superiore alla percentuale ottenuta dal candidato eletto. Qualora il candidato eletto sia collegato a più liste di candidati, la detrazione avviene *pro quota* in misura proporzionale alla somma dei voti ottenuti da ciascuna delle liste suddette nell'ambito territoriale del collegio.

6. Qualora l'Ufficio centrale nazionale determini l'attribuzione dei seggi ai sensi dell'articolo 83, comma 2, l'Ufficio centrale elettorale, ricevutane comunicazione, procede alla ripartizione dei seggi da attribuire alle coalizioni di liste e alle singole liste. A tal fine, per ciascuna coalizione di liste e singola lista, divide le rispettive cifre elettorali, come determinate ai sensi del comma 5, successivamente per uno, due, tre... sino alla concorrenza del numero dei deputati da eleggere e sceglie, fra i quozienti così ottenuti, i più alti in numero eguale ai deputati da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. I seggi sono assegnati alle liste in corrispondenza ai quozienti compresi in questa graduatoria. A parità di quoziente, il seggio è attribuito alla coalizione di liste ovvero alla singola lista che ha ottenuto la minore cifra elettorale. Se ad una coalizione di liste o singola lista spettano più seggi di quanti sono i suoi candidati, i seggi eccedenti sono distribuiti secondo l'ordine della graduatoria di quoziente. Con le medesime modalità ripartisce fra le liste ammesse di ciascuna coalizione i seggi eventualmente attribuiti ad una coalizione di liste. L'Ufficio centrale elettorale proclama quindi eletti, in corrispondenza ai seggi attribuiti ad ogni lista, i candidati della lista medesima secondo l'ordine in cui essi si succedono.

7. Qualora l'Ufficio centrale nazionale determini l'attribuzione dei seggi ai sensi dell'articolo 83, comma 1, numero 8), ovvero a seguito dell'esito del ballottaggio, l'Ufficio centrale elettorale, ricevutane comunicazione, assegna due terzi dei seggi di cui all'articolo 93-*bis*, comma 2, alla coalizione di liste o singola lista che ha conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale, ovvero ha ottenuto il maggior numero di voti nel turno di ballottaggio, e i seggi restanti alle altre coalizioni di liste e liste ammesse. Procede quindi a ripartire i seggi assegnati con le modalità di cui al comma 6».

24. Per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della presente legge, le disposizioni di cui al comma 2, primo periodo, dell'articolo 18-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, si applicano anche ai partiti o ai

---

gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare in almeno una delle due Camere al 1° gennaio 2014.

---

N.B. PER GLI EMENDAMENTI ILLUSTRATI NEL CORSO DELLA SEDUTA SI RINVIA AD UN ALLEGATO DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1385. Proposta di non passare ad esame articoli	250	249	002	066	181	125	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
AIELLO PIERO	C	
AIROLA ALBERTO	F	
ALBANO DONATELLA	C	
ALBERTINI GABRIELE		
ALICATA BRUNO	C	
AMATI SILVANA	C	
AMIDEI BARTOLOMEO	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	
ANGIONI IGNAZIO	C	
ANITORI FABIOLA	C	
ARACRI FRANCESCO	C	
ARRIGONI PAOLO	F	
ASTORRE BRUNO	C	
AUGELLO ANDREA	C	
AURICCHIO DOMENICO		
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO		
BAROZZINO GIOVANNI	F	
BATTISTA LORENZO	C	
BELLOT RAFFAELA	F	
BENCINI ALESSANDRA	F	
BERGER HANS	C	
BERNINI ANNA MARIA	C	
BERTACCO STEFANO	C	
BERTOROTTA ORNELLA		
BERTUZZI MARIA TERESA	C	
BIANCO AMEDEO	C	
BIANCONI LAURA	C	
BIGNAMI LAURA	F	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	
BISINELLA PATRIZIA	F	
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO	F	
BONAIUTI PAOLO	C	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	
BOTTICI LAURA	F	
BROGLIA CLAUDIO	C	
BRUNI FRANCESCO	C	
BRUNO DONATO	C	
BUBBICO FILIPPO	C	
BUCCARELLA MAURIZIO	F	
BUEMI ENRICO		

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BULGARELLI ELISA	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALEO MASSIMO		
CALIENDO GIACOMO		
CAMPANELLA FRANCESCO	F	
CANDIANI STEFANO	F	
CANTINI LAURA	C	
CAPACCHIONE ROSARIA	C	
CAPPELLETTI ENRICO	F	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	C	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO	M	
CASALETTO MONICA	F	
CASINI PIER FERDINANDO	C	
CASSANO MASSIMO	C	
CASSON FELICE	C	
CASTALDI GIANLUCA	F	
CATALFO NUNZIA	F	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO	C	
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA	C	
CHITI VANNINO	C	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	
CIOFFI ANDREA	F	
CIRINNA' MONICA	C	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	
COLLINA STEFANO	C	
COLUCCI FRANCESCO		
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	
COMPAGNA LUIGI	C	
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	
CONTE FRANCO	C	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	C	
COTTI ROBERTO	F	
CRIMI VITO CLAUDIO	F	
CROSIO JONNY	F	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	
CUOMO VINCENZO	C	

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ADDA ERICA	C	
D'ALI' ANTONIO	C	
DALLA TOR MARIO	C	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	
D'ANNA VINCENZO	C	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	
DAVICO MICHELINO	C	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	
DE CRISTOFARO PEPPE	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	F	
DE POLI ANTONIO	C	
DE SIANO DOMENICO	C	
DEL BARBA MAURO	C	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	C	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	M	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	C	
DIVINA SERGIO	F	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA	M	
ENDRIZZI GIOVANNI	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	C	
ESPOSITO STEFANO	C	
FABBRI CAMILLA	C	
FALANGA CIRO	C	
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	C	
FATTORI ELENA	F	
FATTORINI EMMA	C	
FAVERO NICOLETTA	C	
FAZZONE CLAUDIO		
FEDELI VALERIA	P	
FERRARA ELENA	C	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	C	
FILIPPIN ROSANNA	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FISSORE ELENA	C	
FLORIS EMILIO	M	



Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORMIGONI ROBERTO	C	
FORNARO FEDERICO	C	
FRAVEZZI VITTORIO	C	
FUCKSIA SERENELLA	F	
GAETTI LUIGI	F	
GALIMBERTI PAOLO	C	
GAMBARO ADELE	F	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTI MARIA GRAZIA	C	
GENTILE ANTONIO	C	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	C	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	
GIBIINO VINCENZO	C	
GINETTI NADIA		
GIOVANARDI CARLO	C	
GIRO FRANCESCO MARIA	C	
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	
GOTOR MIGUEL	C	
GRANATOLA MANUELA	C	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	C	
GUERRA MARIA CECILIA	C	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	
ICHINO PIETRO	C	
IDEM JOSEFA	C	
IURLARO PIETRO	C	
LAI BACHISIO SILVIO	C	
LANGELLA PIETRO	C	
LANIECE ALBERT	C	
LANZILLOTTA LINDA	C	
LATORRE NICOLA	C	
LEPRI STEFANO	C	
LEZZI BARBARA	F	
LIUZZI PIETRO	C	
LO GIUDICE SERGIO	C	
LO MORO DORIS	C	
LONGO EVA	C	
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	
LUCHERINI CARLO	C	
LUCIDI STEFANO	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
MANASSERO PATRIZIA	C	
MANCONI LUIGI	C	
MANCUSO BRUNO	C	
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	F	
MARAN ALESSANDRO	C	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARGIOTTA SALVATORE	C	
MARIN MARCO	C	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	
MARINO LUIGI	C	
MARINO MAURO MARIA	C	
MARTELLI CARLO	F	
MARTINI CLAUDIO	C	
MARTON BRUNO	F	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	C	
MATURANI GIUSEPPTNA	C	
MAURO GIOVANNI	C	
MAURO MARIO	C	
MAZZONI RICCARDO	C	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	C	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO		
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	C	
MOLINARI FRANCESCO	F	
MONTEVECCHI MICHELA	F	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	C	
MORONESE VILMA	F	
MORRA NICOLA	F	
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	
MUCCHETTI MASSIMO	C	
MUNERATO EMANUELA	F	
MUSSINI MARIA	F	
NACCARATO PAOLO		
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NUGNES PAOLA	F	
OLIVERO ANDREA	C	
ORELLANA LUIS ALBERTO		
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	
PADUA VENERA	C	
PAGANO GIUSEPPE	C	
PAGLIARI GIORGIO		
PAGLINI SARA	F	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	
PALERMO FRANCESCO	A	
PALMA NITTO FRANCESCO	C	
PANIZZA FRANCO		
PARENTE ANNAMARIA	C	
PEGORER CARLO	C	
PELINO PAOLA	C	
PEPE BARTOLOMEO		
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA	F	
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	
PEZZOPANE STEFANIA	C	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI	C	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	C	
PUGLIA SERGIO	F	
PUGLISI FRANCESCA	C	
PUPPATO LAURA	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RANUCCI RAFFAELE	C	
RAZZI ANTONIO		
REPETTI MANUELA	C	
RICCHIUTI LUCREZIA		
RIZZOTTI MARIA	C	
ROMANI MAURIZIO	F	
ROMANI PAOLO	C	
ROMANO LUCIO	C	
ROSSI GIANLUCA	C	
ROSSI LUCIANO		
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	C	
RUBBIA CARLO	M	
RUSSO FRANCESCO	C	

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUTA ROBERTO	C	
RUVOLO GIUSEPPE	C	
SACCONI MAURIZIO	C	
SAGGESE ANGELICA	C	
SANGALLI GIAN CARLO	M	
SANTANGELO VINCENZO	F	
SANTINI GIORGIO	C	
SCALIA FRANCESCO	C	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO	C	
SCIASCIA SALVATORE	C	
SCIBONA MARCO	F	
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	C	
SCOMA FRANCESCO		
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA MANUELA	F	
SIBILIA COSIMO		
SILVESTRO ANNALISA	C	
SIMEONI IVANA	F	
SOLLO PASQUALE	C	
SONEGO LODOVICO	C	
SPILABOTTE MARIA	C	
SPOSETTI UGO	C	
STEFANI ERIKA	F	
STEFANO DARIO	F	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA		
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	
TAVERNA PAOLA	F	
TOCCI WALTER	C	
TOMASELLI SALVATORE	C	
TONINI GIORGIO	C	
TORRISI SALVATORE	C	
TOSATO PAOLO		
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	C	
TURANO RENATO GUERINO	C	
URAS LUCIANO	F	
VACCARI STEFANO	C	
VACCIANO GIUSEPPE	F	
VALDINOSI MARA	C	
VALENTINI DANIELA		
VATTUONE VITO	C	
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0377 del 15/01/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
VERDUCCI FRANCESCO		C
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		F
ZANDA LUIGI		C
ZANONI MAGDA ANGELA		C
ZAVOLI SERGIO		C
ZELLER KARL		
ZIN CLAUDIO		A
ZIZZA VITTORIO		C
ZUFFADA SANTE		C

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1385:

sulla proposta di non passare all'esame degli articoli, il senatore Pepe avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bencini, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, De Biasi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Divina, D'Onghia, Donno, Floris, Minniti, Monti, Mussini, Nencini, Olivero, Orellana, Piano, Pizzetti, Puppato, Rubbia, Sangalli, Schifani, Stucchi e Vicari.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Carraro, per partecipare ad un incontro internazionale.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dall'8 al 14 gennaio 2015)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 69**

AMORUSO: sul regime di doppia imposizione fiscale, con particolare riferimento al Madagascar (4-02738) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

LUMIA: sulle dichiarazioni rese dall'attuale Presidente della FIGC, Carlo Tavecchio, e sulle iniziative contro il razzismo e per l'integrazione nel settore sportivo (4-02552) (risp. DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

MARCUCCI ed altri: sulla tutela dell'area archeologica situata presso Aiano-Torraccia di Chiusi, nel comune di San Gimignano (Siena) (4-02713) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

### Mozioni

GASPARRI, Paolo ROMANI, ALICATA, AMORUSO, BERNINI, BONDI, BRUNO, MAZZONI, MINZOLINI, PICCOLI, RAZZI. – Il Senato,

premessi che:

in data 7 gennaio 2015, la redazione della rivista satirica francese «Charlie Hebdo» è stata oggetto di un barbaro attentato che ha causato la morte di 12 persone: 8 giornalisti, un visitatore, un tecnico manutentore dello stabile e 2 agenti di polizia;

l'attentato ha trafitto il simbolo delle democrazie europee della libertà di stampa, creando notevoli preoccupazioni nell'opinione pubblica per la possibilità del ripetersi di simili attentati di matrice islamica;

in data 9 gennaio, durante l'informativa urgente del Governo, sui possibili rischi in Italia connessi al terrorismo internazionale in relazione ai tragici fatti di Parigi, svoltasi presso la Camera dei deputati, il Ministro dell'interno, Angelino Alfano, ha dichiarato che l'attenzione è posta non solo a siti istituzionali e luoghi culto, ma anche alle sedi di giornali e tv e a talune personalità pubbliche che, in ragione della loro attività politica, potrebbero essere oggetto di mire terroristiche;

dalle dichiarazioni del Ministro risultano esclusi, tendenzialmente, i siti ad altissimo rischio quali le centrali nucleari dismesse e i siti di stoccaggio di scorie presenti nel nostro territorio;

il ministro Alfano ha anticipato altresì che il Governo approverà e sottoporrà all'esame delle Camere nuove norme per contrastare la figura del «terrorista molecolare "home made"», ovvero chi è capace di trasformarsi in un'impresa individuale terroristica, auto-radicalizzandosi, auto-addestrandosi e procurandosi le armi e le istruzioni all'uso senza appartenenza a reti strutturate;

in data 11 gennaio si è tenuta a Parigi la «marcia repubblicana», una grande manifestazione per mostrare unità in favore della libertà di espressione in seguito agli attacchi terroristici. Vi hanno partecipato 40 Capi di Stato e di Governo provenienti da molti Paesi del mondo e secondo la stampa francese solo a Parigi erano presenti più di 3 milioni di persone;

durante la manifestazione, i Ministri degli interni europei, assieme ai rappresentanti degli Stati Uniti, del Canada e dell'Unione europea, hanno approvato una dichiarazione comune per rafforzare, specie sul piano dello scambio delle informazioni, l'ancora troppo fragile concetto di sicurezza comune europea;

in data 12 gennaio, durante l'informativa del Governo sull'attentato terroristico al giornale Charlie Hebdo a Parigi, svoltasi presso il Senato della Repubblica, il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, ha affermato che, in seguito all'incontro fra i Ministri degli interni citato, saranno adottati alcuni interventi sul piano normativo ovvero azioni mirate ed incisive senza generici riferimenti a

leggi speciali. In particolare sul piano sovranazionale, urge l'intesa sui dati relativi ai passeggeri delle compagnie aeree, sulla quale è indifferibile il via libera del Parlamento europeo;

il Ministro ha affermato altresì che nessun Governo europeo ha paventato di sospendere il sistema Schengen o di ristabilire controlli alle frontiere dei Paesi dell'Unione bensì di incentivare la possibilità di consultare il cosiddetto Sistema di informazione Schengen (SIS) in occasione dell'attraversamento della frontiera esterna all'Unione da parte di alcuni residenti in Paesi dell'Unione europea;

considerato che:

a seguito della crescente apertura dell'Unione europea entro la quale le persone, le idee, le tecnologie e le risorse circolano liberamente, è indispensabile un'azione collettiva da parte di quest'ultima, in uno spirito di solidarietà, per combattere attività criminali ed in particolare il terrorismo internazionale;

nell'Unione europea la cooperazione in materia di sicurezza è stata rafforzata dopo gli attentati terroristici di matrice islamica dell'11 marzo 2004 a Madrid, nei quali rimasero uccise 191 persone e ferite 2.057;

l'Unione europea è impegnata a combattere il terrorismo e ad offrire ai propri cittadini la migliore protezione possibile. Attraverso un'efficace cooperazione numerosi attacchi estremistici nel continente sono stati anticipati e le persone coinvolte arrestate;

il terrorismo rappresenta una minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità internazionale di ciascun Paese, nonché ai diritti e alle libertà dei suoi abitanti, a causa della volontà degli attentatori di arrecare distruzione e morte in maniera indiscriminata, coinvolgendo anche senza alcun problema bambini, uccidendoli, od anche addestrandoli ad uccidere. Il terrorismo è un atto criminale ingiustificabile in qualsiasi circostanza;

malgrado tutti gli sforzi coordinati e la crescente cooperazione tra i Paesi europei ed extra europei la minaccia terroristica rimane altissima, ed i recenti fatti occorsi a Parigi ne sono una prova;

a questo proposito ciascun Paese dell'Unione ha l'obbligo di garantire non solo la sicurezza dei propri cittadini e delle persone che vi transitano o soggiornano ma anche quella dei Paesi che costituiscono l'Unione, ponendo in essere iniziative di polizia e di legge che rafforzino lo Stato di diritto e che prevengano infiltrazioni terroristiche entro i propri confini, attraverso fenomeni migratori, ingressi regolari ai varchi aeroportuali o marittimi, per motivi sia di lavoro, sia di studio o affari;

tenuto conto che:

è notizia di poche settimane fa che ben 3 obiettivi italiani fossero stati individuati dall'Isis: Milano, Bologna e Padova. Lo aveva rivelato Mohamed Yassine Mansouri, capo dei servizi segreti del Marocco, svelando che i terroristi sarebbero stati pronti a colpire la metropolitana di Milano, la basilica di Sant'Antonio a Padova e quella di San Petronio a Bologna. Si trattava di una cellula marocchina, con alcuni fiancheggiatori in Italia, tempestivamente individuata;



anche a Roma è stata decretata massima allerta, in seguito agli attacchi terroristici di Parigi, grazie anche alle informazioni arrivate dall'*intelligence* Usa su un possibile attentato dell'Isis nella capitale e in particolare come obiettivo il Vaticano;

il quartiere romano del Ghetto è stato sottoposto a specifiche misure restrittive quale i controlli agli ingressi sbarrati con transenne, il divieto di accesso in auto e in moto e il presidio delle strade interne da pattuglie dinamiche dei carabinieri;

dette misure non risultano sufficienti se non si pone in atto anche una reale cooperazione fra Stati membri,

impegna il Governo:

1) ad innalzare il livello di guardia e potenziare tutte le risorse di polizia, *intelligence* e militari per scongiurare la commissione di nuove stragi internazionali nel territorio italiano, con particolare attenzione ai luoghi sensibili quali grandi stazioni ferroviarie, metropolitane, aeroporti e luoghi di culto;

2) ad assumere le opportune iniziative volte all'esclusione dal computo delle spese, ai fini del rispetto dei parametri del patto di stabilità e crescita, delle ulteriori risorse stanziato dallo Stato per le forze dell'ordine, e volte a finanziare gli interventi, le operazioni di sicurezza e di controllo del territorio nazionale e la prevenzione e il contrasto del terrorismo internazionale;

3) a collaborare fattivamente con i Ministri dell'interno dei vari Paesi dell'Unione europea per prevenire l'infiltrazione di cellule terroristiche entro i confini dei singoli Stati.

(1-00372)

### **Interpellanze**

GAMBARO. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la riforma della «Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense» approvata con la legge del 31 dicembre 2012, n. 247, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 18 gennaio 2013, entrata in vigore il 2 febbraio 2013, statuiva, al comma 8 dell'art. 21, che l'iscrizione agli albi forensi avrebbe comportato la contestuale iscrizione alla cassa nazionale di previdenza forense;

il comma 9 stabiliva che la cassa, entro un anno dall'entrata in vigore, avrebbe dovuto provvedere ad emanare un apposito regolamento attuativo;

in attesa del regolamento attuativo che doveva disciplinare la «vita professionale», e non solo, di migliaia di avvocati italiani, il clima di profonda, e a giudizio dell'interpellante non scusabile, *vacatio legis* ha provocato malessere, scoramento e sfiducia in larghissima parte di una categoria storicamente importante ma ormai relegata ai margini oltre che del

«processo» così come disposto codicisticamente, anche della vita sociale e civile del Paese;

sempre nelle more dell'emanazione dello stesso, la condizione di incertezza che aleggiava su vasta parte della categoria ha prodotto un frenetico dibattito interno alle associazioni rappresentative sulle posizioni di tutela da assumere nei confronti degli iscritti all'albo con bassi redditi da attività forense, finendo col generare conflitti, incomprensioni e spaccature, con grave danno alla credibilità degli organismi dell'avvocatura preposti a fornire risposte adeguate e tutelare i diritti delle fasce professionali più esposte;

considerato che, per quanto risulta all'interpellante:

l'auspicato regolamento è stato licenziato dal comitato dei delegati della cassa forense il 31 gennaio 2014 ed è entrato in vigore il 21 agosto 2014 con approvazione ministeriale pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 192 del 20 agosto 2014;

in base ai dati forniti dagli ordini di appartenenza (già riccamente sovvenzionati dagli iscritti ogni anno), a partire dal novembre 2014 circa 50.000 avvocati italiani, non ancora iscritti alla cassa per legittimi motivi di reddito, sono stati iscritti d'ufficio e d'imperio alla stessa a decorrere dall'anno 2014 *ex art.* 1 del regolamento d'attuazione dell'art 21, commi 8 e 9, della legge n. 247 del 2012, eludendo i più elementari e basilari diritti della libertà della persona e del professionista;

in base all'art. 12, comma 1, del regolamento, è fatta salva la possibilità di essere esonerati dall'iscrizione alla cassa e dal pagamento dei contributi minimi 2014 e 2015, laddove il professionista si cancelli in via definitiva dagli albi professionali, entro un termine di 90 giorni dalla ricezione della comunicazione postale;

in sostanza, la mancata iscrizione alla cassa e del relativo dazio impositivo «vampirizzato» comporta la cancellazione punitivo-sanzionatoria di un diritto acquisito con un duro esame di Stato svolto per l'abilitazione all'esercizio alla professione legale, superato il quale si conferisce il titolo di avvocato che si ha il diritto, costituzionalmente garantito, di possedere per tutto il tempo che si desidera;

nell'anno 2014 l'importo della contribuzione minima richiesto dalla cassa agli iscritti in maniera forzata sarà di 846 euro (di cui 151 per contributo maternità, anche per i maschi, oltrepassando il comune senso del ridicolo) quindi una ben considerevole cifra, che è dovuta addirittura da chi incassa e dichiara 0 euro da attività forense;

in pratica, all'avvocato che decide di non svolgere la professione forense ma di fare altro e contribuire previdenzialmente in altro modo, gli viene a giudizio dell'interpellante brutalmente, arbitrariamente, da un ente a cui non deve nulla in quanto non sussiste corresponsione di servizi, sottratto il titolo di professionista legittimamente acquisito, violando la Costituzione fin nei suoi più profondi principi;

atteso che, a giudizio dell'interpellante:

si è davanti a una vera e propria discriminazione contributiva, in quanto chi ha un reddito basso deve pagare un importo fisso, slegato dal proprio reddito;

l'art. 21 del regolamento è palesemente iniquo, sotto diversi profili poiché i contributi minimi obbligatori svincolati completamente da qualsiasi parametro reddituale sono palesemente in contrasto con l'art. 53 della Costituzione, che sancisce il principio della progressività contributiva;

i contributi minimi obbligatori violano l'art. 3 della Costituzione, perché creano discriminazione tra coloro i quali hanno un reddito superiore ai 10.000 euro e coloro che hanno un reddito inferiore a tale soglia; i primi, infatti, pagano in base al reddito, con il pieno riconoscimento dei contributi previdenziali annuali, i secondi, invece, non solo pagano in misura fissa, ma essendo pure costretti a usufruire delle agevolazioni previste dal regolamento, hanno il riconoscimento pari alla metà dei contributi annuali versati;

inoltre, gli stessi contributi minimi obbligatori costringono gli avvocati, con un reddito sotto la soglia prevista, alla cancellazione dall'albo e dunque inibiscono l'esercizio libero della professione forense, sia nell'immediato, e cioè nel caso in cui si decida di non usufruire delle agevolazioni previste dal regolamento e si opti per l'immediata cancellazione, e sia nel lungo periodo, ovvero, quando, alla fine delle agevolazioni, chi non ha raggiunto una soglia di reddito sufficiente sarà comunque costretto a pagare i pieni contributi previdenziali, che in alcuni casi potrebbero persino superare la soglia di reddito dichiarata, costringendo così l'avvocato a cancellarsi comunque, rendendo dunque del tutto inutili i contributi faticosamente versati fino a quel momento;

l'intera normativa, inoltre, viola il principio costituzionale della libertà delle professioni intellettuali (art. 33 della Costituzione), che subordina l'esercizio delle stesse al superamento dell'esame di Stato, senza alcun altro vincolo o parametro, tanto meno reddituale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano porre rimedio, con una pronta disposizione legislativa, a quella che l'interpellante ritiene una vera «barbarie dei diritti», perpetuata a danno proprio di una fondamentale categoria del diritto, intervenendo in maniera decisa e urgentemente, onde evitare spiacevoli situazioni di morosità, a tutela delle sue fasce professionali più giovani e deboli, esonerando chi non produce redditi da attività forense, o chi ne produce pochi, dal «pedaggio» estorsivo richiesto dalla cassa forense;

se non vogliano ipotizzare, laddove non si dovesse realizzare la prima ipotesi, forme di contribuzione alla cassa proporzionali al reddito percepito nello svolgimento dell'attività forense, impedendo che la stessa possa operare la cancellazione di un titolo e diritto precedentemente acquisito che ha già il suo fondamento giuridico sinallagmatico nella tassa che

si versa ogni anno all'ordine degli avvocati per l'iscrizione nel relativo albo di appartenenza.

(2-00236)

### Interrogazioni

LO GIUDICE, CIRINNÀ, GUERRA, IDEM, LO MORO, MASTRANGELI, MATTESINI, ORELLANA, PAGLIARI, PALERMO, PUPPATO, RICCHIUTI, SPILABOTTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il principio della pari dignità di ogni cittadino è uno dei fondamenti costituzionali della nostra Repubblica;

sono tristemente noti alla cronaca presunti casi di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale da parte delle forze dell'ordine;

a titolo d'esempio, si ricorda quanto già esposto nell'atto di sindacato ispettivo 3-01410 sul caso di un verbale della Questura di Perugia redatto con toni fortemente offensivi e discriminatori nei confronti di una coppia di ragazzi omosessuali intenti a scambiarsi un bacio;

il 2 settembre 2010 è stato istituito l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), organismo interforze (Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri) incardinato nel Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, allo scopo di monitorare, per contrastarli, i fenomeni di discriminazione determinati da razza o etnia, nazionalità, credo religioso, genere, età, lingua, disabilità fisica o mentale, orientamento sessuale, identità di genere;

fra le funzioni assegnate all'OSCAD c'è quella di predisporre moduli formativi e informativi per qualificare in materia di antidiscriminazione gli operatori delle forze di polizia;

considerato che:

gli organi di stampa hanno riportato il caso di due ragazzi *gay* che nei pressi della stazione ferroviaria di Pavia sono stati fermati per un controllo dalla Polizia di Stato mentre si stavano salutando con un bacio;

sempre dalla stampa gli interroganti hanno appreso che l'agente che ha effettuato il controllo avrebbe detto ai due ragazzi: «Evitate di fare queste cose, siamo in un luogo pubblico, potrebbero esserci dei bambini»;

questa modalità appare in netto contrasto con una delle finalità dell'OSCAD, cioè l'obiettivo di agevolare nel concreto godimento del diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge e alla protezione contro le discriminazioni i gruppi che sono bersaglio di atteggiamenti discriminatori,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni sull'accaduto in possesso del Ministro in indirizzo;

se valuti degne di biasimo le parole che avrebbe proferito l'ufficiale di Polizia;

se consideri o meno ancora validi gli obiettivi e le finalità che hanno portato alla creazione dell'OSCAD come strumento di contrasto alle discriminazioni, anche istituzionali;

se sia a conoscenza di quali e quanti interventi formativi e informativi per qualificare gli operatori delle forze di polizia in materia di contrasto alle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere siano stati attivati dall'OSCAD dal 2010 ad oggi;

se non ritenga che l'episodio di Pavia meriti un intervento di formazione al contrasto alle discriminazioni come previsto dagli obiettivi dell'OSCAD.

(3-01558)

LUCIDI, SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, AIROLA. –  
*Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

dal 19 febbraio 2012 i fucilieri di Marina (cosiddetti marò), il capo di prima classe Massimiliano Latorre e il secondo capo Salvatore Girone, all'epoca imbarcati a bordo della nave «Enrica Lexie», sono in condizioni di arresto in India per la vicenda connessa all'uccisione di 2 pescatori indiani;

i due marò facevano parte di un cosiddetto NMP (nucleo militare di protezione), un ristretto numero di militari italiani «assoldati» da navi commerciali a protezione del carico trasportato;

considerato che:

gli NMP sono stati introdotti dall'articolo 5 del decreto-legge del 12 luglio 2011, n. 107, «Proroga delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione. Misure urgenti antipirateria», convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130;

le aree internazionali nelle quali gli NMP sono utilizzabili sono identificate dal decreto del 1° settembre 2011, recante «Individuazione degli spazi marittimi internazionali a rischio di pirateria nell'ambito dei quali può essere previsto l'imbarco dei Nuclei militari di protezione (NMP)», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 212 del 12 settembre 2011 ed entrato in vigore il 27 settembre 2011;

le procedure di impiego degli NMP a bordo e in manovra in acque a rischio di azioni di pirateria sono identificate dal decreto ministeriale del 28 dicembre 2012, n. 266, «Regolamento recante l'impiego di guardie giurate a bordo delle navi mercantili battenti bandiera italiana, che transitano in acque internazionali a rischio pirateria»;

le procedure di comportamento degli NMP a bordo e in manovra in acque a rischio pirateria sono identificate dal decreto dirigenziale del comando generale del Corpo delle capitanerie di porto n. 349/2013 del 3 aprile 2013, recante «Decreto di disciplina delle procedure tecnico-amministrative afferenti la materia della sicurezza della navigazione (*safety*)

e la sicurezza marittima (*maritime security*) in relazione alle misure urgenti antipirateria»;

considerato inoltre che la circolare del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno del 19 ottobre 2013 norma l'utilizzo di guardie giurate a bordo delle navi mercantili battenti bandiera italiana, si chiede di sapere:

quale sia il numero dei nuclei militari di protezione in funzione in aree a rischio pirateria, l'identificazione di tali aree e la tipologia di carico difeso;

quale sia il numero di guardie giurate in funzione in aree a rischio di azioni di pirateria, quali siano tali aree e la tipologia di carico difeso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover procedere ad una revisione della legislazione relativa alla materia, soprattutto alla luce del fatto che a seguito della vicenda riguardante i due marò italiani il Governo non ha sinora previsto alcun intervento legislativo.

(3-01559)

LUCIDI, SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, AIROLA. –  
*Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i *foreign fighter* sono individui residenti, naturalizzati, o cittadini definiti «combattenti volontari», *jihadisti*, di nazionalità anche italiana, che si recano in teatri di crisi per combattere nelle fila dell'Isis (Stato islamico dell'Iraq e al-Sham) o che rientrano in Europa, e in Italia, rappresentando una vera e propria minaccia per i Paesi di provenienza;

i *foreign fighter* possono essere stati radicalizzati da fonti *extra* italiane tramite *internet*, ma è altresì possibile che siano stati soggetti ad influenze interne al nostro Paese; in Gran Bretagna sono stati scoperti luoghi dove alcuni soggetti sponsorizzavano la radicalizzazione di altri membri, o avevano attività volte a raccogliere fondi per finanziare gruppi estremisti all'estero;

in data 19 dicembre 2014 viene pubblicato sul quotidiano *on line* «la Repubblica» un articolo, a firma del dottor Paolo Berizzi, nel quale si approfondisce la problematica dei *foreign fighter* di nazionalità italiana;

il «Corriere della Sera» del 22 dicembre 2014 riporta in prima pagina la notizia di un bambino di 3 anni, I., portato dal padre da Belluno in Siria. Il padre è un presunto combattente *jihadista*; la foto collegata all'articolo mostra il piccolo con indosso un'arma;

a parere degli interroganti il fatto che dall'Italia cittadini italiani, o comunque residenti nel nostro Paese, muovano *foreign fighter* verso Siria, Iraq o Libia è un fenomeno che desta particolare preoccupazione soprattutto alla luce del fatto che tali individui una volta rientrati in patria hanno la possibilità di espandere la dottrina fondamentalista cercando di reclutare nuovi *foreign fighter* oppure divenendo parte di quella struttura di terrorismo pronta ad immolarsi nel Paese d'origine per la causa *jihadista*;

l'articolo riporta ed approfondisce dichiarazioni già rilasciate dal Ministro in indirizzo negli ultimi mesi, ed in particolare a Bruxelles, dove è intervenuto al Comitato sulla sicurezza interna all'Unione europea.

In tale intervento il Ministro esplica la volontà e necessità di «colmare quelle lacune normative del nostro codice che impediscono o rendono difficile punire coloro che vogliono andare a combattere in terra straniera, anche senza essere i reclutatori»; inoltre annuncia una stretta dei controlli di polizia su soggetti considerati a rischio, con misure che ora sono applicate ai soggetti mafiosi;

considerato che:

dal monitoraggio finora effettuato risulterebbero circa 48 combattenti *jihadisti* legati all'Italia, anche perché in transito sul territorio nazionale;

ad oggi, anche alla luce delle recenti dichiarazioni da parte del Ministro, sono stati menzionati svariati tipi di azioni per contrastare e monitorare l'attività e gli spostamenti di tali cellule terroristiche, che talvolta si possono tradurre anche in singoli individui, per i quali un attento monitoraggio da parte dei servizi di sicurezza non risulta sempre possibile,

si chiede di sapere:

se ad oggi siano previste operazioni antiterroristiche nell'ambito della problematica relativa ai *foreign fighter*;

se siano oggetto di investigazione le eventuali influenze interne al nostro Paese e quali provvedimenti siano stati assunti al fine di risolvere questo problema;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare una strategia più approfondita di prevenzione del terrorismo nazionale di matrice *jihadista*, ed in particolare se non ritenga di dover attuare un piano strategico per contrastare le forme radicalizzanti manifestatesi tramite fonti *internet* extra italiane o in soggetti interni al nostro Paese tramite propaganda di matrice *jihadista*;

quali iniziative siano state intraprese al fine di ottenere notizie certe sul piccolo I. e per risolvere con urgenza la delicata situazione.

(3-01560)

PICCOLI, MARIN, BERTACCO, AMIDEI, MANDELLI, ZUFADA, PAGNONCELLI, PICCINELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è previsto l'avvio di gare per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas naturale per ambiti territoriali minimi;

l'Associazione nazionale dei comuni italiani, in una lettera del novembre 2014, indirizzata alla Direzione generale per la sicurezza, dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche del Ministero dello sviluppo economico, ha fatto presente che le continue modifiche legislative pregiudicano la riuscita delle nuove gare ed il conseguente equilibrio del sistema. Intatti, alcune modifiche legislative intervenute nel corso del 2014 determinano la produzione di norme regolamentari attuative, sia da parte del Ministero stesso che dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico (AEEGSI);

l'Associazione dei Comuni, sostenendo che il quadro normativo non è ancora del tutto completo e richiamando il fatto che alcuni dei re-

centi provvedimenti sono stati oggetto di impugnazione giurisdizionale da parte di diversi soggetti, paventa il rischio che il processo della gare possa di fatto subire un arresto;

l'emanazione delle «linee guida» approvate con decreto ministeriale del 22 maggio 2014 ha generato un forte contenzioso per iniziativa di numerosi operatori del settore;

gli interroganti ritengono fondamentale, nell'interesse dei cittadini e del Paese, che il settore di distribuzione del gas naturale possa essere regolamentato nel modo migliore in un nuovo assetto volto a conseguire obiettivi di efficienza, sviluppo e sicurezza. L'avvio della gare, nelle condizioni attuali e con le criticità riscontrate, difficilmente potrà assicurare tali risultati. Infatti, affrettare irragionevolmente i tempi di pubblicazione dei bandi potrebbe comportare la richiesta ai potenziali concorrenti (e di conseguenza agli enti locali e agli utenti) di farsi carico dei rischi derivanti da un quadro competitivo oggettivamente incerto;

il quadro generale richiede non soltanto l'adozione dei provvedimenti regolamentari necessari ma anche il raggiungimento di una pacifica definizione di alcuni elementi fondamentali del bando di gara, quali, in particolare, il valore di rimborso degli impianti che dovrà essere riconosciuto ai gestori uscenti, oggetto al momento di numerosi ricorsi non ancora definiti;

tale valore di rimborso degli impianti deve essere chiaro ed inequivocabilmente definito poiché rappresenta un elemento imprescindibile per la presentazione dell'offerta economica da parte dell'offerente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno comunicare al Parlamento lo stato di avanzamento delle procedure per la pubblicazione dei bandi, ed in particolare in merito agli ambiti territoriali con scadenza di pubblicazione del bando nel 2015;

se non ritenga opportuno: verificare se i criteri e le regole stabilite dalle linee guida *ex* decreto ministeriale 22 maggio 2014 richiedano dei tempi tecnici minimi che sono difficilmente compatibili con le tempistiche previste per la pubblicazione dei primi bandi, tenuto conto che i valori di rimborso dovranno essere oggetto di verifica espressa da parte dell'AEEGSI e che il bando di gara dovrà essere parimenti inviato con anticipo alla stessa prima della pubblicazione;

se non ritenga opportuno che, affinché la partecipazione alle gare sia effettivamente appetibile per gli operatori, i bandi di gara debbano riportare i valori di rimborso degli impianti definitivi, ossia condivisi sia dai gestori uscenti che dagli enti locali;

se ritenga di verificare, anche alla luce delle informazioni raccolte dalle stazioni appaltanti, se le attività in corso per la valutazione e condivisione dei valori di rimborso possano essere ragionevolmente completate in tempi utili per consentire la pubblicazione dei bandi di gara entro le scadenze previste dalla normativa vigente;

se l'appetibilità alle gare necessiti che vi sia una piena visibilità sui ricavi tariffari assicurati dalla gestione del servizio nel periodo di affida-



mento e se l'operare dei meccanismi tariffari, tuttora non completamente definito, impedisca ai concorrenti alle gare di formulare un consapevole piano industriale per la valutazione dell'investimento;

se non ritenga opportuno verificare, anche alla luce degli approfondimenti che vorrà svolgere con gli operatori del settore e con l'AEEGSI, se la regolazione tariffaria sia completa e consenta un'adeguata valutazione dei ricavi tariffari e la formulazione da parte dei concorrenti di un piano industriale di gara che consenta una valutazione certa dei ritorni attesi sugli investimenti;

se ritenga opportuno che l'avvio delle gare avvenga prima che sia risolto il contenzioso in essere.

(3-01561)

BERTUZZI, MARCUCCI, SAGGESE, CUCCA, PEZZOPANE, Elena FERRARA, ORRù, VACCARI, VALENTINI, LO GIUDICE, IDEM. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha assegnato 655,5 milioni di euro (di cui 170 milioni di contributo nella spesa e 485,5 per il credito agevolato) per interventi e per lo sviluppo di città intelligenti su tutto il territorio nazionale con l'avviso per la presentazione di idee progettuali per «Smart Cities and Communities and Social Innovation», di cui al decreto direttoriale protocollo n. 391/Ric del 5 luglio 2012;

una quota della suddetta dotazione finanziaria, pari a 25 milioni di euro, è stata stanziata per progetti di innovazione sociale presentati da giovani di età non superiore ai 30 anni;

la scadenza per la presentazione delle idee progettuali è stata il 9 novembre 2012 e quella per la presentazione dei progetti di innovazione sociale il 7 dicembre 2012;

considerato che:

con il decreto direttoriale del 28 febbraio 2013, n. 371, è stata approvata la graduatoria generale finale dei progetti di innovazione sociale, i quali sono risultati ammessi al finanziamento;

solo con il decreto direttoriale n.498 del 13 febbraio 2014, il Ministero ha proceduto all'approvazione definitiva della graduatoria dei progetti ammessi alle agevolazioni; l'articolo 2 ha disposto che «Con successivi e appositi decreti di finanziamento si procederà a disporre l'impegno finanziario per ciascuno dei Progetti (...), comprensivi dei Progetti di Innovazione Sociale (...), fatte salve tutte le verifiche, i controlli e gli adempimenti previsti ai sensi delle vigenti normative nazionali e comunitarie»;

tenuto conto che:

ad oggi il Ministero ha approvato 26 decreti di concessione dei fondi, su 32 vincitori;

sono, dunque, ormai anni che alcuni di questi progetti attendono non solo lo sblocco delle risorse economiche ma anche la pubblicazione sul sito ministeriale delle linee guida, necessarie per l'avvio delle attività;

infatti, la pubblicazione delle linee guida sul sito del Ministero risulta indispensabile per sbloccare alcune particolari situazioni di designazione del capofila SIN, spettante ai soggetti SCN, beneficiari delle agevolazioni ammesse ai sensi del decreto ministeriale n. 593 del 2000, e quindi determinante anche per l'emanazione del decreto ministeriale di finanziamento;

i progetti di innovazione sociale basano il proprio successo anche sulla rapidità con cui le idee, i risultati delle ricerche e dei servizi realizzati vengono messi sul mercato;

due anni di ritardo per l'erogazione dei finanziamenti non solo provocano sconforto nei ragazzi vincitori del bando, molti dei quali oggi probabilmente hanno superato i 30 anni, ma possono determinare anche un problema per la validità dei loro progetti, certo innovativi fino a 24 mesi fa ma che oggi potrebbero risultare superati, in un periodo in cui molti *competitor* con idee simili si affacciano sul mercato;

considerato inoltre che:

il termine del bando Smart Cities and Communities and Social Innovation è previsto per il 30 dicembre 2015, data entro la quale si richiede il completamento delle attività, pena la perdita dei finanziamenti europei;

i giovani ricercatori presentatori di progetti ammessi alle agevolazioni non possono nel frattempo essere assunti, poiché il bando impone loro l'impossibilità di avere un contratto di lavoro parallelo a quello della sperimentazione, se non per un numero esiguo di ore;

tale questione è stata oggetto di diversi atti di sindacato ispettivo, presentati in entrambe le aule parlamentari, e già in data 24 giugno 2014, il sottosegretario di Stato D'Onghia ha risposto in riferimento a tale problematica presso la VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) alla Camera all'interrogazione 5-02844;

in tale risposta si precisa che «dal 15 maggio 2014 il Ministero ha avviato l'*iter* di concessione delle agevolazioni, mediante emanazione dei decreti relativi ai singoli progetti» e che «su 32 progetti, i decreti emanati sono 22. Per i restanti, si è in attesa di ricevere dai soggetti beneficiari, più volte sollecitati, la necessaria documentazione integrativa, con auspicabile chiusura della procedura di decretazione entro la fine del corrente mese»;

a distanza di 7 mesi dalla risposta, la procedura di decretazione risulta ancora aperta e in alcuni casi, a quanto risulta agli interroganti, la documentazione integrativa richiesta dal Ministero ai soggetti beneficiari non può essere fornita senza la pubblicazione delle linee guida, come precedentemente ricordato;

ritenuto infine che sarebbe inaccettabile che lungaggini prive di motivi sostanziali rischino di vanificare l'opportunità offerta dal bando,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere quanto prima alla pubblicazione sul sito ministeriale delle linee guida, che in molti casi permetterebbe ai soggetti beneficiari di fornire tutta la documentazione necessaria all'emanazione del decreto di erogazione dei fondi europei;

come intenda intervenire affinché siano immediatamente attribuite le agevolazioni previste ai progetti selezionati;

come ritenga, in futuro, di intervenire nella semplificazione delle procedure di gestione dei bandi per superare tutti quegli ostacoli che in molti casi ne hanno reso inefficaci e deludenti gli esiti.

(3-01562)

BERTOROTTA, MORRA, PUGLIA, FUCKSIA, LEZZI, SANTANGELO, MANGILI, CIAMPOLILLO, SCIBONA, CIOFFI, PETROCELLI, BOTTICI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

dal quotidiano *on line* «accentonews» del 12 gennaio 2015 si apprende che in data 11 gennaio «per 23 passeggeri il volo Az 1724 si è trasformato in odissea»;

il viaggio, prenotato da 23 passeggeri, consisteva in un primo volo da Catania per Roma, con partenza alle ore 12:55 ed un secondo da Roma per Bologna, con partenza alle ore 14:45;

l'articolo citato evidenzia che «Arrivati all'aeroporto per il check-in, i passeggeri scoprono che la prima tratta sarebbe stata posticipata di un'ora e mezza (...) nonostante le prime lamentele i passeggeri vengono immediatamente tranquillizzati dall'hostess sul fatto che l'aereo della seconda tratta non avrebbe effettuato il decollo senza di loro. L'amara sorpresa viene trovata all'arrivo a Roma, quando i 23 passeggeri una volta sbarcati, vengono a sapere che il volo Roma-Bologna era appena partito senza di loro. I passeggeri vengono lasciati inizialmente nella loro disperazione, nessuno del personale Alitalia, riusciva a dare risposte. (...) I passeggeri avrebbero dovuto attendere il volo successivo per Bologna, che sarebbe stato alle 21:30, ma che probabilmente avrebbe avuto anche esso un posticipo della partenza. I passeggeri sono rimasti in aeroporto in attesa di notizie, tra di loro anche due portatori di handicap, il cui viaggio per Bologna aveva ragioni mediche. Alle 18:00 arriva la seconda novità: Bologna sarebbe stata raggiunta in pullman, con quattro ore di viaggio i passeggeri sarebbero arrivati a destinazione alle 22:00»;

nonostante un ulteriore ritardo della partenza causato da problemi relativi la consegna dei bagagli, i passeggeri sarebbero giunti verso le ore 24:00 a Bologna;

considerato che:

dall'articolo emerge quanto evidenziato dal primo firmatario del presente atto in occasione della replica, occorsa in aula in data 8 gennaio 2015, alla risposta all'atto di sindacato ispettivo 3-00113, avente per oggetto lo sviluppo aeroportuale della Sicilia orientale. In tale circostanza, a constatazione del fatto che si stesse investendo poco sulle rotte domestiche, si precisava che il vettore Alitalia, le cui partecipazioni sono state cedute a Etihad, non opera più voli diretti per la tratta Catania-Bologna (e viceversa), ma voli che prevedono necessariamente lo scalo a Roma;

in particolare si ipotizzava il caso di un passeggero che necessitasse di un particolare servizio, ad esempio per motivi di salute, e per il

quale si palesasse la difficoltà di raggiungere la meta con un volo diretto. In tale contingenza il passeggero dovrebbe volare fino ad una città dalla quale vi siano altri snodi aerei per poi proseguire il viaggio con un'altra compagnia aerea che lo porterebbe a destinazione riservandogli il servizio di cui nella tratta precedente non ha potuto usufruire;

a giudizio degli interroganti tale situazione, oltre a provocare evidenti disagi in termini pratici, quali ad esempio il dover cambiare volo presso il *terminal* di Roma, comporta disagi di natura economica considerando che i voli con scalo applicano tariffe doppie rispetto a quelle dei voli diretti. Inoltre i tempi di trasporto aumentano notevolmente con grave disagio per coloro che scelgono l'aereo per viaggiare più agevolmente;

considerato inoltre che la carta dei diritti del passeggero enumera tutte le misure previste per l'indennizzo in favore dei passeggeri che hanno subito disagi a causa del ritardo dei voli e consequenziale arrivo nella destinazione finale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti quali siano i costi che Alitalia dovrà sostenere per le compensazioni pecuniarie da riconoscere ai 23 passeggeri;

quali misure intenda adottare al fine di tutelare il diritto e la libertà di circolazione costituzionalmente garantiti e, in particolare, se ritenga opportuno rivedere le rotte delle compagnie aeree più utilizzate e maggiormente competitive e quindi gli investimenti sui voli da e per Catania, per i quali sono previsti scali a Roma comportando evidenti dispendi di tempo e di denaro in capo ai cittadini.

(3-01563)

FUCKSIA, CIOFFI, DONNO, PUGLIA, GAETTI, CERONI, MARTON. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la regione Marche è attraversata da una profonda crisi del settore industriale e anche i dati più recenti confermano le preoccupazioni per il quadro produttivo e soprattutto occupazionale. A parere degli interroganti in un simile scenario, al fine di prospettare un nuovo sistema di sviluppo economico, sociale-ambientale della regione, in grado di reggere il confronto posto dalla competizione internazionale, non si può prescindere dall'attuazione di politiche che puntino al potenziamento, all'efficientamento ed alla qualificazione del settore dei trasporti;

a giudizio degli interroganti l'integrazione nei flussi di traffico nazionali ed internazionali, attraverso la dotazione nel territorio regionale di tutte le reti di trasporto (terra, aria, acqua) e l'ottimizzazione dell'efficienza delle strutture logistiche (collegamenti ferroviari, aeroporti, porti), è assolutamente prioritaria;

l'aeroporto di Ancona-Falconara Marittima, indicato anche con il nome commerciale di aeroporto delle Marche «Raffaello Sanzio», situato a 18 chilometri dal centro della città di Ancona, più precisamente a Castelferretti nel comune di Falconara Marittima, rappresenta l'unico aereo-

porto internazionale della regione, nonché la principale infrastruttura che garantisce i collegamenti verso importanti *hub* aeroportuali europei;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

numerose fonti stampa riportano la notizia secondo la quale l'E-NAV (Ente nazionale assistenza al volo) avrebbe nei suoi piani il ridimensionamento dell'aeroporto di Falconara Marittima, che sarebbe stato inserito (insieme a quelli di Perugia, Grottaglie, Lampedusa, Brescia e altri) nel gruppo di quelli a basso traffico, e, su tale premessa, sarebbe stato avviato un programma di ristrutturazione interna con riduzioni di costi, di apparati tecnologici e di personale;

il piano di riorganizzazione priverebbe il citato aeroporto del sistema ATIS, il servizio automatico di trasmissione delle informazioni utili al pilota per acquisire in modo aggiornato e continuativo i dati meteorologici per l'atterraggio e decollo, fondamentale in caso di condizioni meteorologiche marginali, ma anche dell'apparato di emergenza delle frequenze di comunicazione e del sistema meteo di riserva che gestisce l'acquisizione e distribuzione di dati di temperatura, umidità dell'aria, pressione, vento. A giudizio degli interroganti, la dismissione di questi apparati non comporta peraltro risparmi economici evidenti, in quanto necessitano di una manutenzione trimestrale o semestrale, svolta da personale tecnico già presente *in loco* e tra l'altro già ridimensionato;

il piano di riorganizzazione, inoltre, riguarderebbe anche il personale, con la previsione che controllori di volo e osservatori meteorologi «esperti» vengano trasferiti in altri aeroporti e sostituiti, in quantità numericamente ridotta, da personale neo assunto, abilitato a entrambe le funzioni;

l'aeroporto Ancona-Falconara Marittima rappresenta una struttura strategica per tutta l'economia regionale per quanto riguarda le attività di trasporto sia di merci che di passeggeri. Questo soprattutto in considerazione della chiusura del vicino aeroporto di Rimini, con prevedibile spostamento di parte del traffico aereo sull'aeroporto marchigiano e conseguente aumento del traffico passeggeri e merci;

con il ridimensionamento è forte il rischio di deprimere fortemente le speranze di sviluppo del territorio, anche perché ciò minerebbe il nuovo piano industriale della società di gestione «Aerdorica» e il progetto della Regione Marche, intenzionata ad investire circa 20 milioni di euro con l'obiettivo di raddoppiare in 5 anni volumi di passeggeri e merci. Inoltre finirebbe anche per inibire le aspettative di sviluppo legate al progetto della macroregione adriatico-ionica e le sinergie di collegamenti e scambi culturali e commerciali per le quali sia enti pubblici sia imprese si stanno tanto impegnando;

il declassamento sta creando legittime preoccupazioni fra gli imprenditori come rappresentato, anche pubblicamente, dal presidente di Confindustria Ancona, in quanto vanificherebbe gli sforzi che le aziende stanno facendo per rilanciare l'economia marchigiana con ricadute negative sia per quelle che vedono nell'estero una risposta efficace per combat-

tere la crisi sia per quelle legate alla maggiore fruibilità della grande risorsa turistica che ha la regione Marche;

considerato inoltre che:

alla problematica legata all'aeroporto, si aggiunge quella relativa al trasporto ferroviario regionale. Secondo il rapporto «Pendolaria 2014» stilato ogni anno da Legambiente, che indaga lo stato del trasporto regionale in Italia, il quadro della mobilità su rotaia nel territorio regionale marchigiano si caratterizza per il numero ridotto di passeggeri (28.946 al giorno), bassi investimenti (2,2 euro per abitante) e servizi inadeguati soprattutto nella zona sud della regione e per i pendolari di lunga tratta, come quelli che si spostano tra Marche ed Emilia-Romagna o sulla tratta Ancona-Roma, troppo spesso costretti a districarsi tra disservizi, ritardi e orari inadeguati alle esigenze di chi si sposta per lavoro o per studio;

il rapporto segnala che dal 2010 al 2014 i tagli ai servizi nelle Marche sono stati del 5 per cento. «Per quanto riguarda gli investimenti per il materiale rotabile, particolarmente importanti perché sono quelli per l'ammodernamento e l'acquisto dei treni, le Marche sono agli ultimi posti in Italia con 1,25 milioni a bilancio, somma che è rimasta invariata dal 2009 ad oggi. Le Marche sono inoltre tra le regioni che hanno meno investito in Italia per i servizi aggiuntivi ed il materiale rotabile nel periodo 2004-2013, con appena 9,7 milioni di euro stanziati (a puro titolo esemplificativo: la Lombardia ne ha spesi 590 milioni)»;

a tali problematiche, si aggiungono problemi infrastrutturali piuttosto gravi, su tutti il mancato collegamento ferroviario Orte-Falconara con la linea adriatica. L'intervento è stato finanziato con 210 milioni di euro e la conclusione dei lavori è prevista solo per il 2017. Questa deve essere considerata un'opera strategica non solo per Marche ed Umbria, ma per tutto il traffico merci e passeggeri del Centro Italia e del Nord-Est, una vera e propria alternativa alla dorsale Roma-Milano;

per di più ai tagli si sono aggiunti sprechi e investimenti non portati a termine. Si può citare all'uopo l'accordo (già citato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00695, pubblicato il 30 gennaio 2014) sottoscritto da Regione Marche, Provincia di Ancona e diversi Comuni nel 1994, denominato «Progetto Integrazione Autobus Treno», nell'area urbana di Ancona. Un'intesa del valore di 5 milioni e 469.000 euro per il potenziamento della rete ferroviaria e il suo utilizzo come metropolitana di superficie che solo nel settembre 2011 ha visto l'inaugurazione dell'ultima stazione, quella di Ancona stadio, che si integra con quelle già realizzate nell'immediata periferia della città. Un'infrastruttura quasi ultimata (manca ancora il parcheggio della stazione di Falconara stadio) ma che, a 18 anni dalla firma dell'accordo e ad oltre un anno di distanza dall'inaugurazione dell'ultima stazione, ancora non riesce a vedere il suo potenziamento. Pochi i treni che si fermano e quasi del tutto assenti i collegamenti con la linea urbana degli autobus. Alcune stazioni, come quella di Ancona stadio, dispongono di ampi posteggi che possono funzionare da perfetti parcheggi scambiatori. Un investimento non ancora messo a frutto com-

pletamente e che, agli occhi di molti cittadini ignari del progetto, risulta purtroppo ingiustificato;

la rete ferroviaria regionale si caratterizza inoltre per la presenza di diverse linee a binario unico e non elettrificate, come la tratta Fabriano-Civitanova Marche;

a Grottammare (Ascoli Piceno) risultano agli interroganti numerose lamentele da parte dei cittadini sulle condizioni poco igieniche dell'area della stazione, condizione inaccettabile tra l'altro per una città dove è presente un massiccio turismo estivo. Peraltro sporcizia e incuria del verde pubblico in varie aree si aggiungono a piccoli accampamenti di fortuna per i senzatetto nella stessa area;

considerato altresì che:

sempre il rapporto Pendolaria 2014 sottolinea l'importanza di puntare alla realizzazione della metropolitana della città adriatica, una linea che colleghi Pescara a Rimini, con le Marche al centro di questo sistema e un servizio di trasporto ferroviario dalle caratteristiche europee, dotato di treni moderni a orari cadenzati, abbonamenti integrati e coincidenze con autobus locali, treni e *pullman* verso collegamenti interni e nazionali, ma anche il sistema di porti (commerciali e turistici) e aeroporti (Rimini, Ancona, Pescara) sono gli obiettivi da perseguire;

a parere degli interroganti simili interventi risultano ineludibili e urgenti, anche in ragione della conformazione geografica delle Marche, regione «cerniera», fondamentale per il rilancio economico e socio-turistico-culturale del Paese. Inoltre il trasporto ferroviario rappresenta la modalità di spostamento di uomini e merci di gran lunga meno inquinante. Lo conferma anche l'ultimo rapporto della Commissione europea sui trasporti nel continente, da cui emerge che le emissioni di gas a effetto serra dei treni nell'Unione europea (1 per cento) sono largamente inferiori rispetto a quelle del trasporto fluviale (4 per cento), aereo (13 per cento), marittimo (15 per cento) e su gomma (72 per cento),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda illustrare i motivi della decisione dell'ENAV ed attivarsi per intervenire presso lo stesso ente affinché sia evitato il declassamento di un'infrastruttura fondamentale come l'«Aeroporto delle Marche», scongiurando le negative conseguenze che la disposizione avrebbe per tutto il sistema logistico locale e per l'economia regionale;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere per giungere alla soluzione delle problematiche che attengono allo stato del trasporto ferroviario nelle Marche, con particolare riferimento all'individuazione e programmazione di interventi di potenziamento dei collegamenti ferroviari per i viaggiatori pendolari e non, nonché migliorando l'offerta e l'integrazione modale con porti e aeroporti, *pullman* e trasporto pubblico urbano;

se intenda, nei limiti delle proprie attribuzioni, definire in maniera trasparente gli obiettivi di miglioramento del sistema marchigiano dei trasporti ferroviari, aprendo un confronto pubblico con Regione e altri enti

locali, Ferrovie dello Stato, Autorità di regolazione dei trasporti, associazioni e imprese, in modo da articolare e potenziare l'offerta del trasporto ferroviario nella regione, anche al fine di raggiungere l'obiettivo della riduzione del traffico su gomma e della diminuzione delle concentrazioni di polveri sottili.

(3-01565)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

ASTORRE, RANUCCI, Gianluca ROSSI, SPILABOTTE, PARENTE, LUCHERINI, MATURANI, CIRINNÀ, Stefano ESPOSITO, VALENTINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

a seguito di una verifica amministrativo-contabile eseguita tra il 17 aprile e il 15 maggio 2014 dai servizi ispettivi dell'Ispettorato generale di finanza della Ragioneria generale dello Stato presso l'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta sono state riscontrate nell'amministrazione gravi irregolarità;

l'ispezione era stata sollecitata dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, a seguito di un'interpellanza parlamentare che denunciava decine di assunzioni a chiamata diretta e il conferimento di numerosi incarichi di collaborazione, senza nessuna procedura selettiva ad evidenza pubblica, presso l'ente;

la relazione trasmessa il 17 luglio 2014 dalla Ragioneria generale dello Stato alla Procura della Corte dei conti, all'Autorità anticorruzione (Anac), al Dipartimento della Funzione pubblica e alla Direzione generale porti (ora Direzione generale per la vigilanza sulle autorità portuali, le infrastrutture portuali ed il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne) del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha rivelato una serie di gravi violazioni di legge e di illegittimità operate nel reclutamento del personale, nel conferimento di incarichi di collaborazione e consulenze che hanno generato in alcuni casi un conflitto di interessi e nella gestione delle risorse umane ha prodotto spropositati costi;

dalla relazione emerge, in particolare, che dal 2009 al 2012 sono state effettuate 41 assunzioni a chiamata diretta. Assunzioni che hanno riguardato indistintamente tutte le posizioni dall'impiegato al dirigente, violando il principio della trasparenza che è un principio cardine dell'attività di tutte le pubbliche amministrazioni. Nessuna evidenza pubblica è stata data al reclutamento di queste risorse umane. Queste assunzioni hanno riguardato, in parte, la stabilizzazione di collaboratori a cui, precedentemente, l'ente aveva conferito un incarico per collaboratori coordinati e continuativi, senza alcuna evidenza pubblica, soggetti esterni e, cosa gravissima, soggetti la cui attività, quella degli enti in cui lavoravano, condizionava (o aveva condizionato) l'operatività dell'ente;



dalla fine del 2011 l'ente ha infatti assunto: il funzionario addetto al demanio della Capitaneria di porto di Civitavecchia; un membro del comitato portuale nonché dirigente sindacale dei lavoratori portuali; il comandante della Polizia municipale di Civitavecchia; un funzionario della Direzione generale porti del Ministero; l'ex sindaco di Gaeta; un funzionario della Direzione dei porti con mansioni di vigilanza amministrativo-contabile sulle autorità portuali oltre che ex componente del collegio dei revisori dell'ente e inverosimilmente l'ex commissario straordinario dell'ente di nomina ministeriale Nitrella che gode addirittura di un assegno *ad personam* di 2.500 euro mensili, oltre al normale stipendio da dirigente;

tutto ciò è aggravato dalla previsione nel trattamento economico concordato di consistenti assegni *ad personam* che non sembrano giustificati dai profili curriculari. La stessa Ragioneria generale dello Stato evidenzia che «la definizione del trattamento economico sfugge a qualsiasi controllo e limite – contrariamente al resto del pubblico impiego – potendo il datore di lavoro definire il trattamento economico da corrispondere partendo dal minimo previsto dai CCNL di riferimento per poi integrare con integrazioni *ad personam* in base alla libera contrattazione delle parti»;

il rischio potenziale dei meccanismi retributivi previsti per le autorità portuali è quello di collocare i propri dipendenti in una zona franca che sfugge sia al controllo esercitato dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Dipartimento della funzione pubblica e dall'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) sugli stipendi pubblici;

i dati relativi ai costi del personale sembrano essere di gran lunga superiori a quelli individuabili nel settore pubblico ma anche apparentemente superiori alla media di quelli riferibili al settore privato senza il supporto di una convincente motivazione;

complessivamente l'Autorità portuale di Civitavecchia spende annualmente per 106 risorse 14.126.000 euro mentre quella di Genova spende circa 17.000.000 euro per 208 risorse. Disparità inammissibili nella pubblica amministrazione, soprattutto in un momento di *spending review*. A titolo esemplificativo si pensi che il costo medio annuale di un dirigente dell'autorità portuale è pari a 223.000 euro mentre quello di un quadro è pari a 126.000 euro;

per la Ragioneria generale dello Stato, l'assenza di atti e motivazioni idonee a giustificare il profilo professionale e il trattamento economico accordato in varie delibere di assunzione sembra conferire all'azione del presidente un profilo di discrezionalità che esorbita le già ampie ed articolate funzioni dell'organo;

la Ragioneria generale dello Stato rileva, inoltre, il fatto «che gli organi dell'Autorità portuale sono ricoperti attingendo esclusivamente dal personale dell'Autorità portuale stessa o all'amministrazione vigilante creando così una sorta di corto circuito tra soggetti preposti alla gestione, soggetti preposti alla vigilanza e soggetti preposti al controllo che non ap-

pare – in linea teorica – del tutto idoneo a garantire al meglio l'esercizio delle rispettive funzioni»;

dalla relazione emerge, altresì, che l'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta sembra aver anche abusato della possibilità che il codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006) prevede per le pubbliche amministrazioni per ciò che attiene al conferimento di incarichi di assistenza al responsabile unico del procedimento. Nel solo 2013 sono stati conferiti 80 incarichi in un ente che ha già una consistenza del personale pari a 106 unità, ritenuta (dagli stessi servizi ispettivi) di per sé sproporzionata, poiché raggiunta in previsione di aumenti di traffici che non si sono determinati;

sulla base dei contratti esaminati dalla Ragioneria, molti dei quali pare relativi ad incarichi conferiti a figli e a parenti di dipendenti o, rilievo gravissimo, agli organi di vertice (tra cui il fratello dell'attuale presidente Monti nonché la figlia dell'attuale segretario generale Ievolella), emergono alcune criticità che complessivamente sembrano delineare un uso non conforme dello strumento. Il conferimento di tali incarichi viene utilizzato secondo la Ragioneria come una sorta di «Cavallo di Troia per cooptare all'interno dell'Autorità profili senza alcuna esperienza professionale pregressa o con esperienze non valutabili ai fini dell'oggetto dell'incarico conferito; o ancora per aggirare le norme di contenimento della spesa pubblica relativamente alle consulenze». Per farlo si utilizza l'affidamento diretto senza alcuna valutazione comparativa stabilendo compensi al di sotto della soglia prevista dall'articolo 125 del decreto legislativo n. 163 del 2006. Tale prassi appare essere finalizzata proprio all'elusione delle previsioni normative e regolamentari tese ad impedire un frazionamento artificioso del servizio;

gli atti esaminati dalla Ragioneria appaiono privi di quei requisiti che dovrebbero caratterizzare una determina per il conferimento di contratti come quelli esaminati;

la circostanza inoltre che molti degli incarichi siano stati conferiti a soggetti con vincoli di parentela sia con le figure apicali dell'Autorità che con il resto del personale non appare idonea a inquadrare l'operato dell'ente che dovrebbero ispirare l'agire di una pubblica amministrazione;

considerato, inoltre, che a quanto risulta agli interroganti:

nel 2009, la stessa Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta fu oggetto di analoga ispezione della Ragioneria generale dello Stato;

in quell'occasione, venne contestato all'allora presidente il distacco di 2 unità (autisti) dalla Regione Lazio all'Autorità portuale. Tale contestazione venne ritenuta talmente grave da procedere al commissariamento dell'ente, con decreto del Ministro n. 825 del 16 novembre 2010;

attualmente si sarebbe invece verificato l'irregolare reclutamento di 41 unità, e l'altrettanto irregolare conferimento di 80 contratti di collaborazione, in esecuzione di quello che viene qualificato dagli ispettori della Ragioneria generale, come un vero e proprio «sistema» teso ad eludere la disciplina del reclutamento nella pubblica amministrazione. Tale condotta

rappresenta un elemento qualitativamente analogo a quello che portò al commissariamento dell'Autorità portuale nel 2010, ed evidentemente ben più grave, quantomeno per gli aspetti quantitativi e per le modalità di esecuzione delle irregolarità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, alla luce delle censure mosse dalla Ragioneria generale dello Stato, di intraprendere con solerte celerità e nell'ambito delle rispettive competenze, ogni opportuna iniziativa volta ripristinare lo stato di legalità gravemente compromesso dalla errata gestione del personale, delle collaborazioni e delle consulenze dell'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta, adottando tutti i necessari provvedimenti sanzionatori, compreso il commissariamento dell'ente.

(3-01564)

AMIDEI, PICCOLI, BERTACCO, MARIN. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

l'ufficio scolastico provinciale (USP) di Rovigo ha da sempre rappresentato un'istituzione di riferimento per il comparto istruzione e per i comuni di una provincia con peculiarità territoriali che rendono di fondamentale importanza un ufficio di presidio. La Provincia di Rovigo infatti si sviluppa, geograficamente, come una striscia stretta e lunga tra i 2 principali fiumi italiani, con delle zone a rarefazione insediativa, come quelle del Delta del Po, che vedono una distribuzione di plessi e istituti nell'arco di svariati chilometri, tra paesi e frazioni che distano anche decine di chilometri dal Comune di riferimento. Non va sottovalutato inoltre il fenomeno delle migrazioni di studenti da e verso le province vicine, che rendono quella di Rovigo una situazione dalla gestione complessa anche per la rete dei trasporti e per l'armonizzazione degli interventi amministrativi da mettere in campo per un buon governo e per l'efficienza delle nostre scuole. Nel tempo, la salvaguardia di quelli che si possono definire, a ragione, autentici baluardi sociali per il territorio, ha sempre visto l'USP in prima linea nella difesa delle caratteristiche della scuola polesana, al fianco di sindaci e amministratori che hanno attuato una battaglia per non vedere plessi e istituzioni formative soccombere di fronte a tagli più o meno indiscriminati;

considerato che:

l'USP di Rovigo ha saputo farsi interprete di tutte le azioni e di tutte le richieste di riduzione della spesa da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca agli enti locali: ha coadiuvato la Provincia di Rovigo e i comuni nell'azione di dimensionamento e nella valutazione delle specifiche individualità di poli e plessi scolastici; ha favorito il dialogo con i sindacati e con le associazioni di categoria, garantendo, nel complesso di un territorio meno sviluppato rispetto al resto del Veneto, tutte quelle iniziative di sviluppo e prospettiva fondamentali per il mantenimento della qualità delle nostre scuole, per l'aggiornamento e la capacità di restare al passo con i tempi e il risultato di queste sinergie

è stato che la Provincia di Rovigo ha saputo chiudere, prima di tutte le province venete, la trasformazione delle vecchie direzioni didattiche in istituti comprensivi; ha saputo completare, prima tra le province del Veneto, il piano di dimensionamento e razionalizzazione degli istituti secondari di secondo grado; ha saputo contraddistinguersi come laboratorio di buone politiche per la scuola;

da notizie giunte agli interroganti, sembrerebbe che un nuovo piano di razionalizzazione della spesa, promosso dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, porterebbe alla soppressione dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo, nel piano di una complessa opera di accorpamenti che prevederebbe però, per la Regione Veneto, la soppressione di quello di Rovigo come unico ufficio scolastico del Veneto;

si ritiene questa una grave sottovalutazione dell'importanza del ruolo e delle azioni descritte, oltre che un'azione di scarso rispetto per un territorio che ha saputo dare, in merito alle politiche di riduzione della spesa chieste dal Governo centrale, prove di sostegno e buona volontà;

la perdita dell'ufficio scolastico provinciale comporterebbe tra l'altro, proprio per le sfavorevoli condizioni geografiche, grossi problemi per i docenti o il personale della scuola che dovesse rivolgersi ai competenti uffici. Lo spostamento su Padova, Venezia o Verona, obbligherebbe molti docenti a sobbarcarsi viaggi di oltre 100 chilometri per il raggiungimento della sede,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia che in Veneto si propone la chiusura del solo ufficio scolastico provinciale di Rovigo;

in caso affermativo, quali conseguenze tale azione comporterebbe per il personale occupato;

se il Ministro in indirizzo ritenga che sia possibile che l'ufficio venga mantenuto nella sua attuale articolazione, con una reggenza di un dirigente titolare di altro ufficio provinciale.

(3-01566)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Mario MAURO. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

ad ottobre 2014 la Regione Lombardia, con l'atto di Giunta n. X-2454, ha deliberato la chiusura del reparto Maternità dell'ospedale «Uboldo» di Cernusco sul Naviglio (Milano) ed il suo accorpamento all'omologo reparto del «Santa Maria delle Stelle» di Melzo (Milano);

l'accorpamento dei due dipartimenti è stato dettato dall'applicazione delle linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione degli interventi di taglio cesareo, stabilito dalla conferenza Stato-Regioni del 16 dicembre 2010;

tali linee stabiliscono una serie di criteri, compresa la chiusura dei punti nascita che operano meno di 500 parti annui e che non riducano i tagli cesarei;

il reparto maternità del nosocomio Uboldo, considerato un'eccellenza, è stato recentemente ristrutturato (costo dei lavori 569.000 euro), consta di una nuova sala parto con una sala operatoria attigua mai utilizzate e dispone di un efficiente pronto soccorso ostetrico-ginecologico, può intervenire in fase di accettazione pronto soccorso direttamente in reparto, per contraccezioni, violenza e abusi sessuali, minacce d'aborto spontaneo, minacce di parto per contrazioni o rotture membrane varie o cistiti, per metrorragie di persone anziane;

l'ospedale Uboldo, che fa parte dell'azienda ospedaliera Melegnano (assieme ad altre 3 strutture), è il più facilmente raggiungibile tramite la tangenziale est e due stazioni della linea M2 della metropolitana milanese;

la notizia della chiusura ha spinto tantissimi cittadini cernuschesi a scendere in piazza e ad organizzare una raccolta firme. È nato ufficialmente un comitato cittadino «Salviamo la maternità»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi affinché venga riconsiderata la delibera X-2454 che stabilisce la chiusura del reparto maternità dell'ospedale Uboldo di Cernusco sul Naviglio;

se non ritengano che nell'applicazione delle linee di indirizzo, stabilite dalla conferenza Stato-Regioni del dicembre 2010, non siano stati rispettati i due punti in cui si stabiliscono le percentuali dei nati nel corso dell'anno e la riduzione dei parti cesarei. Nel punto nascita di Cernusco sul Naviglio i parti registrati annualmente sono circa 606 contro i 457 di Melzo, e i parti cesarei sono del 28 per cento all'Uboldo e del 36 per cento a Melzo.

(4-03256)

*MUNERATO. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

la legge 11 giugno 1974, n. 252, «legge Mosca» dal nome dell'esponente della Cgil, Giovanni Mosca, che ne fu il relatore, nacque sotto uno dei tanti Governi Rumor con l'intento di garantire una copertura previdenziale a circa un centinaio di persone che nei decenni successivi al dopoguerra avevano prestato la loro opera nei sindacati o nei partiti senza che a loro nome fossero stati versati i contributi all'Inps; bastava la semplice dichiarazione del rappresentante del partito o del sindacato e all'interessato veniva versata la pensione, oltre naturalmente agli arretrati a partire dal 1948;

grazie a ripetute proroghe dei termini per la presentazione all'Inps della domanda di regolarizzazione assicurativa da parte degli organi centrali di partiti, organizzazioni sindacali, patronati e associazioni del movimento cooperativo, di cui all'articolo 2, comma 1, a beneficiarne sono stati invece oltre 40.000 sindacalisti e/o funzionari di partito, con un costo

per lo Stato (e dunque per i contribuenti) calcolato in oltre 12 milioni di euro;

da vicende giudiziarie ed inchieste giornalistiche condotte nel tempo (per le più recenti si veda la trasmissione «Le Iene» nella puntata del 18 settembre 2014) sono emersi parecchi casi di «false» attività lavorative di sindacalista al solo scopo di ottenere con facilità cospicui riconoscimenti previdenziali;

nell'attuale contesto di perdurante crisi socio-economica risulta quanto mai imbarazzante mantenere in vita un siffatto beneficio, specie quando il Governo, per reperire nuove ed ulteriori risorse per le casse dello Stato ricorre all'adozione di provvedimenti di aumento della tassazione o di innalzamento dell'età pensionabile;

sempre da notizie di stampa, tra i beneficiari della legge risultano esservi nomi noti della politica e del sindacato e di politici e rappresentanti delle istituzioni non più in carica,

si chiede di sapere:

quale sia il reale numero delle persone beneficiarie della legge Mosca, dato suddiviso anche per regione, e quale sia il reale costo complessivo per lo Stato;

chi furono i componenti della commissione centrale di cui all'articolo 3 della legge, avente il compito di esaminare le dichiarazioni presentate dai vertici politici e sindacali per la regolarizzazione assicurativa dei richiedenti e di esprimere parere vincolante all'Inps ai fini della istruttoria;

se esistano tuttora, a distanza di 40 anni, atti e documenti prodotti dalla commissione centrale e, in caso di risposta affermativa, se sia possibile visionarli;

se sia stata mai verificata nel tempo un'eventuale applicazione discrezionale da parte della commissione centrale;

se i Ministri in indirizzo non convengano sull'opportunità di procedere celermente, con atti di propria competenza, al fine di favorire l'abrogazione della legge Mosca, oramai anacronistica rispetto alle esigenze di *spending review* imposte dall'attuale contesto socio-economico.

(4-03257)

CASALETTO, BOCCHINO, CAMPANELLA. – *Ai Ministri della salute, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

l'ISMETT, l'istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione, è il primo ospedale in Italia progettato e realizzato esclusivamente per le attività di trapianto e cura delle insufficienze terminali di organi vitali. Nasce come progetto di sperimentazione gestionale nel 1997, con una *partnership* tra la Regione Siciliana attraverso l'ARNAS Civico di Palermo e la divisione italiana dell'UPMC (University of Pittsburgh medical center);

i pazienti accedono all'ISMETT come a un qualunque altro ospedale pubblico e le liste d'attesa sono gestite in modo trasparente, secondo le regole del sistema sanitario regionale. Circa il 30 per cento dei pazienti

è ricoverato per trasferimento da altri ospedali, il più delle volte in emergenza-urgenza, per patologie così gravi da non poter essere gestite altrove;

considerato che nei suoi anni di attività, ISMETT, grazie a un innovativo e costruttivo partenariato tra la Regione Siciliana e l'università di Pittsburg ha portato in Sicilia cure di altissimo livello e ha rappresentato una delle eccellenze della sanità pubblica siciliana, coniugando attività mediche, ricerca e formazione, e soprattutto offrendo un servizio in moltissimi casi non disponibile in nessuna struttura del Sud Italia, con cure chirurgiche e mediche di altissimo livello;

risulta agli interroganti che i trapianti di fegato hanno avuto un numero in progressione dal luglio 1999 a oggi, fino a un totale di oltre 900 di cui 150 pediatrici, da persona vivente o deceduta, con tassi di sopravvivenza fra i più alti al mondo. Dal 2004, data dell'apertura della nuova sede, l'ISMETT ha anche eseguito oltre 110 trapianti di cuore, oltre 110 trapianti di polmone e varie decine di trapianti contemporanei di più organi. Gli operatori, chirurghi, medici, anestesisti, radiologi, tecnici, infermieri, sono in gran prevalenza giovani siciliani la cui formazione ha avuto luogo a Pittsburgh nell'UPMC;

rilevato che:

le attività di ricerca, portate avanti grazie alla stretta integrazione con l'Università americana, hanno consentito all'Istituto di divenire un'eccellenza sul piano nazionale ed internazionale, tanto da dar vita a Ri-MED, la fondazione di ricerca biomedica e biotecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri;

l'ISMETT ha avuto inoltre il riconoscimento di istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) per la «cura e ricerca nell'insufficienza terminale di organo» con pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, per non arrestare il continuo sviluppo della formazione e delle competenze dell'ISMETT, intendano con atti di propria competenza sostenere e valorizzare la fondamentale collaborazione fra la Regione e l'UPMC.

(4-03258)

BRUNI, ZIZZA, PERRONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

tra le funzioni fondamentali assegnate alle Province dall'art.1, comma 85, della legge n. 56 del 2014 vi è quella, indicata alla lettera e), della «gestione dell'edilizia scolastica»;

a giudizio degli interroganti è di tutta evidenza che, al riguardo, non è stata riproposta la vecchia e più ampia funzione amministrativa attribuita dall'art.14, comma 1, lett. i), della legge n. 142 del 1990 e mantenuta dall'art.19, comma 1, lett. i), del decreto legislativo n. 267 del 2000, inerente ai «compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale»;

la nuova funzione, infatti, è riferita esclusivamente alla «gestione dell'edilizia scolastica» e, quindi, alla sola attività di realizzazione, di fornitura e di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili scolastici (superiori);

di conseguenza, la nuova funzione non può certo ricomprendere tutti quegli ulteriori compiti precedentemente attribuiti alle Province in materia di istruzione scolastica di secondo grado;

in tale rinnovato assetto, dovrebbe, per esempio, ritenersi ad oggi superata la competenza, prevista dall'art.3, comma 2, della legge n. 23 del 1996, in ordine «alle spese varie di ufficio e per l'arredamento e a quelle per le utenze elettriche e telefoniche, per la provvista dell'acqua, per il riscaldamento»;

tale conclusione risulta avvalorata anche dal consolidato orientamento della Suprema Corte, secondo il quale dette spese gravano sui Comuni (per le scuole materne, elementari e medie inferiori) e sulle Province (per gli istituti superiori) in deroga al principio di ripartizione, tra gli enti locali e lo Stato, «delle spese rispettivamente riguardanti la gestione degli edifici e la gestione delle attività d'istruzione» (si vedano le sentenze Cassazione civile, sezione V, 18 aprile 2000, n. 4944; Cass. civ., sez. V, 1° settembre 2004, n.17615, n. 17617, n. 17618, n. 17621, n. 17628, n. 17629 e n. 17633; Cass. civ., sez. V, 9 settembre 2004, n. 18157 e n. 18162);

dall'autorevole indirizzo giurisprudenziale si ricava che le spese in questione sono state poste eccezionalmente a carico degli enti locali, ancorché non attengano alla gestione degli edifici scolastici, bensì alla concreta utilizzazione di tali immobili e, conseguentemente, alla gestione delle attività di istruzione, di competenza statale; un'impostazione, questa, che è stata condivisa pure dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 442 del 29 dicembre 2008;

l'aver oggi attribuito alle Province, in materia scolastica, la sola gestione dell'edilizia, senza alcuna deroga al principio richiamato, porta, quindi, ad escludere che siano rimaste a carico delle stesse le spese di cui all'art.3, comma 2, della legge n. 23 del 1996;

nonostante tali spese dovrebbero gravare sullo Stato, in quanto attinenti alla concreta utilizzazione degli istituti scolastici superiori ed alla gestione delle attività di istruzione, le Province, tutte o la maggior parte, non sono più nelle condizioni di continuare a sostenerle per effetto dei consistenti tagli finanziari rivenienti dalle norme previste dalla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), dal decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014 e dal decreto legislativo n. 118 del 2011,

si chiede di sapere quali orientamenti intenda esprimere il Governo in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per evitare i disagi all'utenza scolastica per effetto dell'insostenibilità delle spese di cui al-



l'art.3, comma 2, della legge n. 23 del 1996 da parte delle Province, trattandosi, peraltro, di una competenza statale.

(4-03259)

CARIDI. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

l'ufficio stampa della Giunta regionale della Calabria è una struttura inserita organicamente nell'organizzazione dell'ente e non rientra tra le strutture di diretta collaborazione degli organi politici, cosiddette strutture speciali;

la legge regionale della Calabria n. 36 del 2011, modificata dalla legge regionale n. 47 del 2011, dispone che «I giornalisti in servizio all'Ufficio Stampa della Giunta regionale sono disciplinati secondo i termini e le modalità stabiliti dall'articolo 11 della Legge regionale 8 maggio 1996, n. 8 come modificato dall'articolo 10, comma 1, della Legge regionale 2 marzo 2005, n. 8 per uniformarne il trattamento a quello dei giornalisti addetti all'Ufficio Stampa del Consiglio regionale». Questi ultimi sono disciplinati da un contratto di lavoro a tempo pieno senza apposizione del termine;

i giornalisti dell'ufficio stampa della Giunta regionale prestano servizio dal 2010 senza soluzione di continuità attraverso rapporto di lavoro subordinato regolato da contratto giornalistico secondo il contratto nazionale di lavoro giornalistico, così come riconosciuto dallo stesso Dipartimento del personale della Regione attraverso la nota n. 86456 dell'11 marzo 2014;

la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) dispone all'art. 1, comma 529, che le Regioni che al 31 dicembre 2012 non si trovino in situazioni di eccedenza di personale in rapporto alla dotazione organica e che abbiano fatto ricorso all'utilizzo di personale assunto con contratto a tempo determinato della durata di 36 mesi, oggetto di proroghe anche non continuative negli ultimi 5 anni, a determinate condizioni, possono procedere, con risorse proprie, alla stabilizzazione del personale interessato;

il piano occupazionale 2014-2016 approvato dalla Giunta regionale prevede l'assunzione di giornalisti, con riserva dei posti in favore dei titolari di rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato che, alla data di pubblicazione dei bandi, hanno maturato almeno 3 anni di servizio alle dipendenze dell'amministrazione che emana il bando;

considerato che:

in data 15 dicembre 2014 la Regione ha emanato una manifestazione d'interesse per l'individuazione di 8 giornalisti tra i dipendenti di ruolo della Giunta regionale da assegnare all'ufficio stampa della stessa;

il Dipartimento del personale della Regione Calabria non ha notificato alcun provvedimento di revoca degli incarichi agli attuali giornalisti in servizio presso l'ufficio stampa della Giunta regionale;

tenuto conto che i giornalisti ivi operanti presso l'ufficio stampa della Giunta regionale da alcuni giorni non riescono ad accedere ai servizi

informatici regionali loro assegnati non potendo espletare la loro ordinaria attività lavorativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se la decadenza dei giornalisti attualmente in servizio presso la Giunta regionale sia un illegittimo e arbitrario provvedimento del Dipartimento del personale della Regione;

se non ritenga opportuno attivarsi per quanto di competenza affinché sia revocata la manifestazione d'interesse pubblicata in data 15 dicembre 2014 dalla Regione Calabria;

se non ritenga che ricorrano le condizioni per chiedere l'immediato reintegro dei giornalisti dell'ufficio stampa della Giunta regionale della Calabria da parte dell'amministrazione regionale e se la stessa non debba procedere a bandire regolare concorso secondo quanto previsto dalle leggi vigenti.

(4-03260)

DE PIETRO, ORELLANA, SIMEONI, BOCCHINO, CAMPANELLA, GAMBARO, CASALETTO, MASTRANGELI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo i firmatari del presente atto di sindacato ispettivo, favorire l'utilizzo di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale dovrebbe essere una delle priorità dei Comuni italiani;

una capillare diffusione della bicicletta come mezzo di trasporto alternativo rappresenta un importante strumento per ridurre l'inquinamento a livello nazionale e in particolare nelle grandi metropoli;

l'uso delle biciclette si ripercuote positivamente anche sul congestionamento delle infrastrutture di trasporto;

tenuto conto che:

le biciclette con pedalata assistita consentono spostamenti rispettosi dell'ambiente, silenziosi, economici e risultano utilizzabili anche da parte di utenze vulnerabili come soggetti anziani e/o con leggere patologie;

all'interno del territorio nazionale vi sono molte zone cittadine ed extraurbane collinari e montagnose, con importanti dislivelli e la diffusione dell'utilizzo della bicicletta con pedalata assistita potrebbe costituire un ulteriore incentivo all'utilizzo di mezzi non inquinanti;

tenuto altresì conto che:

il decreto del 31 gennaio 2003 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di recepimento della direttiva europea 2002/24/CE del 18 marzo 2002, all'art. 1, comma, 1, lettera *b*), punto 8, definisce le biciclette a pedalata assistita nei termini di biciclette dotate di un motore ausiliario elettrico avente potenza nominale continua massima di 0,25 kW la cui alimentazione è progressivamente ridotta e infine interrotta quando il veicolo raggiunge i 25 chilometri orari o prima se il ciclista smette di pedalare;

le biciclette a pedalata assistita che soddisfano contemporaneamente i citati requisiti della direttiva sono considerate a tutti gli effetti come le biciclette tradizionali;

considerato infine che:

in Svizzera, Paese montuoso, sono consentiti motori di potenza superiore a 250 watt, potenza evidentemente inadeguata rispetto a salite e dislivelli importanti;

il Codice della strada svizzero opera la distinzione tra biciclette a pedalata assistita lente con motore fino a 500 watt e velocità assistita fino a 25 chilometri orari e biciclette a pedalata assistita lente con motore fino a 1000 watt e velocità massima fino a 45 chilometri orari, queste ultime con obbligo di targa, assicurazione, casco e attivazione del motore solo pedalando,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per modificare l'art. 50 del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modifiche e integrazioni, introducendo la distinzione tra biciclette a pedalata assistita lente e biciclette a pedalata assistita veloci, analogamente a quanto disposto in Svizzera;

se ritenga di stimolare, nelle opportune sedi europee, la modifica della direttiva europea 2002/24/CE al fine di introdurre la distinzione tra biciclette a pedalata assistita lente e biciclette a pedalata assistita;

se intenda proporre, in ambito nazionale ed europeo, che le biciclette a pedalata assistita debbano obbligatoriamente essere provviste di un pulsante che consenta alla bici di avanzare alla velocità di 6 chilometri orari anche senza pedalare.

(4-03261)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01560, del senatore Lucidi ed altri, sul problema dei «*foreign fighter*» di nazionalità italiana;

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

3-01559, del senatore Lucidi ed altri, sulla disciplina dei nuclei militari di protezione (NMP) in funzione in aree a rischio pirateria;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01562, della senatrice Bertuzzi ed altri, sul finanziamento di progetti di innovazione sociale approvati nel 2013;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01563, della senatrice Bertorotta ed altri, sul potenziamento dei collegamenti aerei con la Sicilia orientale;

3-01565, della senatrice Fucksia ed altri, sul potenziamento delle infrastrutture di trasporto aereo e ferroviario nella regione Marche;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01561, del senatore Piccoli ed altri, sulle gare per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas naturale.

---

---

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 376<sup>a</sup> seduta pubblica del 14 gennaio 2015, a pagina 26, nell'intervento del senatore Collina, alla quinta riga dell'ultimo capoverso, sostituire la parola: «bisogno» con l'altra: «disegno».